



## Legislatura 18ª - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 226 del 09/06/2020

### RESOCONTO STENOGRAFICO

#### Presidenza del vice presidente TAVERNA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 12,05).

Si dia lettura del processo verbale.

DURNWALDER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 giugno.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Comunicazioni della Presidenza

**PRESIDENTE.** L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Sull'ordine dei lavori

**PRESIDENTE.** Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

#### **Discussione delle mozioni nn. 234, 240, 241 e 242 sull'attivazione dei test sierologici per il virus Covid-19 (ore 12,09)**

#### **Approvazione dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni nn. 234, 240, 241 e 242**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni [1-00234](#), presentata dal senatore Zaffini e da altri senatori, [1-00240](#), presentata dal senatore Siclari e da altri senatori, [1-00241](#), presentata dalla senatrice Castellone e da altri senatori, e [1-00242](#), presentata dalla senatrice Cantù e da altri senatori, sull'attivazione dei test sierologici per il virus Covid-19.

Ha facoltà di parlare il senatore Zaffini per illustrare la mozione n. 234.

**ZAFFINI (FdI).** Signor Presidente, il lavoro, che ha preceduto la presentazione della mozione che mi accingo ad illustrare, è stato un lavoro intenso, svolto in Commissione, dove abbiamo proceduto attraverso lo strumento dell'affare assegnato e, successivamente, la necessità di presentare la mozione da parte dell'intero Gruppo Fratelli d'Italia. Questa mozione vede me come primo firmatario, ma, insieme a me, il secondo firmatario è il nostro Capogruppo e, a seguire, ci sono le firme di tutti i colleghi del Gruppo Fratelli d'Italia.

C'è un motivo per cui siamo arrivati a depositare, in concomitanza con la discussione dell'affare assegnato, questa ipotesi di mozione. Il motivo è semplicemente che, al momento e ancora oggi,

si vede una evidente lacuna, nell'affrontare la fase 2 - chiamiamola riapertura o come vogliamo - rispetto alla necessità di capire qual è il peso della presenza della infezione nella popolazione. Ebbene, maggioranza e opposizione capiscono che in questo momento stiamo discutendo di questo tema solo grazie al fatto che l'intero Gruppo Fratelli d'Italia ha sottoscritto ed ottenuto la calendarizzazione della trattazione di un tema così importante, che paradossalmente è assente da tutta la catena dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri e da tutti gli atti presentati della maggioranza fino a questo momento in Assemblea, oppure necessariamente ognuno si assume le sue responsabilità.

Per quanto mi riguarda, richiamo la necessità di procedere a uno *screening* profondo della presenza del virus nella nostra popolazione e non è l'indagine di sieroprevalenza che risponde a questa necessità, evidentemente, essendo semplicemente un'operazione di natura statistica, non a caso pilotata dall'Istat. L'indagine di sieroprevalenza è una cosa e su quella ci pronunceremo quando andremo ad affrontare l'atto Senato 1800 in Aula, la necessità di procedere ad uno *screening* profondo è altra cosa. Con quale strumento, ce lo dice il Ministero, ce lo dice la comunità scientifica, ce lo dice tutta la filiera che approda alla validazione dei test, siano essi sierologici siano essi molecolari. Di sicuro, però, abbiamo bisogno di mappare la popolazione italiana nel momento in cui andiamo a riaprire tutte le attività. Questa mappatura non la possiamo fare con numeri risicati e limitati, dobbiamo procedere tendenzialmente ad analizzare tutta la popolazione - perché di questo si parla quando si parla di *screening* - a cominciare, evidentemente, da un numero consistente (ipotizzo 10 milioni di test) in un mese, un mese e mezzo. Questa cosa noi la possiamo fare solo avendo a disposizione strumenti di ampio uso e disponibilità (quindi è necessario che ci siano i pezzi), strumenti che non prevedano esami invasivi, perché è evidente che la popolazione si deve prestare volontariamente a questo tipo di indagine, e che non comportino la necessità di sottoporsi ad analisi di laboratorio con reagenti (abbiamo già verificato che a fronte dei tamponi non c'è poi la disponibilità dei reagenti, delle pezzature necessarie per analizzare in modo profondo la popolazione).

Queste esigenze le presenteremo alla comunità scientifica, che ci dovrà dire, attraverso il Ministero, quali siano gli strumenti adatti. Sappiamo che è in corso di valutazione un tampone veloce sublinguale (ma io non faccio il virologo), sappiamo che esistono test sierologici che hanno una facilità di utilizzo e che vanno validati, perché presumibilmente ce ne saranno di buoni e di meno buoni. Sappiamo anche, Presidente - vorrei che i colleghi ascoltassero - che oggi tutte le Regioni, in totale assenza di regolamentazione, stanno procedendo autonomamente. Ieri sera abbiamo tutti visto una puntata della trasmissione «Report» che faceva perno proprio su questo, sul fatto che ogni Regione in assenza della validazione di test affidabili e nella evidente necessità di capire quale sia la presenza del virus nella popolazione e mapparla con esattezza si regola da sé. Sappiamo, infatti, che questo virus si caratterizza per una alta incidenza di non sintomatici e quindi è come andare - per usare ancora la metafora che ho sempre usato in queste discussioni - a fari spenti di notte: non ce lo possiamo, evidentemente, permettere. Non ci possiamo

permettere un secondo *lockdown* e quindi dobbiamo mettere a disposizione delle Regioni, dei medici di medicina generale, di tutta la rete e di tutta la filiera della sanità pubblica strumenti adatti a verificare la presenza del virus.

Questa cosa noi la diciamo nella nostra mozione, che si sintetizza con tre impegni.

Non leggo i tre impegni nella quale la nostra mozione si sintetizza, ma impegnano anzitutto «a destinare le risorse necessarie». Ricordo che, a questo riguardo, c'è un ordine del giorno, approvato con parere favorevole del Governo in sede di discussione del decreto cura Italia, che diceva esattamente questo: bisogna mettere a disposizione delle Regioni congrue risorse per procedere all'acquisto di test rapidi, utili a mappare la presenza del virus nella popolazione.

Altro impegno è «a regolarne l'utilizzo» - sto dicendo cose di una banalità sconcertante - e cioè: il Ministero deve dire quali sono i test utili allo *screening*, come effettuare lo *screening*, come raccogliere e ordinare i dati di risposta, come utilizzare tutto questo materiale informativo per procedere all'aggiornamento dei protocolli e delle misure di contenimento del virus.

Col terzo impegno, nel presupposto che questo strumento debba essere ad ampia disponibilità, noi diciamo che esso deve essere autorizzato anche alla libera vendita in farmacia, per il semplice fatto che può esserci qualcuno che decide di andare in farmacia a comprare il test e di autodiagnosticarsi la presenza o meno del virus in termini non solo e non semplicemente di diagnosi, ma anche di indagine epidemiologica.

Tutti i passaggi che prevedono *screening*, a mia conoscenza, prevedono un primo strumento approssimativo che, appunto, effettua una prima scansione della presenza del virus, salvo poi procedere, nei casi di positività, a una seconda indagine, più approfondita, utile alla diagnosi clinica, che accerta inequivocabilmente la presenza o meno del virus nel soggetto coinvolto.

È ovvio che, se noi parliamo di *screening*, dobbiamo parlare di almeno dieci milioni di pezzi in su. Tendenzialmente, noi dobbiamo, nell'arco di due o tre mesi, mappare la presenza del virus in tutta la popolazione. Se di questo noi siamo consapevoli, per quanto riguarda Fratelli d'Italia, a noi non interessano le bandierine. Noi non vogliamo segnare semplicemente un punto. Lo abbiamo già fatto con la calendarizzazione in Aula di questo argomento, piuttosto che di altri. Noi il nostro l'abbiamo fatto. Adesso, ognuno si assuma le sue responsabilità.

Siamo disponibili ad approvare un testo unitario, che parta da questi presupposti, evidentemente, ma sia chiaro che lo strumento della mozione è uno strumento che è appannaggio dell'opposizione: la maggioranza fa le leggi, la maggioranza fa gli ordini del giorno, l'opposizione utilizza quel piccolo strumento che è la mozione: lasciatecelo!

Noi siamo disponibili a cancellare tutta la parte delle premesse e della legenda, disponibili a trattare sugli impegni, ma non disponibili, visto che la mozione è firmata da tutto il mio Gruppo, a non avere la prima firma. Siamo anche ulteriormente disponibili a condividerla questa benedetta prima firma. C'è la collega Castellone, che ringrazio e ringrazierò sempre per l'impegno che mette nel suo lavoro, con la quale noi siamo pronti a condividere la prima firma.

Signor Presidente, io spero, quindi, che si possa procedere a una discussione franca e sincera. Dopodiché, potremmo anche decidere di sospendere per solo qualche minuto i lavori dell'Aula per tentare, in ultima ipotesi, di ottenere un testo unitario. Credo sia un risultato auspicabile che l'Assemblea del Senato dica qualcosa di suo in una fase emergenziale pandemica come quella che stiamo vivendo. Fino a questo momento, ciò non è accaduto. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Siclari per illustrare la mozione n. 240.

**SICLARI** (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, colleghi senatori, come sapete, Forza Italia, sin dal 31 gennaio, da quando è stata ufficializzata l'emergenza sanitaria, ha subito sentito la responsabilità politica di dare un supporto istituzionale al Governo nell'interesse del Paese, per tutelare la salute e la vita dei cittadini.

Lo abbiamo fatto in quest'Aula ogni volta che ci siamo riuniti, sotto la guida del presidente Bernini; lo ha fatto ciascuno di noi all'interno del nostro partito per portare soluzioni fattive al Governo, consigli e suggerimenti, per ridurre al massimo la gravità dell'emergenza sanitaria. Lo abbiamo fatto anche in Europa, per far pesare di più la parte politica migliore del nostro Paese all'interno della Comunità europea. Lo abbiamo fatto con il presidente Berlusconi e con il vice presidente Antonio Tajani.

Ora siamo costretti a convivere con qualcosa che ancora non si conosce; sappiamo poco e ogni giorno lo vediamo anche attraverso le televisioni, con i massimi esperti che si alternano e che parlano di Covid: sono tante le contraddizioni che emergono nelle loro riflessioni e nelle loro valutazioni.

Si è parlato una volta dell'importanza delle mascherine e il giorno dopo le mascherine non erano più utili; adesso sono fondamentali. Si è parlato dell'utilizzo dei guanti e ora i guanti non sono più utili. Contraddizioni che hanno creato anche confusione nei cittadini, per questo è importante che da quest'Aula esca anche un indirizzo chiaro su come affrontare questa fase.

Abbiamo lavorato anche molto in Commissione e ringrazio tutti i colleghi, anche della maggioranza, ringrazio il presidente Collina, per la volontà di condividere quella che è l'attività parlamentare anche con l'opposizione. È per questo che oggi, in quest'Aula, vogliamo dare l'ennesimo contributo: ci sentiamo moralmente, istituzionalmente e politicamente obbligati - e felicemente obbligati - a dare un contributo ulteriore e sempre costante al nostro Paese. Lo facciamo presentando una mozione, perché ci rendiamo conto che in questo momento, nella fase 3, di cui ancora non conosciamo, da quanto emerge dal rapporto con il virus, quanto lo stesso potrà essere contagioso in futuro.

Quante volte la stessa Organizzazione mondiale della sanità ci ha detto che ci potrà essere una ricaduta, una seconda ondata. Ecco, oggi vogliamo dare un contributo affinché si possa ridurre al massimo l'ipotetica seconda ondata, il rischio di andare incontro a una seconda ondata. La nostra mozione va in questa direzione.

Manca un'indagine epidemiologica nel nostro Paese. Abbiamo studi secondo cui i contagiati sono stati circa 3 milioni; studi tedeschi che dichiarano che abbiamo avuto circa 6 milioni di contagiati, ipotesi che ancora non vengono confermate, mentre abbiamo necessità oggi, anche utilizzando al massimo le statistiche epidemiologiche, di conoscere il più possibile qual è l'immunità della popolazione italiana rispetto al virus, quanti sono stati i contagiati, quanti cittadini oggi sono contagiati senza saperlo. Quindi, la volontà del Governo di applicare un certo numero di test verso i cittadini per conoscere il rapporto che c'è stato o che c'è con il virus è importante, ma non è sufficiente nella quantità che viene indicata dal Governo: 150.000 test sono veramente pochi.

Abbiamo bisogno di avere quantomeno uno *screening* che possa coinvolgere il 10 per cento della popolazione del nostro Paese, almeno il 10 per cento per ogni Regione. Forse iniziamo ad avere un'idea più concreta di quello che è stato il contagio nei mesi precedenti e di quella che è l'immunità dei cittadini rispetto al virus.

Il progressivo riavvio delle attività economiche sta avvenendo con grande fatica da parte dei nostri piccoli e medi imprenditori, che stanno soffrendo per i fatturati che mancano, perché abbiamo riaperto ma non c'è la ripartenza dell'economia, lo sappiamo tutti: non si riesce a ripartire.

Non possiamo rischiare che, nonostante i loro sforzi, il Paese ricada in una nuova diffusione del contagio e in un nuovo *lockdown*. Oggi, prima che accada, dobbiamo intervenire; dobbiamo farlo attraverso un'indagine epidemiologica che possa coinvolgere almeno il 10 per cento della popolazione. È importante analizzare una simile percentuale, perché capiremo quanti sono stati a contatto con il virus e hanno sviluppato gli anticorpi e le immunoglobuline, che conosciamo tutti e possono essere anche utilizzate, come prevede anche uno degli impegni della mozione che rivolgiamo al Governo, per creare la banca nazionale del plasma.

Dalle sperimentazioni fatte a Pisa, Mantova e Padova, sapete tutti che il 96 per cento delle persone che si trovavano in condizioni di difficoltà erano appese a un filo perché le terapie comuni utilizzate oggi per il Covid-19 non davano possibilità di guarigione. Utilizzando la sieroterapia, abbiamo visto che il 96 per cento di queste persone, che rischiavano di morire, sono guarite.

È quindi fondamentale prepararci, oggi, intanto per conoscere quanti cittadini sono immuni in Italia per capire quale può essere il rischio di una seconda ricaduta e un di un *lockdown* futuro, e poi, attraverso questo lavoro, capire quanti italiani hanno sviluppato gli anticorpi e le immunoglobuline, che possono essere eventualmente utilizzati per costruire la banca nazionale del plasma, che può essere messa a servizio di tutta la rete ospedaliera italiana per cercare di salvare oggi chi è in terapia intensiva e domani - mi auguro non ci sarà mai nessuno - nel caso in cui dovesse esserci una seconda ondata. Dobbiamo tenerci pronti.

Gli impegni della mozione includono anche il rendere noti gli studi per la validazione dei test sierologici di cui sto parlando e che sono stati riconosciuti validi, come spesso è emerso confrontandoci in Commissione con i colleghi Castellone, Zaffini, Binetti e con il presidente Collina, nonché il valutare le metodologie per individuare i potenziali donatori di anticorpi IgM e

IgG. Sono previste, inoltre, la creazione di una piattaforma digitale, che ci permetta di convogliare tutti i dati regionali relativi alle indagini sierologiche svolte, e la definizione in tempi rapidi del fabbisogno dei test molecolari e assicurare la disponibilità di test molecolari nell'immediato; l'aggiornamento delle linee guida per l'utilizzo dei test molecolari e sierologici al fine di individuare anche i soggetti a cui viene fortemente consigliato il test.

Credo che la volontà del Governo a impegnarsi per andare incontro al Paese, ai cittadini, soprattutto per quanto riguarda la tutela e la vita dei cittadini, non manchi. Non lo abbiamo mai messo in discussione e non lo faremo mai, non abbiamo mai anteposto la politica strumentale all'interesse dei cittadini. Per questo siamo sempre stati a supporto istituzionale del Paese dando contributi seri e concreti, nella forma di suggerimenti al Governo per ridurre al massimo la gravità di questa emergenza sanitaria. Se il Governo vorrà portare avanti gli impegni previsti da questa mozione, noi saremo veramente felici se verrà approvata; siamo felici e lo sarete anche voi, perché preveniamo al massimo il rischio di un ulteriore contagio e, qualora ci dovesse essere, siamo pronti anche a dare assistenza con la plasmaterapia, visto che mancano una terapia che curi il Covid e i vaccini. Questo è un ulteriore strumento.

Qualora non si dovesse arrivare all'approvazione della mozione di opposizione che Forza Italia presenta oggi, il Gruppo è comunque disponibile ad approvare un documento - lo ha detto Anna Maria Bernini - nell'interesse assoluto della vita dei cittadini che preveda gli impegni che abbiamo portato in questo documento.

Ribadisco che Forza Italia ha la volontà politica di anteporre la tutela della vita dei cittadini - parliamo, infatti, di test sierologici e di banca del plasma - all'interesse elettorale del partito: prima gli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Castellone per illustrare la mozione n. 241.

**CASTELLONE (M5S).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi parliamo di test per la rilevazione del virus Sars-Cov-2, che è un coronavirus a RNA che causa la malattia denominata Covid-19, dichiarata emergenza sanitaria mondiale il 30 gennaio e pandemia l'11 marzo.

Tra i criteri da seguire per la fase successiva alla chiusura o *post lockdown*, sono state indicate come prioritarie tre azioni, le cosiddette tre T: tracciare, testare e trattare i pazienti precocemente. È fondamentale quindi costruire una rete di sorveglianza sanitaria ben distribuita sul territorio al fine di monitorare, individuare immediatamente i casi positivi, isolarli, tracciare la catena di trasmissione e trattarli efficacemente, già a domicilio.

Solo uno stretto monitoraggio dell'andamento della trasmissione del virus sul territorio nazionale ci permetterà, nel caso in cui fosse necessario, di attuare rapidamente misure di contenimento dei contagi in eventuali nuovi focolai.

Per identificare precocemente i soggetti positivi è importante utilizzare metodi diagnostici *in vitro* ad alta specificità e sensibilità, che permettano di accertare la presenza del virus già nelle prime fasi di infezione. A questo scopo sono ad oggi disponibili diversi test molecolari e sierologici.

Tuttavia, deve essere fatta una distinzione: mentre i test sierologici evidenziano la risposta del sistema immunitario dell'ospite all'infezione, attraverso gli anticorpi IgM e IgG, i test molecolari misurano la presenza del virus stesso e quindi la contagiosità dell'individuo. Un risultato negativo al test sierologico non esclude, quindi, la possibilità di infezione in atto in fase precoce e infatti questo tipo di test è utile soprattutto nella valutazione epidemiologica della circolazione virale, per stimare la diffusione dell'infezione in una comunità, per evidenziare l'avvenuta esposizione al virus in individui asintomatici o con sintomatologia lieve e per definire il tasso di letalità.

È inoltre importante sottolineare che le attuali conoscenze scientifiche relative ai test sierologici per il Sars-Cov-2 non forniscono informazioni sulla presenza di anticorpi neutralizzanti, in grado, cioè, di proteggere dall'infezione, né sulla persistenza degli anticorpi a lungo termine (la cosiddetta immunità). Risulta evidente dunque che tali test, pure importanti a fini di ricerca e di valutazione epidemiologica, non possono essere usati nell'attività diagnostica e non possono in alcun modo sostituire i test molecolari, come si evince anche dalla circolare del Ministero della salute del 9 maggio.

Mentre, però, le circolari del Ministero parlano chiaro riguardo a questi test, le Regioni hanno adottato politiche diverse, alcune prevedendo l'uso della sierologia anche a fini diagnostici, altre impedendone l'utilizzo. Proprio l'uso di test sierologici per diagnosi di Covid-19 in ambienti a rischio, quali ad esempio ospedali e residenze sanitarie assistenziali, ha contribuito in diversi casi alla genesi di focolai di contagio, partiti inizialmente proprio da test negativi, come ad esempio accaduto all'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli e a Villa Mercede di Ischia.

A conferma della valenza di tali test in indagini di sieroprevalenza, lunedì il 25 maggio è stata avviata dal Ministero della salute un'indagine epidemiologica, di cui discuteremo a breve in quest'Aula, che offrirà una fotografia dello stato di diffusione del virus nel nostro Paese in questo momento storico e dello sviluppo della risposta anticorpale nella popolazione italiana a seguito della prima ondata di infezione.

A differenza dei test sierologici, i test molecolari danno indicazioni, invece, sull'infezione in atto e rappresentano quindi il metodo più affidabile per rilevare anche concentrazioni molto basse di virus in un soggetto. Ad oggi i test molecolari di elezione sono certamente i cosiddetti tamponi, che si effettuano attraverso la raccolta di campioni dal rinofaringe, che vengono poi sottoposti a Realtime PCR, una tecnica che amplifica il genoma virale eventualmente presente. Tale esame, altamente specifico e sensibile, ha il limite però di prevedere un processo di analisi piuttosto lungo e legato alla disponibilità di specifici *kit* che, con la pandemia, sono diventati difficili da reperire, tanto che la crescente necessità di test per il contenimento del virus nella fase 2 ha spinto le principali aziende ed associazioni di categoria a confermare la saturazione della capacità produttiva mondiale di reagenti per estrazione di RNA, inducendo anche il comitato tecnico-scientifico a pubblicare sul portale dedicato una richiesta di offerta per reperire almeno 5 milioni di test molecolari rapidi, automatizzati e compositi.

Ad oggi va ricordato che l'Italia è certamente uno dei Paesi ad aver effettuato dall'inizio dell'emergenza più test molecolari, con il numero più elevato di tamponi per 100.000 abitanti.

Va evidenziata, tuttavia, la grande variabilità di numeri e protocolli tra le Regioni. L'*iter* per accedere al tampone è infatti stato organizzato in modo diverso nelle varie zone del Paese, prevedendo in taluni casi l'intervento di numerosi attori (medici di medicina generale, dipartimenti di prevenzione delle ASL, 118), costringendo anche i pazienti con sintomatologia conclamata ad attendere per giorni prima di ricevere una diagnosi e poter essere inseriti in un percorso Covid.

Le discrepanze generate dall'arbitrarietà con cui, nel rispetto delle proprie prerogative, ogni Regione ha messo in pratica iniziative diverse hanno determinato tanta confusione e qualche errore e, in un secondo eventuale picco di contagi, non possiamo permetterci, né confusione, né errori. Per questo è fondamentale da subito lavorare insieme per definire una strategia comune, che garantisca a tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale uguali tempi di diagnosi e uguale accesso alle cure.

Per individuare e isolare eventuali nuovi focolai epidemici, soprattutto negli ambienti sensibili, bisogna che alla fase di tracciamento segua la somministrazione di test in grado di segnalare in tempi rapidi la presenza del virus.

Serve quindi rendere disponibili e accessibili test molecolari rapidi a un numero sempre maggiore di soggetti a rischio o di casi sospetti e ai loro contatti. Alcuni di questi test rapidi sono addirittura effettuabili sul posto (pertanto definiti *point of care test*) e forniscono il risultato molto prima rispetto al tampone classico.

La mappatura della popolazione si profila infatti al momento come lo strumento più efficace per poter prevenire eventuali risalite nella curva dei contagi, perché il virus è ancora in circolo e i numeri che rileviamo adesso, in un momento in cui c'è bassa circolazione virale anche grazie alle misure di contenimento messe in atto, potrebbero non rappresentare la reale pericolosità dell'infezione. Per questo non bisogna dare credito a chi va millantando che il virus sia sparito, ai nuovi complottisti, a chi chiede libertà dalla mascherina a fronte ancora oggi di centinaia di nuovi casi e di decine di morti, a chi in modo irresponsabile mette in dubbio persino l'utilità delle misure di *lockdown* che, da stime basate su numeri certi appena pubblicati anche su «Nature», hanno salvato migliaia di vite.

Appreziamo quanto è stato fatto finora dal Governo e chiediamo il medesimo impegno per il futuro, definendo il fabbisogno di test molecolari e programmando strategie efficaci di approvvigionamento per incentivare la capillare diffusione dell'utilizzo dei test rapidi, soprattutto nei luoghi sensibili, dettando linee univoche per l'utilizzo dei test molecolari e sierologici sull'intero territorio nazionale, introducendo precise disposizioni al fine di individuare i soggetti tenuti all'effettuazione dei test, prevedendo la creazione di una piattaforma digitale su cui convogliare tutti i dati regionali relativi alle indagini sierologiche e molecolari svolte per valorizzare il patrimonio informativo derivante dai dati finora raccolti.

Questi sono gli impegni contenuti nella mozione che con i colleghi abbiamo elaborato e che oggi discutiamo in quest'Aula, convinti che il Paese per ripartire abbia bisogno del contributo di tutti e di ciascuno di noi, perché la stagione di riforme che stiamo per affrontare possa essere davvero un'occasione di rinascita in cui si riscopra la forza della condivisione e della solidarietà nel lavorare insieme per il bene comune. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi presenti in Aula e sulle tribune l'invito ad indossare la mascherina.

Ha facoltà di parlare la senatrice Lunesu per illustrare la mozione n. 242.

**LUNESU** (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, intanto ringrazio la senatrice Castellone per l'apertura.

Insieme ai colleghi firmatari della mozione riteniamo che per affrontare con precisione l'estensione e la circolazione dell'infezione da Sars-Cov-2 occorra un'autentica strategia: rafforzare le reti di sorveglianza e monitorare la pandemia da eventuale futura infezione. Sono perciò necessari un piano nazionale antipandemico, una programmazione sanitaria e sociosanitaria idonea, oltre ai livelli di assistenza sanitaria e prevenzione.

I test sierologici sono propedeutici nella ricerca e nella valutazione epidemiologica, ma non possono essere considerati strumenti diagnostici sostitutivi del test molecolare basato sulla identificazione dell'acido ribonucleico (RNA) virale dai tamponi nasofaringei. L'indagine sierologica può identificare i soggetti contagiosi, i soggetti positivi al di fuori della fascia temporale di verifica del test molecolare; monitorare i pazienti in via di guarigione e cercare eventuali ricadute. Tuttavia, le attuali conoscenze scientifiche, relativamente alla capacità di fornire indicazioni sulla presenza di anticorpi neutralizzati in grado di proteggere dall'infezione e soprattutto sulla persistenza degli stessi nell'organismo, sono ancora lacunose.

I test sierologici devono essere effettuati da personale medico e sanitario, perché utili solo se eseguiti in determinate finestre temporali della malattia. Nella prima settimana del contagio la risposta è priva di significato; le risposte da immunoglobuline G (IgG) e immunoglobuline M (IgM) diventano rilevabili sei-quindici giorni dopo l'insorgenza della malattia. Nella seconda settimana della malattia avrebbe senso associare al test l'esecuzione del tampone ed è il dosaggio proprio delle IgG ad avere un ruolo importante per verificare l'immunità riguardo a questo virus.

In realtà, soltanto la misura della prevalenza, che è data dal rapporto tra il numero di eventi straordinari sanitari rilevati in una popolazione in un determinato periodo e il numero di individui osservati nello stesso periodo, può farci conoscere i tassi di morbosità e di letalità, dando così la vera misura dei soggetti infettati, poco infettati o asintomatici, che rappresenta in totale l'80 per cento. Questa indagine deve essere parallela a un continuo e costante monitoraggio epidemiologico statistico e, pertanto, non limitato a uno studio di sieroprevalenza tardivo e dai risultati incerti come quello normato dal decreto-legge n. 30 del 2020, che andremo a breve a esaminare.

A parer nostro, occorre intervenire su tre macro-aree: il Centro nazionale emergenza sul modello CDC, che è una delle realtà sanitarie più significative del Piemonte incardinata nel centro controllo malattie del Ministero della salute, vero sistema nazionale di prevenzione, con una cabina di comando composta dal Centro controllo malattie (CCM), dall'Istituto superiore di sanità e da un rappresentante delle Regioni in grado di intervenire immediatamente in caso di epidemie ed emergenze sanitarie; un aggiornamento tempestivo con linee guida e protocolli per assicurare regole certe e sburocratizzare i procedimenti correlati; la creazione di una rete effettivamente integrata e coordinata da laboratori di sanità pubblica o abilitati a fare test.

Va considerata la rilevanza dei test per la ricerca degli anticorpi e ne va constatata l'attendibilità, valutando naturalmente, insieme alla specificità, anche la sensibilità, perché questi due criteri essenziali vanno a valutare l'attendibilità del test stesso, atteso che la specificità è la capacità di identificare correttamente i soggetti sani, mentre la sensibilità è la capacità di identificare correttamente i soggetti ammalati, ovvero quelli affetti da coronavirus. Rileviamo che il sistema di prevenzione e monitoraggio va comunque integrato con quello di cura, associando la plasmaterapia alla sierologia, nell'attesa di un vaccino testato.

Al Governo noi chiediamo quindi che si impegni a istituire una cabina di regia con il responsabile del CCM, con il responsabile dell'Istituto superiore di sanità, con i rappresentanti delle Regioni che, nel corso di emergenze pandemiche e sanitarie, indichino alla Protezione civile le azioni da intraprendere e gli strumenti da utilizzare.

Chiediamo il potenziamento della diagnostica attraverso degli *screening* validati e a diffusione intensiva sulla base di appropriate linee guida, test sierologici e, se necessario, molecolari, inseriti nei livelli essenziali di assistenza (LEA) della prevenzione. Chiediamo i test rapidi da eseguire nei territori, in percentuale al numero degli abitanti e delle classi a rischio. Chiediamo di aggiornare le linee guida in base all'evoluzione delle nuove conoscenze e condizioni; di assicurare agli operatori sanitari delle regole certe, garantendo protezione nell'emergenza sanitaria; di sburocratizzare gli adempimenti procedurali anche in materia di sanificazione degli ambienti, di cui la circolare del Ministero della salute anticipa (*Applausi*), seppure con restrizione, gli adempimenti a cui sottoporsi; potenziare inoltre la rete dei laboratori pubblici e convenzionati come centri di effettuazione diagnostica in emergenza dei test microbiologici della ricerca per le imprese che assolvano ai parametri di legge a costo zero, garantendo una rete integrata e coordinata, mediante l'identificazione di *standard* di riferimento relativi al tipo di test, alle procedure e alle tempistiche nel caso di risultati positivi. Ancora: chiediamo una piattaforma tecnologica da utilizzare per informare i pazienti sia negli *screening* che nelle diagnosi e cure precoci, in specie al riguardo della plasmaterapia, attivando una vera e propria banca nazionale del plasma immune, o altra soluzione, se più performante, previa intesa Stato-Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano.

Per quanto riguarda le strategie, chiediamo di promuovere delle iniziative per identificare vaccini sempre più efficaci, anche puntando alle nuove tecnologie di trasferimento come il vaccino su cerotto. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Totaro. Ne ha facoltà.

**TOTARO (FdI).** Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, il Gruppo Fratelli d'Italia ha da tempo sollevato le problematiche che poi abbiamo trascritto nella nostra mozione e che vediamo anche in altre mozioni, per la verità. Come ha detto il collega Zaffini prima, non è certo nostra intenzione mettere le bandierine su chi prima ha fatto o meno certe battaglie; non ci interessa.

Di sicuro ci troviamo di fronte a una situazione molto pericolosa che riguarda la cosiddetta fase 2. Abbiamo visto cosa è successo nella fase 1 e nella situazione a essa precedente. Questo ci dovrebbe porre nella condizione di imparare cosa è successo ed eventualmente agire di conseguenza.

Nella nostra mozione abbiamo indicato come affrontare la cosiddetta fase 2 e i pericoli di un ritorno del virus sul nostro territorio; è la madre di tutte le battaglie, caro vice Ministro e onorevoli senatori. Potremmo intavolare qualsiasi tipo di discussione sul rilancio economico della nostra Nazione - e noi siamo in prima fila anche con tante proposte al riguardo - ma, se il virus e l'emergenza sanitaria ritornano, sorgeranno problemi per tutta la nostra Nazione. È un problema che difficilmente riusciremo a risolvere con interventi di carattere economico a causa della paura creatasi fra i nostri concittadini, come stiamo rilevando in questi giorni di prime riaperture delle varie attività nelle nostre città anche d'arte ancora vuote. Non solo i turisti stranieri, ma anche molti italiani hanno difficoltà a muoversi da Regione a Regione per timore del virus. E questa è la realtà dei fatti. Quindi, diventa importante da parte dello Stato un intervento forte sui temi della prevenzione del virus, visto che non abbiamo la possibilità di avere ancora un vaccino e nemmeno una cura certa. Anche se le mozioni presentano delle valide iniziative da parte del personale del mondo scientifico sugli interventi e le modalità da intraprendere per migliorare la cura del virus, di certo non abbiamo ancora niente in mano.

Diventa quindi fondamentale la fase della prevenzione.

L'Organizzazione mondiale della sanità ci dice di testare, trattare e tracciare, e questi non possono essere *slogan* vuoti. Non ci possiamo trovare in una condizione di emergenza quale è stata la cosiddetta prima fase (la fase delle chiusure) senza sapere dove andare e cosa fare; adesso abbiamo chiaro il quadro di cosa fare.

Caro Vice Ministro, bisogna anche prendere come esempio quanto di positivo è stato fatto nelle altre Nazioni. Non sono convinto che l'Italia abbia agito peggio di molti altri Stati, ma sono convinto che qualche altro Stato abbia agito meglio dell'Italia nella fase emergenziale, e faccio l'esempio della Germania. Se non mettiamo in atto nei prossimi mesi quello che è stato fatto in quel Paese, diventa difficile bloccare un eventuale ritorno del virus. Parlo anzitutto della necessità

di potenziare la medicina sul territorio, cioè i medici di base e chi si trova in prima linea e in frontiera nel combattere il nemico. E poi è necessario potenziare gli interventi di *screening*, ed è questo l'oggetto della nostra mozione, e anche di altre. Non ci possiamo fermare, cari rappresentanti del Governo, signor Presidente, a un intervento *spot* su 150.000 persone in Italia; diventa troppo poco. In Germania è stato effettuato uno *screening* pesante sulla popolazione attraverso i tamponi e l'iniziativa sierologica. Anche l'altro aspetto di cui parlava il collega Zaffini prima non è di secondaria importanza, perché lo *screening* è una cosa, mentre l'intervento diagnostico è successivo ad esso. I cittadini che lo vogliono devono poter usufruire anche di test rapidi da reperire nelle farmacie, per certificare la prima fase, a seguito della quale si passa poi alla fase diagnostica. Tutti questi mezzi - secondo me - possono garantire qualcosa di importante e fornire anche maggiore sicurezza ai cittadini.

A proposito dell'*app* Immuni, cari rappresentanti del Governo, siete stati per giorni e giorni a raccontarci se l'*app* vale o non vale; ma, se alla fine la gente non la scarica, essa diventa inutile. In Germania si è seguita non questa strada, ma quella del potenziamento della medicina di base sul territorio, facendo in modo di tracciare tutti coloro risultati positivi (mi riferisco al tracciamento del virus ed è stata creata una *task force* di 20.000 persone per effettuare i controlli. Abbiamo visto adesso che i numeri sono molto bassi; quando sono uno, due o cinque i casi di nuovi contagi, si potrebbero controllare tutte le persone che hanno frequentato quei soggetti. Ovviamente ci sono anche le persone asintomatiche ed è per questo che sono importanti le nostre richieste di potenziare le fasi dello *screening* e poi quella della diagnostica, che devono andare di pari passo.

D'altra parte, non è una battaglia che abbiamo iniziato a combattere solo adesso. Già nel corso dell'esame del decreto cura Italia avevamo presentato un emendamento in questa direzione, in cui era previsto anche un finanziamento che poi abbiamo trasformato in un ordine del giorno, accolto dal Governo, che prevede lo stanziamento di 250 milioni di euro per potenziare le fasi dello *screening* e della diagnostica, con la possibilità di finanziare le Regioni per seguire questa strada.

Signor Vice Ministro, in questa fase in cui il virus sembra essere meno aggressivo, potremmo sviluppare questi temi. Vediamo che a volte la discussione al riguardo è molto ampia; il mio consiglio è di evitare di fare quanto è successo nei mesi scorsi, con personaggi del mondo accademico e della sanità che in televisione dicono un po' di tutto. Non parlo di lei, signor Vice Ministro, perché lei ha sempre parlato di questi temi con grande preparazione e in maniera molto moderata e tranquilla, senza voler mai apparire come colui che ha la verità in tasca. Troppe persone, però, ci hanno lasciato stupiti nel vedere cosa stava accadendo tra chi doveva governare la fase emergenziale.

Abbiamo sentito accademici dire tutto e il contrario di tutto. Non è più possibile, né accettabile procedere nei prossimi mesi in questa direzione, perché così si crea allarmismo fra le persone. Se non c'è la sicurezza della direzione in cui si va, si creano problemi incredibili che difficilmente

possono essere risolti anche con interventi di carattere economico. Infatti, le ricadute dell'emergenza sanitaria possono essere veramente pesanti; sappiamo tutti - e lo stiamo valutando in questi giorni - cosa sta accadendo.

Abbiamo presentato la mozione con fare costruttivo, pensandola già da tanto. Sappiamo che la madre di tutte le battaglie è quella volta a evitare che si ripeta una situazione di gravità ed emergenza sanitaria come quella che abbiamo vissuto nei mesi scorsi. Questa è la madre di tutte le battaglie; non vi è battaglia più importante perché le altre da essa discendono. Se potenziamo l'economia, ma la gente torna ad avere paura di prendere il virus, allora la ripresa economica del nostro Paese diventa un problema.

Le fasi dello *screening*, del monitoraggio, del potenziamento della medicina territoriale e della diagnostica diventano fondamentali. L'intervento deve essere fatto in maniera massiccia, non con la *app* Immuni, né con 150.000 test. Devono essere fatti 10 milioni di test, così come avviene in Germania. Non ci inventiamo nulla; si tratta di un qualcosa che qualcuno sta già facendo.

È in questa direzione che abbiamo presentato la mozione, con spirito costruttivo e senza alcuna volontà di mettere bandierine. Penso che tutto il Senato debba essere d'accordo con queste posizioni, perché - ripeto - sono quelle che possono garantire un futuro migliore ai nostri cittadini. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

**COLLINA (PD)**. Signor Presidente, desidero anzitutto dare atto del lavoro svolto anche in Commissione e dell'impegno che tutte le parti politiche hanno messo nella discussione che da vari giorni si sta svolgendo sui temi della sanità. Prima qualcuno ha fatto la stessa valutazione e anche io voglio ringraziare i colleghi perché, al di là delle differenze, in Commissione igiene e sanità cerchiamo di trovare gli aspetti che, nella sostanza, ci consentono di affrontare questa pandemia nel modo più adeguato possibile.

Desidero svolgere due o tre valutazioni. Stiamo discutendo in questa sede di test, tema su cui ci siamo interrogati in tanti. Parto ragionando su quella che è l'essenza della situazione che stiamo vivendo e lo faccio con un paradosso: cent'anni fa l'epidemia della spagnola faceva milioni di morti. A virus invertiti, conoscendo oggi la grande aggressività dell'attuale virus, non so immaginarmi che disastro mondiale sarebbe stato il coronavirus cento anni fa.

Alla fine della Prima guerra mondiale Marie Curie cominciò a fare delle lastre nelle retrovie dell'esercito francese che combatteva la guerra. Noi oggi abbiamo delle tecnologie assolutamente incommensurabili rispetto a quelle di cento anni fa. Quindi, minimizzare l'esito di questa pandemia - non è pensabile che 30.000 morti in Italia siano confrontabili con milioni di morti - credo sia un fatto molto sbagliato. Siamo di fronte a una situazione molto grave e inedita, che abbiamo però affrontato con una medicina moderna che ci ha permesso di avere degli esiti - secondo me - assolutamente difficili da accettare, ma comunque molto più importanti dal punto di vista della risposta.

E dico questo perché nell'attuale fase vedo ancora molta disinvoltura nei confronti della gravità della situazione. Mi sembra che stiamo affrontando la fase 2, quella di convivenza con il virus, con un certo ottimismo, mentre - secondo me - dobbiamo mantenere alta la guardia rispetto a un virus che ancora non conosciamo fino in fondo, anche se rispetto a tre mesi fa sappiamo curarlo meglio, attesa la diminuzione del numero di persone ammalate in terapia intensiva. Oggi le terapie intensive sono molto meno sovraffollate, perché un numero minore di persone arriva a quello stadio di gravità e questo vuol dire che abbiamo dato delle risposte.

Il secondo punto è la strategia sui test: qualcuno dice che non c'è una strategia sui test, mentre io dico che c'è ma dobbiamo capire come collocarla rispetto alle condizioni scientifiche, di produzione dei test, di validazione dei test esistenti e alla possibilità di eseguirli a tappeto. Abbiamo sentito anche in Commissione, in sede di audizione, che i test a tappeto certi che danno sicurezza, e cioè quelli molecolari, non riusciamo a farli. Allora la strategia sui test qual è? È inseguire il virus nel momento in cui si presenta e cercare di isolarlo il più possibile nel momento in cui si evidenzia. Questa è la strategia che tiene insieme la capacità di fare dei test certi con un'organizzazione del sistema sanitario e della disponibilità dei cittadini, che ci consente di isolare nuovi focolai. Questo è il punto ed è il senso dell'*app* Immuni, che spero abbiate scaricato tutti, perché noi siamo le persone che hanno un maggior numero di contatti e con tale applicazione potremo sapere se siamo venuti in contatto con qualcuno dichiarato infettato. Questo è il metodo con cui tutti noi qui dentro ci mettiamo reciprocamente in sicurezza rispetto al rischio del contagio. E, nel momento in cui avviene il riconoscimento di un caso, il cosiddetto caso indice (poi ci sono le circolari del Ministero che spiegano per filo e per segno la strategia di test e di tracciamento), si interviene per cercare di isolarlo in modo più chiaro, incrociando tutti i contatti del caso indice individuato. E occorre tutto questo perché non abbiamo la certezza sui test sierologici e non ci sono ancora test rapidi. Questa è la strategia che tiene conto del dato nel momento attuale.

Come terzo punto - e concludo - c'è però un'evoluzione, perché settimana per settimana cambiano le cose: vengono maggiormente evidenziati, dal punto di vista scientifico, alcuni aspetti che ci offrono possibilità in più, ma c'è anche un'evoluzione nella sensibilità delle persone. Se il Presidente della Sardegna deve offrire un buona spesa per invogliare i turisti che arrivano nell'isola a fare il test, vuol dire che non c'è una propensione generale delle persone a sottrarsi al test. Questo dà il senso ulteriore alla strategia dei test che stiamo perseguendo in questo momento, che è appunto quella che spiegavo prima.

Credo che nell'evoluzione delle situazioni, dal punto di vista sia scientifico che del *sentiment* complessivo, settimana per settimana possiamo fare dei passi in avanti anche in Parlamento nella valutazione delle scelte da fare.

Possiamo fare dei ragionamenti e confrontarci per capire, specialmente in Commissione igiene e sanità, al di là delle posizioni di partenza preconcepite, dovute al fatto che ciascuno può avere in mente un sistema o un'organizzazione delle cose. In realtà, sono i fatti che ci costringono e ci

danno una mano a trovare insieme la strada, per applicare scelte possibili e fattibili.

Mi sembra che in tutte le mozioni presentate troviamo la parola «aggiornare», che evidenzia un'intenzione comune. Settimana per settimana dobbiamo aggiornare le nostre valutazioni e cercare di capire come stiamo rispondendo alla pandemia dal punto di vista organizzativo, della prevenzione e, soprattutto, dell'isolamento del virus. Credo che su questi temi abbiamo fatto dei passi avanti e il Ministero della salute abbia proceduto con la giusta prudenza nella valutazione dei test sierologici, in questo periodo, anche in relazione al contesto, nel quale le Regioni hanno dato risposte diverse e scoordinate.

Auspico dunque che la discussione odierna porti a trovare un punto di incontro condiviso, perché credo sarebbe un segnale positivo e importante da fare in questo momento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

**RIZZOTTI (FIBP-UDC).** Signor Presidente, le mozioni che ci apprestiamo a votare sono indicative di quanto quest'ultimo periodo ha inciso nella ricerca di soluzioni efficaci per combattere il Covid-19 e per evitare la perdita di ulteriori vite umane. I test sierologici e la plasmateresi, in queste settimane, hanno diviso la scienza e gli opinionisti sempre più improvvisati, creando in questo modo vere e proprie fazioni, che hanno confuso ancora di più i cittadini, alla ricerca di notizie rassicuranti per poter tornare alla normalità. Da una parte, per quanto riguarda i test, c'è chi afferma che siano solo uno spreco di soldi pubblici. Tra l'altro, non so, ma ci sono sempre di mezzo il TAR o la magistratura. Dall'altra parte, c'è la convinzione che essi abbiano una notevole importanza epidemiologica. Quel che è certo è che non possono sostituirsi al tampone, in quanto non ne hanno la valenza diagnostica, ma sappiamo anche che, in caso di positività anticorpale, si deve fare immediatamente il test molecolare, con il tampone.

Il test sierologico per il Covid-19 comprende esami di tipo strumentale molto affidabili da un punto di vista analitico e, in particolare, dà informazione sull'avvenuto contatto dell'individuo col virus e dovrebbe avere anche un fine epidemiologico, se si raccolgono i dati, perché aiuta il paziente a comprendere se il suo sistema immunitario ha reagito al virus, producendo anticorpi. Grazie a questi test si ha la possibilità di acquisire consapevolezza rispetto al rischio di infezione, riducendo le possibilità di contagio del paziente nel suo stesso nucleo familiare o intorno a lui. Oggi sembra certamente difficile immaginare che con i test sierologici si possa sviluppare uno strumento efficace e affidabile, e cioè la patente di immunità, sia perché non sappiamo ancora se e quanto si resti immuni dopo aver superato l'infezione da coronavirus, sia perché i test disponibili finora non offrono margini di affidabilità totalmente soddisfacenti.

Naturalmente, però, da quando sono apparse le prime sperimentazioni, le aziende hanno fatto a gara per produrre e mettere a disposizione quanto necessario per capire se si fosse contratto il virus, ma purtroppo ancora una volta il Governo, il Ministero e le *task force*, ancora impegnate a capire cosa si deve fare, non hanno messo a punto - o lo hanno fatto in maniera tardiva - un protocollo che attestasse quali potevano essere i test più efficaci e quali non avevano le giuste e

dovute evidenze scientifiche. Basta vedere che adesso è disponibile la *app* Immuni, ma non abbiamo avuto risposte sulla trasparenza e il percorso non è stato così rapido: sono due mesi che se ne parla e comunque non si sa ancora bene com'è la protezione dei dati personali.

Il Comitato tecnico-scientifico del Ministero della salute ha di recente definito le caratteristiche richieste per i nuovi test sierologici, che dovranno avere affidabilità di almeno il 95 per cento, esecuzione rapida e dovranno dare la possibilità di essere eseguiti su vastissima scala, in diversi laboratori del Paese.

Bene: queste specifiche sono indicate per i test tramite il classico esame del sangue, per i quali ci sono maggiori affidabilità e sicurezza. Le cose sono diverse per i test fai da te; basta vedere le offerte che circolano in Internet: 10 test a 200 euro più IVA, 30 test a 90 euro. Vorrei che ci fosse, proprio a tutela dei cittadini, un po' di chiarezza su queste notizie. Il Ministero della salute non può fare un certo tipo di campagna informativa, con l'Istituto superiore di sanità, per mettere in guardia i cittadini che comprano in rete dei test e poi magari credono di essere immuni e si ammalano due minuti dopo, non mettono più la mascherina e non osservano le distanze. Vorrei veramente che da parte del Ministero della salute ci fosse un'informazione chiara e univoca per i cittadini. Tra l'altro, i cittadini che si sottopongono a questo tipo di test poi non inviano certamente i loro risultati alle Asl, e allora a che cosa serve dal punto di vista epidemiologico?

C'è quindi un certo caos, tanti ipotetici positivi, senza ulteriore controllo attraverso il tampone. È successo - ad esempio - in una clinica di Firenze, dove gli impiegati hanno ribadito che l'esame poteva essere eseguito dai privati e che, se il test fosse stato positivo, sarebbe stata la discrezione del cittadino a far chiamare il numero verde e richiedere il tampone; quindi, si tratta esattamente del contrario di quello che dovrebbe prevedere la prassi, ovvero immediatamente quarantena preventiva e tampone.

Il *mare magnum* dell'incertezza, senza linee guida nazionali, ha permesso a ciascuna Regione di gestire in autonomia i propri cittadini. Ci troviamo con un'indagine del Ministero che non ha al momento gli effetti sperati, considerando che solo il 24 per cento della popolazione accetta senza remore, con ogni singola Regione che fa quello che meglio crede. In Emilia-Romagna - ad esempio - i privati possono fare il test individualmente solo su prescrizione del medico di base; in Piemonte e in Lombardia ci si può sottoporre volontariamente anche solo per curiosità; in Puglia è necessaria la prescrizione medica; in Campania e in Toscana non si sa. Sarebbero bastate indicazioni precise alle Regioni e ai centri privati, con l'obiettivo di sviluppare una metodologia di analisi che potesse fornire garanzie di sicurezza e affidabilità per tutti su tutto il territorio nazionale, anche alla luce delle ultime evidenze scientifiche dovute alla cura del plasma. Ecco perché nella nostra mozione abbiamo volutamente ed esplicitamente collegato i due temi di fondamentale importanza. La sperimentazione del plasma convalescente - ricordiamo che inizia dal 1890 - ha visto subito i suoi primi risultati. Non si è trattato, dunque, di esplorare una tecnica nuova. La notizia che in alcuni ospedali tale terapia sarebbe stata eseguita con successo risale allo scorso 2 aprile. Il dottor Franchini, ematologo primario del Centro trasfusionale di Mantova, lo

spiegava bene: «Il concetto di plasma convalescente è in pista da trent'anni, addirittura ancora quando c'è stata la febbre spagnola agli inizi del Novecento. Nelle altre due epidemie da coronavirus, la Sars del 2002 e la Mers del 2012, è stato adoperato con successo; l'Organizzazione mondiale della sanità ne ammette l'utilizzo» e via dicendo. Il paradosso si è verificato quando i risultati sono stati evidenti.

Secondo voi, è stato normale attendere più di due mesi prima che la sperimentazione potesse essere ufficializzata anche nel nostro Paese? La verità è che gli anticorpi formati e presenti nel plasma oggi sono stati in grado di salvare tante vite, aiutando il sistema immunitario dei pazienti. Il limite principale è quello di individuare i donatori guariti. Ma se si fosse fatto prima, se ne sarebbero salvate molte di più.

La cosa importante è che si deve fare una riserva di questo plasma, che non è infinita, per avere il maggior numero di anticorpi. Per cui, si dovrebbe fare presto. Ed ecco a cosa servono anche i test sierologici: a poter avere più plasma a disposizione dalle persone che presentano gli anticorpi.

Occorre che il Ministero si adoperi quanto prima per promuovere la cura del plasma in tutto il territorio e per creare una banca nazionale del plasma in grado di poter gestire le richieste che arriveranno da tutte le Regioni; richieste di buon senso, utili a non abbassare la guardia e a farci trovare pronti per ciò che non auguriamo possa ritornare.

Nulla di miracoloso, ma, in attesa che la scienza e la ricerca facciano il percorso per lo sviluppo del vaccino, abbiamo il dovere di mettere a disposizione dei cittadini tutti gli strumenti efficaci e validi che, insieme ad altri, potranno consentirci di affrontare e vincere nel modo migliore questa epidemia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

**FATTORI** (*Misto*). Signor Presidente, ringrazio tutti coloro che hanno presentato le mozioni oggi e le hanno illustrate.

L'emergenza ci ha colti impreparati. Ho sentito molto criticare il fatto che non ci sia la banca del plasma, che non ci siano i rimedi, che non ci siano certezze. Purtroppo, è così quando arriva qualcosa che non si conosce, che abbiamo imparato a conoscere solo a febbraio.

Siamo stati fin troppo bravi, come italiani, ad affrontare questa emergenza; un'emergenza che - ricordiamo - è soprattutto lombarda. E, se proprio dobbiamo tracciare qualcuno di mala gestione - ahimè - dobbiamo tacciarne il Presidente della regione Lombardia. Quindi, lasciamo in pace gli scienziati e i medici che si sono prodigati, gli infermieri che si sono sacrificati e anche le Commissioni parlamentari che si sono riunite, nonostante tutto, e hanno presentato le mozioni oggi in esame.

Io ho trovato elementi interessanti in tutte le mozioni. Quindi, mi auguro che ci sia una mozione unica, perché tutti hanno analizzato il problema in maniera approfondita, non solo la maggioranza ma anche l'opposizione. Ricordiamo che i tamponi - ahimè - fotografano solo la situazione del

momento. Quindi, non ha molto senso ampliare a tutti i tamponi, costosissimi, che richiedono tanti reagenti difficilmente reperibili. Quindi, va benissimo la strategia delle cosiddette tre T, che, tra l'altro, è menzionata in quasi tutte le mozioni.

Per quanto riguarda i test sierologici, è chiaro che possono avere solo una valenza di studio. Non c'è alcuna evidenza che alti livelli di immunoglobuline siano neutralizzanti; non c'è alcuna evidenza sulla durata delle immunoglobuline né c'è evidenza sul fatto che queste possano essere efficaci nel caso del ritorno di un virus che potrebbe anche essere mutato.

Quindi, l'analisi sierologica che tutti propongono ha un valore scientifico. Non ha assolutamente un valore di fase 2 o fase 3 o di patente immunologica, perché nessuno può utilizzare questo dato per dire a una persona se utilizzare o meno dispositivi di protezione individuale. Quindi, ben venga l'invito di molte mozioni di munirsi sia di protocolli che di dispositivi di protezione individuale.

Avrei voluto presentare un ordine del giorno su un altro argomento. Mi riferisco in particolare al fatto che spesso ci scordiamo da dove è venuta questa epidemia, ovvero da un rapporto direi insano tra il modo in cui ci nutriamo, con la macellazione degli animali e la promiscuità tra specie selvatiche e non. Quindi, tendiamo a rimuovere il fatto che esiste una causa a tutto questo, e forse qualche condizione di vita dovremmo modificarla.

Il mio ordine del giorno era incentrato in particolare sul fatto che i grandi focolai si stanno verificando in molti centri di macellazione di carne e di trattamento di residui animali. E non sono piccoli focolai: hanno messo in ginocchio la produzione di carne negli Stati Uniti; sono grandi focolai in Germania che mettono in difficoltà gli operatori e anche gli utenti, e ci sono stati anche casi in Italia. Quindi, quello che proponevo nel mio ordine del giorno, che presenterò comunque in qualche provvedimento e che ho presentato anche sotto forma di interrogazione, è di raccogliere dati. Infatti, quello che ci manca, al di là dei test sierologici, quindi dei dati che ci proponiamo di raccogliere, sono i dati pregressi, ovvero l'aggregazione delle persone ammalate in base al lavoro che facevano, per esempio. Ci manca di sapere quanti operatori della grande distribuzione si sono ammalati e quanti di questi avevano a che fare con la macellazione o con le catene del freddo.

Chiariamolo subito: non c'è alcun pericolo nel consumo della carne, però è chiaro che se verificiamo dai dati che gli operatori di questo settore si ammalano, le ipotesi sono tre: o di nuovo si tratta di una matrice per cui non capiamo da dove venga il virus o sono le catene del freddo oppure le condizioni del lavoro. Per sapere tutto questo ci servono i dati.

Concludo il mio intervento dicendo che spero che questo Parlamento approvi un'unica mozione all'unanimità perché è un tema che deve unire e non dividere. Non dimentichiamoci, però, di modificare le nostre abitudini di vita affinché certe situazioni non si ripetano e di analizzare perché sono avvenute e se potrebbero ripetersi nel futuro.

Sarò in Commissione sanità perché ho presentato l'ordine del giorno e sollecito pertanto a interessarci alla questione in maniera urgente. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fregolent. Ne ha facoltà.

**FREGOLENT** (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, oggi trattiamo l'argomento dei test sierologici ormai entrati nel linguaggio comune di tutti noi, visto il momento delicato che, purtroppo, viviamo.

Il mio intervento si vuole rivolgere soprattutto a chi ci ascolta da casa, alla popolazione. Iniziamo allora a distinguere i mezzi che abbiamo per capire se una persona ha contratto il virus, e fin qui troviamo i test molecolari, quelli che comunemente chiamiamo tamponi, che individuano in modo certo e istantaneo la presenza del virus. Poi, ci sono i test sierologici, che evidenziano se si è entrati in contatto con il virus e quindi se abbiamo sviluppato gli anticorpi. Infine, i test rapidi pungidito, di rapida commercializzazione, ma non così accurati e non in grado di fornire diagnosi affidabili.

Tutte le mozioni oggi trattate si propongono di individuare i criteri da seguire per tracciare, testare e trattare i pazienti il prima possibile. Alcune riportano quanto sta già facendo il Governo; altre si soffermano su un aspetto piuttosto che su un altro, ma sono tutte proiettate alla fase della riapertura.

Vi rendete conto - vero? - che si tratta di un'apertura già quasi totalmente avviata? Considerato che la materia interessa tutti i cittadini, cosa ne pensate - membri del Governo - dell'opportunità di coinvolgere il Parlamento prima della riapertura delle attività? Mi ricorda quel detto: chiudere la stalla quando i buoi sono scappati, chissà poi perché. (*Applausi*).

Vi sembra corretto coinvolgere il Parlamento solo dopo aver già assunto le decisioni, come avverrà anche con l'indagine sierologica, anch'essa già avviata? Mi chiedo se tutto questo sia costituzionale.

Cos'è questa? Finta democrazia? Dite semplicemente la verità: è meno complicato e più dignitoso. La verità è che non vi interessa discutere negli organi legittimati a farlo.

Lo sapete - vero? - che vi assumerete totalmente la responsabilità delle vostre scelte con i vostri comitati tecnici?

Bando ora agli esercizi oratori. La mia intenzione è evidenziare le differenze tra la posizione della Lega e le altre, pur meritorie di essere ascoltate e valutate data la peculiarità del momento che coinvolge tutti.

A oggi i tamponi, lo strumento più affidabile di tutti, scontano la carenza di reagenti; ma vi pare normale? Per fortuna, abbiamo un Comitato scientifico che pensa per noi, vero? I test sierologici sono utili solo se effettuati in determinati periodi temporali; ci dicono se gli individui sono stati infettati dal virus tramite la risposta immunitaria, ma non vi è ancora alcuna evidenza scientifica se gli anticorpi possono essere considerati efficaci a neutralizzare il virus oppure no. Per fortuna, comunque abbiamo il Comitato scientifico, giusto? I test rapidi hanno il vantaggio di fornire una risposta attraverso una goccia di sangue, ma molti dei test in commercio non risultano essere così affidabili.

Gli italiani hanno la necessità di riaprire in sicurezza e di essere pronti a evitare danni in caso di ricaduta nell'epidemia. Vi è chiaro almeno questo? Benedetto Comitato scientifico, volete valutare una centrale nazionale dell'emergenza che permetta tramite un piano generale di controllare e sorvegliare l'andamento dell'epidemia attivando la Protezione civile di tutte le Regioni? Si è dimostrato che i test molecolari e sierologici validati elaborati in laboratori pubblici e privati accreditati sono una risposta appropriata e, allora, perché non avete ancora previsto l'istituzione di *screening* validati a diffusione estensiva inseriti nei livelli essenziali di assistenza? Forse perché sarebbe una risposta più strutturata e potrebbe funzionare? La Lega vuole e chiede l'istituzione di una centrale, la stesura di un piano nazionale, l'aggiornamento sistematico e tempestivo delle linee guida e dei protocolli, l'inserimento dei test nei livelli essenziali di assistenza e la realizzazione di sistemi analitici che garantiscano qualità, affidabilità, minore invasività possibile per i pazienti e che scovino i soggetti immuni come donatori per potenziare la terapia del plasma con il raccordo delle Regioni e del mondo del volontariato, che non possono essere esclusi.

Tra le altre cose, dobbiamo anche escludere carenze di sacche negli ospedali e scongiurare problemi nella loro distribuzione. Per questo è necessaria l'attivazione da subito di una banca nazionale del plasma immune, una visione a 360 gradi che prenda davvero per mano il problema, lo analizzi sul serio ed offra soluzioni a beneficio di tutti. Per inciso, vi pare normale il livello di burocratizzazione degli adempimenti relativi alla sanificazione degli ambienti? Non voglio infierire, comunque, perché sarebbe troppo facile attaccare la burocrazia di questo Paese e ci saranno tempi precisi per farlo.

Continuo a chiedermi il perché non abbiate ancora pensato a come evitare la confusione che continua a regnare ormai da mesi. La vedono tutti gli italiani. Si vede che voi e i vostri consulenti non conoscete il mondo reale. Volete o no che il nostro Paese riparta? Permettete ai negozianti, ai ristoratori e agli esercenti di poter lavorare. Servono poche regole certe, semplici ed efficaci. (*Applausi*).

I laboratori di sanità pubblica devono essere in grado di affrontare le fasi dell'emergenza effettuando direttamente i test e nella quotidianità diventando il punto di riferimento per le aziende e i lavoratori che hanno bisogno di sostegno per poter lavorare in sicurezza e non di poliziotti sanitari. Le aziende vogliono punti di riferimento certi da contattare con linee di azione certe, ma è più facile lasciare - come fate voi - ogni responsabilità in capo ai datori di lavoro, vero? Giusto, ma anche questo lo dice il Comitato scientifico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

**ENDRIZZI (M5S).** Signor Presidente, da alcuni tempi mi sto chiedendo a chi serva un test sierologico: se serva al singolo cittadino, se serva alle amministrazioni e al Governo per orientare le politiche sanitarie, se serva ad orientare interessi economici. Occorre chiarire alcuni punti. Noi sappiamo che il nostro sistema immunitario, quando entra in contatto con batteri o virus, impara a produrre anticorpi, che li attaccano e li neutralizzano. Un test sierologico cerca proprio se nel sangue di una persona ci sono questi anticorpi.

Per un cittadino sarebbe un grande sollievo sapere di essere immunizzato, di non dover più temere il coronavirus, di poter andare ovunque senza temere di infettare o di essere infettato; sarebbe una vera liberazione. Molti cittadini hanno effettuato a proprie spese test di questo tipo, a volte pagando cifre esorbitanti, con speculazioni inaccettabili, senza però i risultati sperati. Perché? Perché - va detta la verità - teoricamente anche le persone immunizzate possono, seppur in misura nettamente minore, trasmettere il virus, ad esempio toccando una superficie contaminata e stringendo la mano a una terza persona. Pertanto alcune precauzioni non si potranno abbandonare.

Va detto che i test sierologici rapidi (cosiddetti pungidito) hanno una scarsa sensibilità e specificità. Io potrei avere sviluppato anticorpi, ma il test non li rileva e io resto inutilmente preoccupato; oppure, al contrario, rileva anticorpi dove non ce ne sono: io mi fido e invece non sono protetto. Questo è il caso più grave, i cosiddetti falsi positivi.

Ai cittadini deve essere comunicato che un margine di errore è presente anche con i test fatti con vero e proprio prelievo venoso e con i sistemi più innovativi, come la immunochemiluminescenza. Va detto altresì ai cittadini che non sappiamo ancora a quale livello di presenza di immunoglobuline si abbia una certa immunizzazione; per cui, anche trovando un dato quantificabile, non sappiamo quanto quella persona sia effettivamente protetta. Non sappiamo - ancora - quanto perduri questa potenziale immunità, quindi è possibile che io oggi risulti bene immunizzato, ma che in un tempo non definibile io perda questa capacità di produrre anticorpi.

Non sono io a dire questo, ma il professor Crisanti, che in Veneto prima è stato ostracizzato e poi richiamato, come un novello Cincinnato, a risollevarne le sorti della Regione.

Per tutto ciò, ad oggi purtroppo non è possibile dare a un cittadino quella che è stata definita una «patente di immunità», certa e stabile. Ma allora a chi e quando possono servire i test sierologici? Possono avere una qualche utilità nell'individuare persone che hanno una elevata presenza di anticorpi nel plasma, utilizzabile poi per cure trasfusionali a vantaggio delle persone che si ammalano, anche se sappiamo che il tenore di immunoglobuline nelle persone paucisintomatiche o asintomatiche è sensibilmente inferiore, in media, rispetto a quello di coloro che hanno sviluppato invece una malattia clinicamente curata. È quindi più facile rivolgersi alle persone curate e dimesse dal nostro sistema sanitario, ma in ogni caso un'utilità ci può essere. C'è un'utilità quando dobbiamo avere una stima del quadro generale.

Oggi sappiamo che in Italia i malati attualmente accertati sono circa 235.000, ma sappiamo anche che le persone che hanno contratto il virus senza ammalarsi o avendo superato magari a casa la malattia, qualche volta senza poter ricevere, purtroppo, una diagnosi, sono molte di più. Sarebbe allora fondamentale sapere se in contatto col virus siano entrate due milioni di persone oppure quattro oppure, come alcuni ipotizzano, dieci milioni: vorrebbe dire che la letalità effettiva del virus in Italia è inferiore a quella oggi calcolabile, intorno al 14 per cento, verosimilmente

dieci, forse venti volte minore. Ciò non significa che il problema debba essere sottovalutato. Non è la Sars, non è la Mers, ma sono comunque decedute oltre 33.000 persone e ancora oggi registriamo - il dato è di ieri - 65 decessi.

Avere un'indagine di prevalenza nella popolazione vorrebbe dire sapere quanto siamo vicini o lontani dall'immunità di gruppo, quella condizione in cui il virus, proprio perché trova sempre più persone immunizzate, non sa più dove attaccarsi e smette di trasmettersi.

Per tutto questo il Governo ha già disposto una ricerca su 150.000 persone che ci darà stime dirette, specifiche per il nostro Paese, con un'efficace stratificazione statistica per le diverse fasce di età, per i diversi territori, senza dover dipendere da quanto ci viene riferito da altri Paesi. Potremmo allora definire meglio le nostre strategie generali e magari allentare ulteriormente i vincoli ai cittadini e alle attività produttive, per cui è interesse di ognuno di noi singolarmente e di tutta l'Italia avere queste informazioni.

Qualche riluttanza ad aderire a questa ricerca, invece, è emersa e ciò che più mi ha addolorato è stato vedere che qualcuno gongolava pur di dare contro al Governo. Ecco, lo dico chiaramente, sono degli stupidi, anche perché nelle loro stesse Regioni venivano annunciate in pompa magna campagne di test sierologici a tappeto. Qui voglio aprire una parentesi, perché va detto anche chiaramente a che cosa non serve un test sierologico: non serve farlo a tappeto, perché la stima di un fenomeno non si fa a tappeto, ma su un campione, il resto sono soldi pubblici buttati.

Qualcuno ha proposto di fare uno *screening* e qualcuno, peraltro, confonde il concetto di *screening* con quello di diagnosi, il che è ancora più grave e criminale, perché usare i test rapidi per fare diagnosi è criminale proprio per l'elevato numero di falsi negativi: significa mandare a casa persone tranquille, che invece hanno il virus e che potranno contagiare altre, com'è successo. Il margine di errore c'è purtroppo anche con i test su prelievo.

Le cose non vanno molto meglio nemmeno quando il test sierologico individua i positivi: se anche lo facesse in tutti i casi in maniera perfettamente esatta - e non è così - il test rileva gli anticorpi, non il virus, dicendoci se il virus c'è stato, non se c'è ancora, se la persona è malata oppure nel frattempo è guarita, perché prima si sviluppano gli anticorpi, poi arriva la guarigione. Ciò significa che si dovrà per forza fare il test molecolare - per dovere a quel punto - a tutte le persone che risulteranno positive, comprese quelle che magari il virus lo hanno avuto settimane o mesi fa e ormai non lo hanno più e questi sono sprechi inutili.

L'unico utilizzo davvero valido, quindi, è quello per lo studio della popolazione, anche per territori o per categorie specifiche. Se le Regioni vogliono avere dati riferiti alla propria realtà, è giustissimo, ma dobbiamo utilizzare una metodica comune: se una Regione utilizza il metodo X e un'altra il metodo Y, come andremo a comparare i dati per sapere a che punto sta un territorio rispetto ad un altro?

Vedo che invece sui test si sono buttati a pesce in molti, in modo inconsulto, con campionari di spreco esemplari. Penso all'accordo - appena bocciato sonoramente al tribunale amministrativo regionale - stipulato dalla Regione Lombardia, che ha assegnato di fatto una concessione senza la

necessaria apertura di un bando, favorendo un privato con risorse materiali e immateriali pubbliche, facendo perdere nel mentre preziosissimo tempo e denaro ai cittadini ed entrando sotto la lente di ingrandimento dell'Antitrust, dell'anticorruzione e della Corte dei conti. Capisco che la Lombardia deve farsi perdonare molto sui test, mancati ai suoi cittadini per settimane e settimane, ma parliamo dei tamponi molecolari e concludo, signor Presidente.

Anche in Veneto qualcosa non torna. A febbraio la Regione inizialmente si oppose all'effettuazione dei tamponi ai cittadini di ritorno dalla Cina, ma fece fortunatamente marcia indietro. Il comportamento della Regione, che bocciò l'iniziativa della ASL di Padova, fu criticato dal Movimento 5 Stelle, che non ottenne in cambio spiegazioni convincenti, ma una querela - quella sì - al nostro consigliere regionale. Allo stesso modo è stato chiesto un procedimento disciplinare per un dirigente di Padova per avere ammesso candidamente che le mascherine di Zaia non servivano; poi, essendo la verità, l'accusa è caduta, ma non si può distorcere la verità per scopi e interessi di parte.

La nostra mozione impegna il Governo proprio a fare chiarezza ai vari livelli perché vi sia un approccio generale e univoco che spazzi via la disordinata e sospetta corsa ai test e ponga le Regioni nelle condizioni di svolgere il loro ruolo fondamentale, quando è di leale collaborazione. *(Applausi)*.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione.

**COLLINA (PD).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLLINA (PD).** Signor Presidente, stiamo verificando le condizioni per la presentazione di un ordine del giorno unitario che riassume tutte le mozioni presentate.

Quindi chiedo di sospendere i lavori dell'Assemblea per dieci minuti.

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta fino alle ore 13,50.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,41, è ripresa alle ore 13,55).*

La seduta è ripresa.

**COLLINA (PD).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLLINA (PD).** Signor Presidente, intervengo per rendere edotta l'Assemblea e i senatori Capigruppo che è stato presentato un ordine del giorno unitario e, quindi, sono state ritirate tutte le mozioni presentate.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato.

**SILERI**, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, ringrazio tutti per l'armonia trovata confluendo in un testo unitario che sarà utile alla ricerca, al giusto utilizzo dei test sierologici, alla terapia, alla cura e al risparmio. Ricordo che in sanità risparmio significa ampliare la platea di coloro che possono beneficiare di una diagnosi o di un trattamento.

Pertanto, il parere sull'ordine del giorno G1 è favorevole e ovviamente c'è l'impegno del Governo ad attuare tutto quanto vi è contenuto. (*Applausi*).

**PRESIDENTE**. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno.

**PARENTE** (*IV-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**PARENTE** (*IV-PSI*). Signor Presidente, la salute è un valore fondamentale, un bene comune, di tutti e oggi il Senato, con la presentazione di un ordine del giorno unitario in materia sanitaria, sta dando una dimostrazione molto importante nei confronti delle cittadine e dei cittadini.

Signor Presidente, colleghi, le riaperture e la ripresa delle attività produttive dal 18 maggio scorso e la riapertura dei confini tra le Regioni ci hanno di fatto consegnato nella fase due dell'emergenza. Siamo tutti con la voglia di spegnere la paura, la necessità della prudenza per il *virus* e il desiderio di ripartire dal punto di vista sia personale, che collettivo.

La politica pubblica deve intercettare questo sentimento del popolo - non solo quello italiano (anche se ci sono ancora differenze di fase del contagio tra Paesi) - e mettere in campo azioni concrete di sicurezza sanitaria per una ripresa anche psicologica, riprendendo il lavoro, l'incontro con gli affetti e - perché no - anche la voglia di svago.

Non possiamo ricadere nella fase uno (questa è la nostra consapevolezza estrema e le notizie cliniche dei medici sono confortanti) e dobbiamo riprogettare la fase tre per il rilancio economico, sociale e occupazionale del nostro Paese. Siamo in un momento molto delicato e tutti sentiamo la responsabilità. Dobbiamo cominciare da azioni concrete, che sono l'argomento di discussione di questa seduta.

Comincio dal tema dei tamponi, che - lo ha detto molto bene e in maniera assai competente la senatrice Castellone - sono l'unico strumento che ci dà la certezza di essere a contatto oppure no con il virus. Abbiamo bisogno di maggiore disponibilità di tamponi (credo che ciò sia emerso anche dal dibattito). Dobbiamo aggredire, come sta facendo il Governo, la crisi dei reagenti per avere una disponibilità maggiore di tamponi soprattutto per i soggetti a rischio. Mi riferisco alle strutture per anziani (sappiamo quanto di gravissimo è accaduto e ancora si verifica nelle nostre residenze sanitarie assistenziali) e a soggetti come anziani malati di morbo di Alzheimer o con problematiche e disabili. Credo che in questa fase delicata non dobbiamo permettere che si ripeta mai più quanto è accaduto. Mi riferisco al fatto che famiglie di persone con disabilità si sono

trovate, da un giorno all'altro, di fronte alla chiusura dei centri diurni e dei centri semi residenziali, con operatori sanitari che non andavano più a casa (o che le stesse famiglie, per timore di contagiarsi, non facevano entrare nelle proprie abitazioni).

Se ci fossero stati tamponi periodici per gli operatori socio-sanitari, avremmo messo sicuramente in tranquillità tantissime famiglie italiane.

Ci sono poi le aziende, molte delle quali stanno facendo test molecolari e anche test sierologici. Pertanto, la maggiore disponibilità di tamponi deve rendere tranquilli rispetto ai luoghi di lavoro per il fatto che deve esserci una sinergia tra test molecolari e test sierologici. Se il test sierologico (IgM) - che molte famiglie e molti soggetti stanno facendo di loro spontanea volontà - risulta positivo, la famiglia o la persona vengono messe in quarantena e non sempre i tamponi sono disponibili nelle 48 ore per tranquillizzare famiglie, persone e aziende. La maggiore disponibilità di test molecolari serve a mettere in sinergia anche i test sierologici, ma molti dei senatori che mi hanno preceduto lo hanno già ricordato

I test sierologici (IgG) evidenziano invece - lo sappiamo tutti - la quantità di anticorpi (e qui dobbiamo stare attenti e sostenere l'indagine del Governo e del Ministero di cui parleremo domani). Dobbiamo far chiarezza ed essere consapevoli della necessità di trasferire informazioni chiare ai cittadini sul fatto che quei test non servono ai fini diagnostici, ma sono importanti e utili per capire lo stato epidemiologico del virus. Non dobbiamo lasciare soli i cittadini nella possibilità di essere correttamente informati.

In ultimo, dobbiamo affrontare tutta una serie di questioni concrete, come quella dei test molecolari e dei test sierologici, aggrestando in maniera molto forte le due tematiche principali emerse da questa gravissima crisi. La prima è la differenza tra le Regioni. Pur nelle differenze, questo è un tema che ci ha accomunato nella discussione. Anche nell'ordine del giorno unitario abbiamo condiviso la necessità di impartire linee direttrici comuni a tutte le Regioni, sia per i test sierologici, sia per i tamponi, perché un cittadino calabrese, analogamente a un cittadino veneto, deve avere delle certezze. Questo è essenziale.

La seconda tematica è la necessità di rafforzare la medicina territoriale, perché l'indicazione dell'OMS di tracciare, testare e trattare i pazienti precocemente, possiamo metterla in atto soltanto con una medicina territoriale vicina al bisogno e domiciliare, perché solo così potremo stare vicini alle persone e riprendere quel cammino di vicinanza rispetto ad altre malattie. Abbiamo infatti bisogno di non trascurare più - com'è successo nell'emergenza - pazienti cardiopatici e con patologie pregresse. Serve una medicina territoriale in cui vi sia una sinergia. Una *task force* di tutte le professioni, dai medici, agli infermieri, agli assistenti sociali, può non solo diagnosticare precocemente i malati di Covid - e ci auguriamo tutti che siano sempre meno - ma anche curare a casa alcune patologie. In tal modo rendiamo più tranquille famiglie e persone.

Credo infatti che in questa fase delicatissima le terapie intensive siano un fallimento del sistema sanitario e quindi dobbiamo cercare di non arrivare alla terapia intensiva. Solo così, solo stando vicini ai cittadini con una medicina territoriale e domiciliare, possiamo venire incontro ai

sentimenti che vive il popolo in questa fase delicata: il superamento della paura, come dicevo prima, la prudenza che dobbiamo ancora avere rispetto al virus e il desiderio di una rapida ripresa economica.

La salute è un bene comune e non c'è niente di più importante. Penso che da oggi in poi, con l'approvazione unitaria dell'ordine del giorno al nostro esame, possiamo davvero stare vicino alle nostre cittadine e ai nostri cittadini e superare tutti assieme questa difficilissima pandemia. *(Applausi)*.

**ZAFFINI (FdI)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**ZAFFINI (FdI)**. Signor Presidente, colleghi, desidero rimarcare alcune considerazioni, che sono certamente personali, ma che spero possano essere condivise, la prima delle quali è che oggi stiamo dando finalmente corpo, per un'iniziativa promossa dalla minoranza, dall'opposizione - consentitemi di dirlo - a un auspicio, che nel corso di questa pandemia è stato mille volte proclamato e asserito, ma che poi, sostanzialmente, come tutti sappiamo, non è mai stato attuato. Mi riferisco alla possibile collaborazione tra maggioranza e opposizione, al fine di trovare argomenti di condivisione, specialmente su temi, come quello dell'emergenza sanitaria, che con la politica declamata potrebbero avere veramente poco a che fare. Quindi, se vogliamo darci un tono, possiamo dire che stiamo dando corpo a questo grande auspicio, che però, sino ad oggi, si era materializzato in modo assolutamente univoco: conosciamo tutti la storia dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seconda considerazione che voglio rimarcare è che stiamo riportando all'attenzione un tema, che ritengo fondamentale, a prescindere dall'emergenza. Ritengo infatti che la salute dei cittadini sia, per la politica, un tema sempre centrale, ma a maggior ragione ora, in piena emergenza, è importante il fatto che stiamo finalmente riportando il tema dell'emergenza sanitaria alla discussione dell'Assemblea del Senato della Repubblica. Non che non si sia mai parlato di questa emergenza, ma certamente oggi lo facciamo, cogliendo il bersaglio con un atto condiviso, che in qualche misura fa la differenza, perché ristabilisce le regole del gioco, con il Parlamento che individua dei percorsi e dà una visione e l'Esecutivo che condivide gli impegni e promette di attuarli. Quando funziona, il gioco delle istituzioni è questo e non viceversa. Temo invece che, sino ad oggi, sia stato soprattutto viceversa.

La terza considerazione è che abbiamo riportato sulla terra una discussione che sembrava svolgersi sulla luna. I temi di cui oggi abbiamo serenamente dibattuto, ognuno con le sue posizioni, ma con tanti punti in comune, che se volete poi possiamo elencare, fino ad ora li avevamo dovuti subire nei *talkshow*, nelle dichiarazioni a mezzo stampa o a favore di telecamera e nei *post* su Facebook, quindi ovunque tranne che nelle sedi appropriate. C'è stato quindi un diorama di esternazioni più o meno giustificate, che hanno prodotto un grandissimo disorientamento, non solo del cittadino, ma anche delle istituzioni: pensiamo al fatto che le

Regioni sono state sostanzialmente costrette a fare da sole, senza linee di indirizzo certe e univoche. Dunque le Regioni, ad esempio, nella necessità di procedere a una mappatura e a un loro autonomo *screening*, hanno dovuto procedere con strumenti scelti sul mercato, facendo riferimento alle caratteristiche dichiarate dal fornitore.

Si tratta dunque di un atto condiviso, che sostanzialmente chiede al Governo di dirci se esiste uno strumento utile allo *screening*, quale è e come è possibile individuare questi benedetti soggetti che, pur senza avere i sintomi, hanno la carica virale e possono potenzialmente trasmetterla.

Colleghi, fino a oggi la comunità scientifica ha inseguito e tracciato il sintomo, perché era evidentemente la cosa più facile: se uno sta male, si fa vivo, chiama il medico di famiglia e dice che sta male e di lì parte tutta la catena degli accertamenti. Abbiamo però assodato - perché almeno su questo finalmente la comunità scientifica dice una cosa sola - che una gran parte (non so se è la maggior parte, ma qualcuno parla dell'80 per cento, qualcun altro di almeno il 60 per cento) di coloro i quali hanno la carica virale addosso sono senza sintomi o sono paucisintomatici. Rispetto a questo, se noi continuiamo a pensare di poter solo tracciare il sintomo, pensate che stiamo facendo il giusto? Se invece chiediamo al Ministero e a tutta la filiera della comunità scientifica che al Ministero fa riferimento di darci uno strumento che abbia le caratteristiche di disponibilità, di facilità di impiego e di non invasività, e ci diamo modo e possibilità di andare a scovare questo virus laddove si nasconde, nel momento in cui andiamo a riaprire, è una richiesta legittima della politica, dell'istituzione, o no? Rispetto a tutto ciò, la Commissione ha avviato il percorso dell'affare assegnato. Ho apprezzato molto la proposta del presidente Collina, ma diciamo che per le alchimie della politica (a volte anche le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni, ma non vanno a dama), non siamo riusciti a chiudere un atto unitario, cosa che invece siamo riusciti a fare con questa mozione e con questo ordine del giorno. Direi che tutti quanti ce ne dobbiamo prendere un pizzichino di merito, ma se mi permettete - spero di non fare solo un esercizio di autoaffermazione, anche perché la mozione è a mia prima firma, ma era sottoscritta da tutto il Gruppo Fratelli d'Italia - è abbastanza singolare, colleghi, che noi stamattina parliamo di questo argomento perché c'era una mozione calendarizzata da Fratelli d'Italia e poi ovviamente a seguire da tutti gli altri Gruppi. Questo, se mi permettete, non sarebbe compito dell'opposizione e anche lo strumento della mozione è uno strumento tipico dell'opposizione, perché il Governo, fa le leggi e se le approva, avendo i numeri per farlo. Oggi, quindi, attuiamo quella famosa esortazione a collaborare, ma lo facciamo grazie all'opposizione. Questo lo volevo rimarcare, sia chiaro che lo facciamo volentieri, è la prima volta che accade, ma sarebbe opportuno che da qui in avanti questa buona volontà ce la scambiassimo. È come quando, da bambini, facevamo i giochi dei ragazzi e dicevamo «Una volta a te, una volta a me»: cominciamo a scambiarci questa buona volontà, ad esempio non strozziamo tutte le discussioni su tutti gli argomenti che arrivano in Aula, consentiamo un minimo di discussione in Commissione, non ci costringete ad approvare sempre con l'apposizione della questione di fiducia ogni atto che portate in Parlamento, altrimenti veramente ci sentiamo dei soprammobili.

Riteniamo di aver fatto il massimo di quanto potevamo reciprocamente fare con questo atto, gli impegni sono impegni veri, ringrazio il sottosegretario Sileri, che ha confermato - qualora ce ne fosse stato bisogno - che il Governo provvederà ad attuare gli impegni assunti, peraltro all'unanimità dall'Assemblea del Senato, come è abbastanza scontato che questo accada. Noi ci aspettiamo - e saremo molto puntuali a ricordarvelo - che il Governo metta a disposizione delle Regioni e delle strutture sanitarie periferiche gli strumenti necessari per attuare uno *screening* capillare e rapido della popolazione italiana allo scopo di individuare la presenza del virus. Tutto il resto è necessario ad effettuare questo percorso nel migliore dei modi. Su questo noi del Gruppo Fratelli d'Italia faremo molta attenzione, faremo molta agenda.

Colleghi, sono soddisfatto di quello che abbiamo fatto e rispetto a questo ringrazio soprattutto la senatrice Castellone, che ci ha aiutati ad arrivare a questo obiettivo e il presidente della Commissione Collina.

Spero che riusciremo a replicare su altri temi e su altri argomenti, in una stagione diversa. *(Applausi)*.

**ERRANI** (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**ERRANI** (*Misto-LeU*). Signor Presidente, sarò molto breve. Considero un fatto positivo e importante l'ordine del giorno unitario che andiamo ad approvare e la disponibilità del Governo. Non ho alcuna difficoltà a riconoscere all'opposizione, *in primis* al collega Zaffini, l'iniziativa assunta e credo sia una cosa utile, per guardare avanti e, magari, anche per sgombrare il campo da equivoci, non voluti da noi, ma che, secondo me, nel dibattito del Paese - fatemelo dire così - ci sono.

Noi siamo tutti d'accordo e convinti che la cosiddetta fase 2, poi la fase 3 (a me, francamente, non convince molto questo meccanismo, ma così ormai è passato), debbano fare i conti, obiettivamente, con la convivenza per un periodo con il virus.

Qual è l'elemento importante, per me, di questo ordine del giorno? Uno è chiarire bene di cosa stiamo parlando: una cosa sono i test molecolari, una cosa sono i test sierologici. Da questo punto di vista è bene, come alcuni colleghi hanno detto ed io l'ho apprezzato, che sia chiaro sempre di più ai cittadini di cosa stiamo parlando. Questo per evitare che, per esempio, qualcuno immagini di fare il test sierologico, di essere tranquillo e di non avere il virus, perché sappiamo che, oggettivamente non è così.

Da questo punto di vista, lo dico al Governo in modo del tutto costruttivo, l'altro elemento fondamentale è che su questi temi ci siano delle scelte precise alle quali, insieme a tutte le Regioni, si fa riferimento. Non nascondiamoci che, per esempio, sui test sierologici ci sono state posizioni e sperimentazioni, fatemelo dire in questo modo, diverse. Questo non è utile per dare ai cittadini quelle certezze di cui c'è bisogno.

Signor Vice Ministro, so bene che il dibattito scientifico ha la sua ricchezza e piena autonomia: ci mancherebbe altro. Bisogna, però, ad un certo punto, stabilire che la politica decida quali sono gli ambiti, le strategie e le linee guida a cui ci si attiene fino a prova contraria, per evitare che tra l'opinione pubblica giri ogni tipo di notizia: perfino le *fake news* e perfino informazioni totalmente infondate.

Pertanto, da questo punto di vista, questo ordine del giorno è molto utile perché per me significa, senatore Zaffini, che tutti insieme proviamo a fare questo sforzo di comunicazione e rappresentazione della realtà. Terzo punto importante è che ci siano delle validazioni.

Le validazioni debbono esserci. Se il test pungidito non dà garanzie, diciamolo; attendiamo, quando arriverà, l'altro test. Non so se riesco a spiegarmi. Non serve - lo dico a tutti noi - tanto per dire qualcosa o per fare qualcosa, scegliere questa o quella soluzione. Non serve. Serve che la soluzione che indichiamo dal punto di vista epidemiologico abbia un fondamento e sia riconoscibile in tutte le Regioni. Non c'entra niente l'autonomia regionale da questo punto di vista; assolutamente niente. E spero che anche i Presidenti delle Regioni - anzi, ne sono convinto, voglio esserne convinto - la pensino allo stesso modo.

Siamo di fronte a una fase che sarà ancora medio-lunga, e abbiamo bisogno di certezze, quelle che possiamo avere - non so se riesco a spiegarmi - ma quelle devono essere certezze, e dobbiamo costruire un percorso in grado di farci capire qual è il livello epidemiologico, dal punto di vista del coronavirus, che ha coinvolto il nostro Paese. Da questo punto di vista penso che non occorra - come ha detto un senatore del MoVimento 5 Stelle - fare test sierologici a tutti i cittadini. Penso che se la dinamica assunta con il decreto-legge che discuteremo domani e il campione fatto dall'ISTAT sono corretti, potremo finalmente avere una risposta della dinamica epidemiologica, non della dinamica puntuale. Dopodiché, sapendo leggere questa dinamica, potremo costruire le strategie.

Concludo rivolgendomi a lei, Sottosegretario. La Commissione ha fatto un lavoro importante con l'affare assegnato. Credo che in questa drammatica vicenda - non dimentichiamo mai gli ormai 34.000 morti; sono tanti, tantissimi, troppi, diciamocelo - ci sia oggi un'opportunità. Abbiamo capito il valore che rappresenta il Servizio sanitario nazionale. È un fatto importante perché non era scontato, ma adesso bisogna pensare una rifondazione di quel sistema, che non può avvenire solo sullo sforzo molto positivo e importante che ha visto il ministro Speranza, lei e tutto il Governo sul lato delle risorse. Occorre riprogettare la *governance* del sistema.

Non possiamo parlare di medicina territoriale e di medicina domiciliare senza riprogettare la *governance*. E questo non a macchia di leopardo, ma in Italia, perché, se, per quanto riguarda l'organizzazione ospedaliera, c'è un impianto, altrettanto deve esserci per la medicina territoriale e domiciliare. Ciò potrebbe rappresentare un salto di qualità strategico per un grande bene comune irrinunciabile quale è il sistema sanitario nazionale. (*Applausi*).

**BOLDRINI (PD)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, sottosegretario Sileri, dobbiamo dire che le misure di contenimento messe in atto dal nostro Governo italiano, non senza polemiche, hanno comunque permesso - questo lo dobbiamo rendere evidente - che dal 18 maggio, prima, e dal 3 giugno, poi, in Italia si allentassero le restrizioni alla circolazione degli italiani, entro i propri confini e all'interno di quelli regionali.

Quindi, l'intero Paese ha avuto una sorta di liberalizzazione. Hanno permesso il riavvio del tessuto economico e produttivo, seppur con tanta attenzione e cautela da parte di tutti e hanno iniziato a diffondere un po' più di fiducia. Ci siamo sentiti un po' più tranquilli; non definitivamente, ma un po' più tranquilli. Finalmente, quindi, abbiamo iniziato a riprogrammare il nostro futuro tornando a una quasi normalità.

Possiamo senz'altro dire che è stato un periodo non facile e una situazione per noi inedita. Abbiamo imparato a conoscere prima il virus e poi la malattia, ma senza avere nessuna certezza su ciò che stava avvenendo attorno. Abbiamo visto tanti esperti dire cose che si sono poi rimangiati. Tutta questa situazione ci ha portato a complicare notevolmente la situazione.

Grazie a Dio i dati dei contagi e delle vittime nelle ultime settimane sono molto incoraggianti e, quindi, bisogna pensare che siamo arrivati quasi definitivamente fuori dall'emergenza. Non dobbiamo fare, però, l'errore grave di pensare che il virus non ci sia più. Non è così; purtroppo il virus è ancora fra di noi e la riprova è il nuovo focolaio qui a Roma. Questo dimostra che dobbiamo stare molto attenti: è sottotraccia e in maniera subdola ci può colpire.

Le misure di distanziamento sociale sono importanti, come lo sono l'utilizzo della mascherina e il lavarsi le mani continuamente. Sono state importanti perché i cittadini italiani sono stati bravi e hanno davvero messo in pratica tutto ciò che il Ministero ha sempre detto. Su queste cose non c'è mai stata alcuna incertezza. Voglio ricordare nuovamente la capacità straordinaria del nostro sistema sanitario nazionale.

Dobbiamo continuare a vigilare per scongiurare da subito nuove ondate di peggioramento, facendoci trovare pronti sulle modalità di affrontare ogni nuova emergenza. I tre mesi passati, che sembrano anni trascorsi in questa emergenza, ci hanno insegnato come dobbiamo agire sia negli errori che nelle criticità e da lì bisogna imparare. L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ci ha detto che dobbiamo avere tre azioni prioritarie: tracciare, testare e trattare precocemente i pazienti: bisogna trattarli fin da subito, appena emerge il sintomo e, soprattutto, tenerli nel loro domicilio per evitare tutto ciò che è successo - non ve lo devo dire io perché abbiamo avuto immagini davvero sconcertanti - in attesa che ci sia un vaccino che davvero possa aiutarci e una terapia farmacologica efficace che ci possa aiutare a uscire da questa emergenza.

Abbiamo detto che bisogna tracciare, identificare rapidamente i casi, rafforzare il *testing* con nuovi metodi ad alta specializzazione con una grande sensibilità - abbiamo visto che anche su questo ci sono dati contrastanti - per accertare fin da subito la presenza del virus laddove si

trova. Il 25 maggio - lo abbiamo trattato anche in Commissione - è partita l'indagine sieroprevalenza con un po' di difficoltà, perché i cittadini sono - come vi dicevo - ancora un po' increduli su questa cosa. È, però, un'indagine importantissima. È stata fatta con il Ministero della salute insieme all'ISTAT, che di statistiche ovviamente se ne intende moltissimo. Per l'indagine, pertanto, sono stati individuati 150.000 cittadini sulla base del sesso, dell'età e della tipologia di lavoro. Non tutte le attività lavorative hanno, infatti, le stesse problematiche e lo stesso livello di rischio. L'indagine servirà per avere un'epidemiologia del Paese e dovrà rappresentare una fotografia dello stato di diffusione del virus in questo specifico momento storico con l'ondata epidemiologica che abbiamo avuto. Diventa, pertanto, fondamentale avere il quadro più esauriente possibile rispetto al fabbisogno dei test molecolari sia per gestire le fasi successive che per sostenere l'indagine sierologica, perché da questa indagine potrebbero emergere delle persone che hanno bisogno di fare anche il test molecolare, che abbiamo detto essere in questo momento l'unico più certo che ci sia per capire se il virus è in atto.

Vi è quindi necessità di collaborazione fra le parti che devono eseguire i test, dal punto di vista sia sierologico sia molecolare, per comprovare la positività o meno nei confronti del virus.

Devo davvero ringraziare tutti i colleghi, la senatrice Castellone, prima firmataria di questa mozione, ma anche il senatore Zaffini, tutta la Commissione sanità e il Governo, qui presente con il sottosegretario Sileri, per essere riusciti a condividere impegni univoci da porre nei confronti del Governo. Questi impegni sono utili per farci capire come affrontare in maniera sistematica eventuali emergenze che si presenteranno, per superare le criticità che sono emerse durante la pandemia, evitando quindi fughe in avanti e in solitaria di alcune Regioni, che come abbiamo visto non hanno nemmeno prodotto i risultati che si erano preposti, e per assicurare - nel rispetto dell'autonomia regionale, per carità di Dio - tutti gli operatori sanitari con regole certe e dati uniformi. È necessario quindi prevedere una piattaforma univoca, come proposto negli impegni, per raccogliere i dati, in maniera tale da compararli tutti insieme, perché solo con la comparazione riusciremo ad avere un'informazione ufficiale.

Occorre altresì assicurare, come dicevo prima, la disponibilità di test molecolari rapidi nei luoghi in cui sono presenti maggiori fragilità, quindi nei luoghi di cura, nelle residenze sanitarie assistenziali, nei luoghi in cui vi sono persone con fragilità importanti.

La crisi economica che abbiamo visto derivare dall'emergenza sanitaria deve indurci a trovare soluzioni sanitarie certe, per evitarne una nuova, che potrebbe derivare da una eventuale ulteriore ondata dell'epidemia. Sono argomenti importanti, che noi abbiamo trattato tutti insieme, in occasione dell'esame di una mozione in Commissione sanità, con la quale abbiamo avuto la possibilità di svolgere audizioni che ci hanno davvero consentito di riflettere su cosa debba fare la politica.

Oggi, con questa mozione unitaria, abbiamo capito che bisogna davvero trovare un filo conduttore con tutti gli operatori, con tutti gli attori, per trovare una soluzione per i nostri cittadini. È questo che i cittadini si aspettano da noi, in questo luogo, nel Parlamento, ed è questo

che noi restituiamo, come impegno assunto da parte del Governo.

Dichiaro perciò il voto favorevole del Gruppo Partito Democratico. (*Applausi*).

**BINETTI** (*FIBP-UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BINETTI** (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, Governo, colleghi, la cosa che mi sembra più interessante di questa nostra iniziativa odierna è l'aver riportato all'interno del Parlamento - e, in modo particolare, all'interno della Commissione di competenza, la 12<sup>a</sup> Commissione - una riflessione forte e chiara, che ci sarebbe piaciuto fosse stata a monte rispetto a una serie di decisioni assunte. A nessuno sfugge il fatto che oggi voteremo in modo unitario questa mozione sui test sierologici, quando in realtà sappiamo che i test sierologici sono già partiti a seguito dell'iniziativa presa dal Governo, come si ricordava prima, in accordo con l'Istituto superiore di sanità, che ha stabilito le modalità per formare il campione, e in accordo con la Croce Rossa, che di fatto interpella cittadini e procede ai test.

Noi abbiamo sofferto molto in questa legislatura. Siamo oggettivamente alla metà della legislatura e nessuno di noi ha chiarezza su quanto durerà. Sicuramente abbiamo sofferto molto spesso l'idea che il Parlamento non fosse centrale nei processi decisionali. D'altra parte, c'è stata una rincorsa ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, di cui - per carità di Patria - non faccio, l'elencazione, anche se me ne piace sottolineare la totale, assoluta mancanza di fantasia, perché ognuno di essi aveva un simile titolo: «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica», 25 marzo; «Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica», 26 aprile; «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19», 16 maggio. Ognuno dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che si sono succeduti aveva lo stesso termine, lo stesso...

PRESIDENTE. Chiedo cortesemente ai colleghi che sono accanto alla senatrice Binetti di accomodarsi. Vi ringrazio.

**BINETTI** (*FIBP-UDC*). Ciò per dimostrare come il Governo - concretamente nella persona del Presidente del Consiglio e specificamente attraverso lo strumento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che è nelle sue mani - ha fatto di questo il perno attorno al quale ha ruotato tutta l'attività, avendo come forti consulenti esterni la commissione tecnico-scientifica, prima, e adesso la commissione Colao, e voglio capire come si metterà con il documento uscito appena ieri con gli Stati generali dell'economia che cominceranno domani o dopodomani.

Abbiamo vissuto questo periodo di tempo con una tensione costante nel cercare di capire chi doveva decidere cosa e a chi toccasse esprimere un parere che precedesse l'operatività, mentre oggi sappiamo benissimo che era facile arrivare a una decisione unitaria sul piano scientifico, della valutazione, nonché delle scelte operative da fare semplicemente perché lo strumento, la macchina, l'ingranaggio in qualche modo si sono già messi in movimento.

Il tentativo di oggi, che nasce per iniziativa del collega Zaffini e quindi per iniziativa dell'opposizione, in realtà cerca di individuare spazi concreti per dire: «Signori, ci siamo anche noi, siamo soggetti pensanti, siamo soggetti competenti». La 12<sup>a</sup> Commissione è ampiamente formata da medici e da persone che fanno ricerca, da persone che quindi che stanno sul pezzo, come si dice in gergo. Nel nostro piccolo rappresentiamo un comitato tecnico-scientifico: lo dicono gli studi fatti, lo dicono le esperienze professionali portate a termine, lo dice la passione politica con cui si cerca di fare sintesi tra la competenza tecnico-scientifica e quella politica intesa come ricaduta sul Paese delle decisioni che verranno assunte.

La giornata di oggi, quindi, ha un po' questo valore e il fatto che questo valore venga segnato dal sigillo dell'unità dimostra anche come il Parlamento sia in grado di affrontare le sfide politiche che gli vengono sottoposte, sapendo individuare ogni volta ciò che è davvero funzionale al bene dei cittadini e del Paese. Non siamo così sciocchi da trasformare le divergenze o anche le diversità legittime di opinione in posizioni strategicamente conflittuali, ma siamo capaci di andare oltre le nostre differenze di pensiero, oltre i nostri conflitti - a volte anche oltre quelli personali - per comporre la visione di insieme, il *trend* verso il quale il Paese deve andare.

Giova sicuramente in questa situazione anche il fatto che il sottosegretario Sileri abbia occupato in precedenza il ruolo di Presidente della 12<sup>a</sup> Commissione e abbia anche la delega ai rapporti col Parlamento su tutte queste tematiche - cosa di cui ci rallegriamo in modo particolare - perché questo facilita l'unità di intenti.

Partendo da questo punto di vista, noi siamo anche convinti che da questa nuova unità e da questa riscoperta centralità possano nascere anche per il Paese indicazioni molto semplici e chiare.

Mi è capitato in questi giorni di cercare di spiegare ad alcune persone la famosa logica delle tre T dell'OMS (tracciare, testare, trattare) e di parlare, da un lato, dei test molecolari, quelli che in gran parte sono andati sotto il nome di tamponi, per cui io stabilisco se il soggetto in atto è affetto dalla patologia oppure no, e, dall'altro lato, dei test sierologici, quelli che ci permettono invece di capire se c'è stata patologia e come l'organismo ha reagito e che ci forniscono, soprattutto, il dato formidabile del tasso degli anticorpi presenti nell'organismo, un dato straordinario al quale, grazie anche al contributo di molti scienziati, possiamo attingere, immaginando di trattare i pazienti con il plasma di quanti sono stati infetti e che sono guariti avendo prodotto anticorpi.

Capite l'importanza di riuscire a tenere insieme queste tre fasi: capire chi è malato e chi non lo è, se ci sono portatori sani oppure pazienti asintomatici, oppure se ci sono pazienti che in qualche modo già esprimono la loro patologia, perché da questo punto di vista la clinica ci viene incontro con risposte più che esaurienti. Tuttavia sarebbe importante poter dire ai malati, a coloro che in qualche modo hanno subito anche l'attacco più virulento - lo dico in senso letterale - da parte di questo virus, che sono in grado di essere il paziente cura, il paziente farmaco, proprio per quello che hanno sofferto, che in qualche modo in loro ha lasciato anche una traccia come abbiamo

ascoltato in questi giorni in molte testimonianze, cioè il dolore, il disagio, la confusione, la paura di morire, la sensazione di essere sballottati senza sapere dove andare; sarebbe cioè importante dire a coloro che tanto hanno sofferto che in questo momento sono il tesoro più prezioso che abbiamo e lo sono anche in senso biologico, perché da loro potremo estrarre quel plasma la cui iperconcentrazione di anticorpi consente di curare altre persone. Capite come il cerchio si può chiudere in una comunicazione efficace, che dice alla persona che non è soltanto lo sfortunato che ha subito l'attacco, ma in questo momento è l'elemento più prezioso del Sistema sanitario nazionale perché è colui che è destinato, proprio per aver sofferto, a curare altre persone. Se volete, questo dà anche una dimensione di senso, di significato al malato: la mia malattia non è stata inutile, io non sono solo fortunato perché sono sopravvissuto, sono ancora più fortunato perché, essendo sopravvissuto, posso tirare fuori dalle loro difficoltà molte altre persone.

Per questo noi abbiamo insistito perché - nessuno si nasconde - ognuna di queste cose sia oggetto di dibattito scientifico; non a caso al primo posto degli impegni condivisi da tutti c'è quello di essere certi che il vaccino che si somministrerà risponda agli obiettivi che ci proporremo, come vogliamo essere certi che il plasma che sto prelevando sarà efficace.

Tuttavia, come abbiamo imparato grazie anche all'infinità delle sciocchezze che ci è capitato di sentire in televisione, con l'ossessività con cui la televisione ci ha rimandato continuamente i messaggi, i virologi - tanto per dirne una - non sono affatto d'accordo tra di loro, ma molto spesso non lo sono neppure con sé stessi. Sappiamo che la scienza non è un dogma, ma è una realtà in continua evoluzione e questo rende necessario anche implementare la formazione scientifica che ricevono i nostri studenti a scuola, nei licei, nelle scuole professionali e successivamente in università.

Ringrazio quindi i colleghi di quest'operazione e mi auguro che sia semplicemente una situazione ponte per riprendere a lavorare con unità, collaborazione ed efficacia (*Applausi*).

#### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 14,41)**

**CANTU'** (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CANTU'** (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione tutto quanto si è discusso sull'argomento e, forse perché ci ho lavorato, ritengo che la nostra mozione, la n. 242, avrebbe meritato una valutazione diversa e non preconcepita rispetto a quella data dal Governo, sia per la sua completezza che per la sua sistematicità, non solo perché al suo interno non ci sono solo molti dei contenuti delle altre mozioni in abbinamento, ma perché dà conto delle reali necessità del nostro sistema sanitario per prevenire ed affrontare emergenze come quella del Covid-19. Tale preconditione non solo è necessaria per far ripartire l'economia, ma per accelerare il processo di normalizzazione delle liste d'attesa per tutte le patologie rimaste sospese in questa fase d'emergenza che, se non affrontato con un programma straordinario di misure risolutive, dedicate e controllate negli impieghi, come abbiamo già proposto inascoltati in 12<sup>a</sup> Commissione,

rischia di creare emergenza nell'emergenza, con personale stremato da mesi di lotta impari e recentemente affiancato da neoassunti che, per quanto talentuosi, a loro volta avrebbero bisogno di assistenza, ovviamente formativa.

Di qui, per fare solo un esempio, la nostra proposta di avvalersi delle competenze e delle conoscenze di chi è andato in pensione nell'ultimo triennio ed è reclutabile su base volontaria con contratti *ad hoc*, a tempo, che non vadano a ledere i diritti pensionistici acquisiti; contratti qualificati dal ruolo di *tutor senior* delle giovani leve. Dicono che ogni scarrafone è bello a mamma sua e quindi potrei essere tacciata di dare un'opinione di parte, vi invito però a riflettere, perché alcune cose sono scisse da altre, per esempio i test sierologici non suffragati dai tamponi, la plasmaterapia scissa da indagini sugli asintomatici e paucisintomatici, determinante, fra l'altro, la consistenza dell'appropriata offerta eleggibile di donatori potenziali. In una parola la prevenzione, che seppur non fa rima con fatturazione, come spesso ribadisco, deve essere rafforzata e integrata (*Applausi*) dentro e fuori l'ospedale, a 360 gradi, investendo finalmente e strutturalmente sul non accadimento degli eventi.

Ecco, queste sono tutte criticità che debbono essere affrontate dal Governo non con buone intenzioni, ma impegnandosi ora per risposte certe, tempestive e rapide. (*Applausi*). Così come la valorizzazione del Centro controllo malattie vuol dire non buttare via il bambino con l'acqua sporca, perché nelle nostre Istituzioni ci sono già fior fiore di strutture e di professionalità che necessitano di indirizzi politici precisi per dare risposte adeguate.

Allo stesso modo noi abbiamo un lungo elenco di livelli essenziali di assistenza ampiamente disattesi dal classico scaricabarile. Per di più, sul versante della prevenzione, i dati non sono aggiornati da tempo, così come è stato per il piano antipandemia. Ebbene, l'importanza degli *screening* in igiene e sanità pubblica è di disporre di dati affidabili, in modo tale da far prendere le decisioni più pertinenti e giuste a chi è deputato a prenderle. (*Applausi*). E quindi tutelare al meglio la salute dei cittadini nel contrasto delle malattie trasmissibili. Anche questo caso non fa eccezione: un ritardo inaccettabile. Da qui il richiamo al Governo su impegni non più rimandabili.

In 12<sup>a</sup> Commissione era stato avviato un percorso costruttivo per superare, una volta per tutte, i nodi critici dell'emergenza e le criticità strutturali del nostro sistema sanitario; un percorso che oggi ha trovato un tentativo di sintesi molto parziale, seppur apprezzabile nel merito, avendo il suo cardine nel dialogo e nel rispetto delle diverse sensibilità, mai disgiunto da tematiche pertinenti la discussione.

È per tutte queste ragioni che, preso atto della disponibilità a ricondurre, sia pure nei minimi termini, i nostri impegni in un ordine del giorno unitario, che ci dichiariamo disponibili ad un voto favorevole. (*Applausi*).

**PIRRO (M5S)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

PIRRO (*M5S*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, le mozioni illustrate e discusse oggi ci dicono in maniera incontestabile che tutti noi abbiamo ben chiara la pericolosità del Sars-Cov-2; e sappiamo che i dati confortanti nel nostro Paese su contagi e mortalità delle ultime settimane non devono assolutamente farci abbassare la guardia. Il virus non è meno aggressivo e il numero di contagiati e morti in altre parti del pianeta ce lo dice chiaramente: circa 100.000 contagiati al giorno negli ultimi dieci giorni. Siamo noi ad aver messo in campo misure che ne hanno ridotto drasticamente la circolazione e a essere in grado di curarlo meglio e più tempestivamente.

Le misure adottate hanno protetto la popolazione e ci hanno dato il tempo di strutturarci per affrontare un'eventuale seconda ondata, che, sia chiaro, non è detto ci sarà e anzi tutti noi ci auguriamo che non ci sia. Il sistema cosiddetto delle tre T (tracciare, testare e trattare) è stato potenziato e affinato. Il voto unitario che stiamo per esprimere dimostra quanto tutti riteniamo importante che una fase di tracciamento efficace, potenziata anche dall'*app* Immuni (che è in fase di test per la piena operatività in quattro Regioni, ma è già attiva su tutto il territorio nazionale), sia seguita da una altrettanto efficace strategia di test, per poter garantire lo svolgimento delle attività quotidiane nella massima sicurezza.

Proprio i test sono oggetto di queste mozioni e dell'ordine del giorno unitario. Dall'inizio dell'epidemia sentiamo parlare di tamponi e, più recentemente, di test sierologici, ma deve essere chiaro che questi test non sono intercambiabili: uno non vale l'altro. Come è stato già spiegato, solo il tampone o comunque un test molecolare che rilevi, tramite amplificazione, la presenza del genoma virale nell'organismo può dirci se siamo attualmente infetti e quindi contagiosi e di conseguenza dobbiamo stare in isolamento e monitorati, per agire tempestivamente nell'eventuale peggioramento delle condizioni fisiche. I test cosiddetti sierologici non possono fare questo genere di diagnosi, ma possono solo dirci, con diversi gradi di sensibilità e accuratezza, se abbiamo sviluppato anticorpi di tipo IgM, e quindi molto probabilmente abbiamo ancora l'infezione in corso, oppure IgG, e quindi probabilmente, ma non sicuramente, siamo già guariti dall'infezione.

Cosa ne consegue? Se sono positivo alle IgM, devo fare un tampone per confermare che ho ancora l'infezione in atto e sono contagioso; quindi devo stare in isolamento e con sorveglianza sanitaria. Se invece sono positivo alle IgG, devo comunque fare un tampone per confermare che l'infezione sia passata da tempo, nel frattempo sono ormai negativo al test molecolare e quindi non devo più stare in isolamento. Ma potrei essere ancora positivo al test molecolare e quindi dovrò stare in isolamento e con sorveglianza sanitaria. E se invece sono negativo al test sierologico? Ho le stesse probabilità di chiunque altro di ammalarmi e quindi devo usare tutte le precauzioni: distanziamento sociale e mascherina. Essere in compagnia di un collega negativo al test sierologico come me non vuol dire che non possiamo infettarci a vicenda, perché potrei aver contratto il virus, essere infettivo e contagiare gli altri, ma non aver sviluppato ancora gli anticorpi in quantità sufficiente da essere rilevata dal test sierologico.

Inoltre, non tutti i test sierologici sono ugualmente precisi. Lo sono molto quelli che si effettuano con un prelievo e molto, molto meno quelli cosiddetti pungidito. Ciò vuol dire che con questi test rapidi, ma poco affidabili, rischiamo di avere più danni che benefici, perché un falso negativo potrebbe in realtà essere infetto e contagioso, andare in giro convinto di non esserlo e contagiare magari un familiare.

Al contrario, un falso positivo potrebbe in realtà non essere tale e adottare comportamenti poco prudenti, ponendo a rischio la propria salute e, di conseguenza, quella dei propri cari. Per questo motivo, bisogna fare molta attenzione ed è questa la ragione per cui impegniamo il Governo a fare estrema chiarezza sull'affidabilità di questo genere di *test*.

Chiediamo anche che tutti i risultati dei vari test siano raccolti in una banca dati nazionale che consenta di avere un gran numero di dati e informazioni, utili a fare valutazioni più efficaci e ad avere una fotografia dello stato di salute del nostro Paese e/o delle nostre Regioni quanto più accurata possibile, affinché ogni decisione sia supportata da dati sempre più precisi e affidabili. Una banca dati che può servire anche a individuare potenziali donatori di plasma: quel plasma iperimmune che potrebbe essere molto utile a salvare vite in caso di recrudescenza dell'epidemia e che, quindi, potremmo preventivamente raccogliere in una banca nazionale del plasma iperimmune.

Pertanto - e mi avvio a concludere - le valutazioni politiche, in questo caso in maniera particolare, non possono che discendere da chiare indicazioni tecniche e non da spinte che arrivano sulla scia di azioni solitarie non supportate da evidenze scientifiche. Infatti, mai come ora è evidente il bisogno di uniformità di regole e azioni su tutto il territorio nazionale in campo sanitario in generale e in particolare sulle strategie da adottare in questo momento.

Concordo con il collega Errani nel ritenere che bisogna rivedere la *governance*. Le metodiche di diagnosi devono essere le stesse ovunque; deve essere chiaro a tutti quale sia la valenza dei diversi tipi di test. Ovunque, a un *test* sierologico positivo o a un *alert* ricevuto dalla *app* Immuni, deve seguire in tempi rapidissimi l'effettuazione di un *test* molecolare. Abbiamo passato due mesi circa in *lockdown* e nessuno è disposto ora a rinunciare alla leggera alla libertà ritrovata. È nostro dovere dare risposte rapide in questa fase per non rischiare che persone potenzialmente infette vadano in giro e per non costringere persone sane a stare a casa senza motivo.

Questa è la nostra grande sfida in questa fase e questo è l'impegno principale che chiediamo al Governo con l'ordine del giorno in esame, impegno che siamo certi il Ministero della salute saprà assolvere. Per queste ragioni, il voto del MoVimento 5 Stelle sarà favorevole. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, stiamo discutendo in tema di test sierologici per il virus Covid-19 e mai come oggi c'è un mancato rispetto delle postazioni a sedere in Aula vietate. Ricordo che, per consentire il distanziamento, in alcuni posti è vietato sedersi, come segnalato dagli appositi cartelli. Ci distanziamo, per cortesia? Prego i senatori Questori di intervenire per far rispettare il distanziamento.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1, presentato dai senatori Zaffini, Siclari, Castellone, Cantù e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B). (Applausi).*

**Discussione delle mozioni nn. 194 (testo 3), 198, 199 e 244 su iniziative per affrontare l'emergenza climatica (ore 15,02)**

**Approvazione della mozione n. 194 (testo 5), dei punti 3), 6), 7), 8), 10), 12) e 14) della mozione n. 198 (testo 2), dei punti 3) e 5) della mozione n. 199 (testo 2) e dei punti 1), 2), 3), 3a), 3b), 3c), 3d), 4), 5), 6) 7) 8) e 9) della mozione n. 244 (testo 3). Reiezione delle premesse e dei punti 1), 2), 4), 5), 9), 11) e 13) della mozione n. 198 (testo 2), delle premesse e dei punti 1), 2), 4) e 6) della mozione n. 199 (testo 2) e delle premesse della mozione n. 244 (testo 3)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni [1-00194](#) (testo 3), presentata dal senatore Ferrazzi e da altri senatori, [1-00198](#), presentata dal senatore Iannone e da altri senatori, [1-00199](#), presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori, e [1-00244](#), presentata dal senatore Briziarelli e da altri senatori, su iniziative per affrontare l'emergenza climatica.

Ha facoltà di parlare il senatore Ferrazzi per illustrare la mozione n. 194 (testo 3).

**FERRAZZI (PD).** Signor Presidente, senatori e senatrici, dirò alcune parole ed esprimerò alcuni concetti chiave relativi ad una mozione molto articolata; una relazione di maggioranza su un tema di natura assolutamente straordinaria, come quello dell'emergenza ambientale e climatica a livello nazionale e naturalmente a livello europeo e, conseguentemente, di tutte le iniziative che dobbiamo assolutamente intraprendere.

Come dicevo poc'anzi, Presidente, la mia presentazione sarà molto sintetica, ma nella mozione n. 194 (testo 3), che è molto articolata, si vedranno esplicitati ben 22 punti, che vanno da un'impostazione generale e dalla necessità di innalzare questo nuovo concetto, che è il principio della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile, addirittura al livello di norma di rango costituzionale, inserendolo in Costituzione, fino all'inserimento di tutta la nuova normativa relativa all'economia circolare. Ricordo a tutti che proprio in Commissione ambiente è in corso in queste settimane il lavoro per recepire con osservazioni gli schemi relativi alle nuove direttive europee, che vanno dai rifiuti a tutto il sistema del riciclo, ai veicoli usati e via dicendo.

Vi sono poi i temi della progettazione, del consumo del suolo, della rigenerazione urbana; il tema dell'innovazione e degli investimenti in innovazione e ricerca; il tema dell'efficientamento energetico in tutti i settori; il tema delle infrastrutture e poi, da ultimo, la questione dei SAD da trasformarsi in SAF, cioè appunto in sussidi ambientalmente favorevoli. *(Brusio).*

Presidente, se possibile, chiederei ai colleghi un po' di silenzio.

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia, coloro che non sono interessati possono anche uscire.

FERRAZZI (PD). Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, se la temperatura dovesse crescere di 2 gradi centigradi, i danni sarebbero stimabili in 120 miliardi di euro all'anno.

Nel caso di aumento di tre gradi centigradi, i danni salirebbero a 200 miliardi di euro all'anno. Questo perché avverrebbero, così come stanno già avvenendo, alluvioni, siccità e ondate di calore e si avrebbe l'innalzamento del livello dei mari, l'innalzamento della temperatura media del mare con l'aumento del cuneo salino, la diffusione delle epidemie, come già provato a livello scientifico internazionale, e la crescita esponenziale dei migranti climatici. Voglio ricordare a tal proposito che il rapporto su clima e migrazione della Banca mondiale stima in 14.300.000 cittadini del mondo, coloro che entro il 2050 dovranno abbandonare il proprio Paese per motivi legati al mutamento del clima. Si tratta di una mole di persone ben maggiore, rispetto a coloro che saranno costretti ad abbandonare il proprio Paese per altre ragioni, ad esempio per ragioni di guerra.

L'IPCC, il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite, ha stabilito in base a dati oggettivi, a studi empirici e ad approfondimenti multidisciplinari, che siamo ormai vicini al cosiddetto punto di non ritorno. Attenzione: c'è chi sostiene che questo punto di non ritorno in realtà non esista o non sarebbe in essere, in quanto nella storia del nostro pianeta c'è stata una concentrazione di gas climalteranti anche peggiore di quella in essere nei giorni attuali. Questo è senz'altro vero, signor Presidente, ma chi dice questo omette un particolare decisivo: c'è stata una maggiore concentrazione di inquinamento, nel momento in cui non c'era la vita umana sulla Terra, ma oggi abbiamo la maggiore concentrazione di gas climalteranti da quando l'uomo si è affacciato sulla Terra e un innalzamento della temperatura media, come mai si era visto nella storia dell'umanità.

Ho voluto sottolineare questi dati e i valori quantitativi, perché è ancora in corso, in maniera sbalorditiva, un dibattito tra scettici, benaltristi e neonegazionisti, che tendono quantomeno ad eludere una discussione sana e approfondita su questo tema. Questi invece sono i dati e i fenomeni complessivi di cui stiamo parlando non riguardano solamente i Paesi tropicali, del Sud-Est asiatico o quelli storicamente ad alta siccità, come i Paesi africani, ma riguardano, come è noto e testimoniato anche dalle cronache recenti, l'Europa e il nostro Paese.

Dunque, signor Presidente e colleghi, siamo in piena emergenza ambientale e climatica. Con la nostra mozione riconosciamo questo e facciamo un passo successivo, dicendo che, a fronte di questo riconoscimento, è assolutamente necessario mettere in atto immediatamente tutte le politiche di mitigazione e di adattamento, per rovesciare questa situazione. Alcuni passaggi sono essenziali per uscire da questa situazione di emergenza, il primo dei quali è l'abbandono di ogni sciocca ideologia e la consapevolezza che un piano di rilancio e di sostenibilità si basa su tre pilastri di sostenibilità. C'è il pilastro della sostenibilità ambientale e c'è quello della sostenibilità sociale. Abbiamo già visto, anche in Paesi a noi vicini, che politiche interessanti e intelligenti, che guardavano al futuro del Paese, come in Francia, hanno causato, con riferimento alla compatibilità e alla sostenibilità ambientale, reazioni non gestibili dal punto di vista sociale. È dunque del tutto

evidente che tutto questo va tenuto insieme e non a caso l'Unione europea stabilisce che, nel grande piano di trasformazione verde dell'economia, 100 miliardi di euro vanno destinati a quella che si chiama transizione giusta, per accompagnare i processi di trasformazione sociale, del lavoro e della produzione, nel momento in cui si intraprende un cammino di questo tipo, assolutamente necessario.

Poi, naturalmente, è fondamentale un altro pilastro, come la seconda gamba di un tavolo che se non ha almeno tre gambe non sta in piedi, ed è quello economico. Badate bene che ormai il settore privato questo l'ha già capito: nella Conferenza sul clima di New York del settembre scorso i maggiori gruppi bancari hanno sottoscritto un impegno per il finanziamento dei progetti *green* delle imprese, i più grandi finanziatori a livello mondiale oggi di tutte le politiche di riconversione sono i fondi di investimento e sono contemporaneamente anche le grandi compagnie di assicurazioni, perché si trovano e si troveranno a pagare danni che sono più sostenibili dalle loro casse. Ora l'hanno capito i privati ed è tempo che lo capiamo tutti insieme.

Il terzo passaggio è che l'emergenza climatica non ha confini. Non ha senso parlare di politiche sovraniste dal punto di vista delle politiche ambientali e dal punto di vista climatico e quindi vanno viste con estremo favore tutte le iniziative poste in essere della Commissione europea e del Parlamento europeo. Il *green new deal* del 14 gennaio scorso per il finanziamento della transizione verso la neutralità climatica è un passo gigantesco ed importante. Il *Next generation plan* presentato il 27 Maggio scorso, che si affianca al *recovery instrument* di 750 miliardi di euro, è un altro passo fondamentale e, tra l'altro, non a caso al suo interno, dei tre pilastri, ha esattamente il tema della transizione verde e della digitalizzazione.

L'ultimo elemento è che questo tema riguarda tutti, non solamente l'una o l'altra forza politica o il movimento dei Fridays for future dei giovani. Soprattutto, riguarda i nostri figli, quindi se dobbiamo dividerci lo dobbiamo fare, casomai, sulle singole proposte, in una gara per trovare le soluzioni migliori. Dobbiamo stare assolutamente tutti uniti e questa è un'esortazione anche al Senato, perché ne va della vita sul nostro pianeta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Iannone per illustrare la mozione n. 198.

**IANNONE** (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la discussione su questo tema sia una discussione di straordinaria importanza, nella consapevolezza della correlazione tra i cambiamenti climatici e l'azione antropica.

La temperatura del pianeta è aumentata di un grado centigrado dal 1860 ad oggi e si stima un ulteriore aumento che varia da 1,4 gradi a 5,8 gradi da qui alla fine del secolo. Si consideri che l'aumento di due gradi centigradi genererebbe un effetto domino incontenibile per ciò che concerne gli equilibri dell'ecosistema. È necessaria, nella maniera più assoluta, una strategia europea per i cambiamenti climatici. La *carbon neutrality* da raggiungere entro il 2050 rappresenta una priorità con la promozione della ricerca in materia di innovazione tecnologica e di sviluppo del gas naturale senza emissione di anidride carbonica, come sostenuto da eminenti scienziati, quale il senatore a vita Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica.

L'aumento della temperatura si manifesta anche nel fenomeno della desertificazione, che interessa già un quarto del territorio terrestre e l'inaridimento del 47 per cento delle terre emerse. L'innalzamento del livello dei mari dai 10 ai 25 centimetri potrebbe arrivare addirittura ad 88 centimetri per il 2100, quindi per la fine di questo secolo.

Questo, naturalmente, con enormi ricadute in termini di perdita di biodiversità e con una maggiore diffusione di malattie e di problemi di produzione alimentare.

In questo quadro planetario, la nostra nazione, purtroppo, non può dirsi messa meglio. Molti eventi confermano le gravi preoccupazioni che tutti abbiamo: eventi franosi, alluvioni, erosione costiera; 29.000 chilometri quadrati del nostro suolo sono a rischio e circa 10 milioni di cittadini vivono in aree a rischio; gli insediamenti urbani e gli insediamenti industriali sono aumentati del 500 per cento dal Dopoguerra ad oggi.

È assolutamente necessario evitare il consumo di nuovo suolo con gli effetti ereditati dal processo di industrializzazione di ieri e, purtroppo, di deindustrializzazione di oggi. Non bisogna assolutamente trascurare, inoltre, l'impatto sulla salute degli eventi correlati ai cambiamenti climatici. Il peggioramento della qualità dell'aria ha determinato, nel 2016, oltre 45.000 decessi prematuri per esposizione a PM 2,5.

L'Italia, purtroppo, è una delle nazioni europee che segna dati peggiori da questo punto di vista, senza considerare la dimostrata correlazione (e qui veniamo anche alla stretta attualità dell'emergenza del coronavirus) tra l'innalzamento della temperatura e il diffondersi di malattie infettive.

C'è grande sensibilità tra i nostri giovani sui temi ambientali, eppure, nelle scuole italiane l'insegnamento dell'educazione ambientale non esiste. Voglio ricordare, al Ministro e al Governo, che giace, fin dall'inizio di questa legislatura, un nostro progetto di legge per l'introduzione dell'educazione ambientale nelle scuole. Noi riteniamo, infatti, che, oltre a tutte le giuste azioni concrete, che chiediamo al Governo di mettere in campo attraverso gli impegni della nostra mozione, sia importante svolgere un'azione culturale che vada a creare una nuova sensibilità sul tema ambiente e che dia alle nuove generazioni una piena coscienza del problema che noi viviamo.

Signor Ministro, il nostro partito, Fratelli d'Italia, è un partito che vive nella convinzione di un ambientalismo antropocentrico. Dobbiamo preservare il nostro ambiente, perché l'ambiente serve alla vita dell'uomo. La nostra destra ha una tradizione, fatta di vero ambientalismo, che è cosa diversa dall'ambientalismo arcadico e di maniera, che ha prodotto molti convegni, molte chiacchiere e pochi risultati.

Per questo, noi, nella nostra mozione, che abbiamo presentato già nel mese di gennaio, chiediamo al Governo 14 impegni, molto precisi e molto seri, in particolare per quelle che sono le problematiche che tutti quanti riscontriamo e viviamo sui nostri territori e che storicamente attendono una soluzione.

Della qualità dell'aria ho detto; aggiungo della qualità delle nostre acque, dei problemi che riguardano l'erosione costiera che, oltre a deturpare un patrimonio unico al mondo, rappresentano anche l'occasione per preservare un dato straordinario della nostra economia turistica e balneare, che è apprezzata in tutto il mondo.

Allo stesso modo, faccio espresso riferimento al tema dello smaltimento dei rifiuti. Purtroppo, in troppe realtà italiane segniamo ancora il passo rispetto a una chiusura del ciclo; penso anzitutto alla mia Regione, la Campania, che lei ben conosce, dove il problema della terra dei fuochi è ancora esistente: pur essendoci state risorse importanti a disposizione della Regione, nulla è cambiato in questi anni.

Attraverso le nostre formulazioni, chiediamo un impegno preciso del Governo affinché si possa pensare al problema globale, ma agendo concretamente a livello locale. Dobbiamo fare tutti quanti la nostra parte. Le nostre non sono proposte figlie di una visione ideologica, certamente figlie di una visione politica, perché siamo convinti che, se Greta è stata necessaria, non altrettanto necessari sono i gretini che, pur avendo posti di responsabilità quale classe dirigente di questa Nazione, poco hanno fatto in concreto, se non manifestazioni che lasciano soltanto un sapore radicalchic. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berutti per illustrare la mozione n. 199.

**BERUTTI** (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel quadro della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, l'Accordo ha compreso elementi per una riduzione progressiva delle emissioni globali di gas serra e si è basato, per la prima volta, su principi comuni validi per tutti i Paesi senza distinzione tra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

Uno degli obiettivi principali è stato quello di orientare i flussi finanziari privati e statali verso lo sviluppo a basse emissioni di gas serra e migliorare la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici. In particolare, sono stati decisi i criteri con cui misurare le emissioni di anidride carbonica e valutare le misure dei singoli Paesi.

L'Unione europea ha pertanto approvato il quadro di politica climatica ed energetica a orizzonte 2030, che definisce una serie di obiettivi chiave e misure di intervento per il periodo 2020-2030.

L'8 gennaio 2019 è stata resa nota la proposta di Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, inviata a Bruxelles dal Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Il piano è strutturato su cinque dimensioni: decarbonizzazione, efficienza energetica, sicurezza energetica, mercato interno dell'energia, ricerca, innovazione e competitività.

Il PNIEC contiene gli obiettivi per l'energia e il clima che gli Stati membri si impegnano a raggiungere entro il 2030. Il documento dovrebbe anche indicare le politiche, le misure e le relative coperture economiche attraverso le quali credibilmente si intende raggiungere tali obiettivi.

Si può cogliere questa possibilità per programmare investimenti in grandi opere, come il treno ad alta velocità e l'ammodernamento della rete ferroviaria, che incrementano la competitività del Paese, tenendo presente l'impatto ambientale del trasporto su gomma soprattutto per quanto riguarda le merci.

Occorrono azioni per la rigenerazione delle grandi città in un'ottica di efficientamento energetico e della rete metroferrotramviaria e, quindi, un programma di gestione del ciclo dei rifiuti in sinergia tra Stato e privati.

In questo quadro è fondamentale che la transizione climatica dell'Europa debba essere sostenibile da un punto di vista ecologico, economico e sociale e non possa prescindere, data la natura globale della questione, da una cooperazione a livello internazionale che coinvolga gli Stati americani e asiatici.

Il 23 settembre 2019 si è svolto a New York un vertice ONU sull'azione per il clima che si è basato sulle azioni da intraprendere in sette campi: transizione verso le energie rinnovabili; finanziamento dell'azione climatica e della tariffazione del carbonio; riduzione delle emissioni delle industrie; ricorso a soluzioni basate sulla natura; città sostenibili; azioni a livello locale e resilienza al cambiamento climatico. Dal 2 al 13 dicembre 2019 si è svolta a Madrid la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop 25). Le priorità indicate dalla Presidenza cilena della Cop 25 sono state le seguenti: energie rinnovabili, elettro-mobilità, estrazione mineraria verde, economia circolare, oceani, foreste e agricolture resistenti al cambiamento climatico, città sostenibili e infrastrutture resistenti e finanza climatica. Nonostante i buoni auspici iniziali, il vertice non ha prodotto i risultati sperati dai suoi proponenti, tanto che il presidente delle Nazioni Unite Antonio Guterres avrebbe detto di essere contrariato per l'esito della XXV Conferenza mondiale sul clima.

Se da una parte i Paesi di Asia, Africa, America del Sud e quelli in via di sviluppo rimproverano a Occidente e Stati Uniti le loro responsabilità storiche sul fronte delle emissioni, sostenendo che dovrebbero fare molto di più anche dal punto di vista finanziario per sorreggere i più colpiti, dall'altra gli Stati Uniti d'America non hanno mai firmato il protocollo di Kyoto del 1997 e a breve usciranno dagli Accordi di Parigi 2015.

Purtroppo, senza un vero accordo tra gli Stati Uniti d'America e la Cina - sono rispettivamente il primo emettitore *pro capite* di anidride carbonica e il primo quanto a valore assoluto - è evidente che molto poco si riuscirà a fare. All'Europa fa capo solo il 9-10 per cento delle emissioni mondiali di gas serra.

In questo quadro, il nostro Paese ha responsabilità importanti per gli anni a venire e non si può nascondere che, prima di interrompere l'utilizzo dell'energia derivato da fonti fossili, bisognerebbe prevedere un grande piano di investimenti volti a riconvertire gli impianti verso un'economia verde e a puntare su nuove fonti di approvvigionamento. Ciò probabilmente sarebbe una grande

opportunità per creare uno dei nuovi pilastri di rilancio di questo Paese. Un esempio emblematico è costituito dalla Sardegna, che ha attive due centrali carbonifere importanti, una al nord dell'isola, in provincia di Sassari, e l'altra nel Sulcis iglesiente, in provincia di Cagliari.

L'Italia nei prossimi anni dovrà necessariamente puntare su un diverso modello energetico più incentrato sul risparmio, efficienza energetica e le fonti rinnovabili, partendo dalla generazione distribuita in piccoli impianti alimentati sempre più da energie rinnovabili allacciate a rete intelligente (*smart grid*) e integrate con efficienti sistemi di accumulo.

Un sistema coordinato e bilanciato di riciclo e termovalorizzazione consentirebbe al nostro Paese di ottenere l'autonomia energetica con evidenti benefici per le industrie di manufatti, che si vedrebbero diminuire sensibilmente il loro costo di produzione, e per i consumatori finali, che usufruirebbero del prodotto finito a un costo più basso. Una gestione corretta del ciclo dei rifiuti può, dunque, trattenere o attirare ricchezza all'interno di un Paese, evitando così le spese legate al trasporto e i costi di smaltimento all'estero. Inoltre, considerando che dai rifiuti è possibile ricavare energia termica ed elettrica in parte rinnovabile, potrebbero ricavarci ulteriori vantaggi. Superare l'emergenza dei rifiuti in grandi agglomerati urbani come Roma e Napoli per proiettarsi verso un circuito virtuoso ed efficiente di gestione deve rappresentare una delle maggiori priorità di un Paese civile.

Noi chiediamo, quindi, al Governo di impegnarsi a farsi carico tra i Paesi partecipanti alle conferenze delle Nazioni Unite sul clima dell'adozione di un codice che esiga un livello elevato di trasparenza con solide norme vincolanti per tutte le parti e regole chiare che non penalizzino in modo irragionevole gli Stati membri e, in particolare, l'Italia, conciliando sviluppo industriale e scelte ecologiche al fine di misurare accuratamente i progressi e consolidare la fiducia tra le parti che partecipano al processo internazionale.

Chiediamo altresì un impegno ad adoperarsi in sede europea e internazionale affinché sia intrapresa ogni azione per giungere ad un vero accordo che includa tutti i Paesi in cui maggiori sono le emissioni di gas serra; ad adoperarsi affinché l'Europa, sul tema dell'emergenza climatica e non solo, sia unita nel portare avanti la propria strada, al fine di essere più incisiva durante il confronto con gli altri Paesi.

Chiediamo al Governo di garantire il completamento del *capacity marketing*, finalizzato a una maggiore diversificazione delle fonti di approvvigionamento, e il sostegno alla fonte idroelettrica, rinnovabile e programmabile al tempo stesso; di prevedere un piano di investimenti pubblici finalizzato a promuovere un nuovo modello energetico e ambientale, fondato sull'efficienza dei consumi energetici nell'edilizia, nell'industria e nei trasporti, attraverso la digitalizzazione delle reti, la diffusione della mobilità elettrica, lo sviluppo di tecnologie elettro-efficienti in ambito residenziale e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, attraverso l'introduzione di incentivi fiscali per cittadini e imprese e di misure di semplificazione, nonché un piano di sostegno al riciclo e alla trasformazione in risorse dei rifiuti (*circular economy*).

Intendiamo impegnare il Governo nel creare un sistema coordinato e bilanciato di riciclo e nell'avviare un piano per la costruzione di termovalorizzatori, al fine di consentire al nostro Paese di ottenere un'autonomia energetica, con i benefici che di conseguenza verrebbero generati. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Briziarelli per illustrare la mozione n. 244.

**BRIZIARELLI** (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, mi permetto di ringraziare la maggioranza per la scelta della mozione. Ovviamente noi abbiamo presentato le nostre, perché di fatto quella in esame - spiace dirlo e mi rivolgo a tutti, me compreso - è una replica della discussione che già abbiamo svolto in questa sede nel giugno dell'anno passato, quando si discusse di mozioni sul cambiamento climatico. Nel frattempo è cambiato un Governo, ma di fatto - ce lo dobbiamo dire tutti - non è cambiata in maniera significativa la situazione ambientale né nel nostro Paese, né a livello mondiale.

Come diceva il collega Ferrazzi, sicuramente questo è uno di quei temi per cui non c'è confine e ciò vale nei due sensi, ovviamente, anche in quello che imponiamo a noi stessi rispetto a quello che avviene altrove. Siamo spesso severi con il nostro sistema imprenditoriale ed economico, ma non ci rendiamo conto che ragionare di millimetri, se poi ci sono problemi chilometrici altrove, è inutile dal nostro punto di vista.

Essere qui oggi ci ha permesso di presentare una mozione non con lo spirito di contraddizione e neanche con il rischio di cadere, nelle premesse, in una contrapposizione fra allarmismo e negazionismo, ma concentrandoci su quegli impegni su cui fino all'ultimo abbiamo lavorato, limandoli e inserendone alcuni nel testo che illustrerò e consegneremo all'Assemblea, per dare comunque il nostro fattivo contributo. Noi raccogliamo la sfida che la maggioranza ci lancia.

Non sto qui a ricalcare - su questo siamo d'accordo - la fotografia delle premesse; mi concentro sugli impegni che, come Gruppo Lega, abbiamo voluto inserire nella mozione e che ci auguriamo possano essere recepiti.

Il primo è un impegno a essere concreti: non possiamo continuare ad approvare mozioni, a fare annunci e poi non dare a essi concreta attuazione. Il primo impegno che noi rivolgiamo al Governo è approvare tutti quei provvedimenti necessari e indispensabili per dare immediata attuazione a normative già vigenti. Penso alla legge di bilancio 2019, in cui era inserito il geobonus, di cui non è arrivato il decreto attuativo; penso a tantissimi altri decreti che attendono, Governo dopo Governo, di essere attuati.

Occorre un maggior rispetto del Parlamento, se si considera che nell'emanazione del decreto che richiama la legge n. 167 del 2017, sul quale siamo chiamati a esprimere delle osservazioni, il Governo non ha ritenuto di tener conto di quanto approvato dal Parlamento nella legge di delegazione europea, in particolare sui pannelli fotovoltaici. Credo che la leale collaborazione debba esserci anche fra Governo e Parlamento.

Chiediamo al Governo di dare concreta attuazione ai provvedimenti annunciati e in alcuni casi partiti, ma non ancora arrivati. In particolare mi rivolgo al Ministro e penso ai decreti salvamare e cantierambiente: per carità, non possono rimanere enunciazioni. Noi siamo pronti a collaborare e a migliorare i testi base, ma devono partire e ciò sicuramente dipende dall'organizzazione che, anche in Parlamento, la maggioranza si darà.

Il secondo impegno per il Governo è quello di non porsi in termini di decrescita felice: se si deve pensare all'ambiente - e questo è chiaro - lo si deve fare considerandola un'opportunità sul piano economico, oltre che in termini occupazionali e di competitività. Lo si deve fare anche - come dicevo prima - pensando alle distorsioni che sul piano della concorrenza possono colpire il nostro sistema economico, se si chiedono degli sforzi grandissimi, ma poi non si va a lavorare nei Paesi che per ovvi motivi, qualche volta per scelta e qualche volta per obbligo, ancora non tengono conto degli aspetti ambientali.

C'è poi un altro tema su cui chiediamo l'impegno del Governo, che può sembrare di minore importanza o solo una dichiarazione di intenti, ma non è così: si pensa sempre al coinvolgimento dei cittadini, all'impegno dal basso, al coinvolgimento delle associazioni, mentre quasi mai, purtroppo, si trovano elencati fra i soggetti con cui confrontarsi le categorie, le imprese, le università per quanto attiene la ricerca, gli enti locali e le Regioni.

Sempre in tema di concretezza degli impegni - come diceva il collega Ferrazzi, possiamo dividerci sulle azioni concrete, ma non sugli obiettivi da perseguire - non si può parlare dell'impatto del trasporto su gomma e della necessità di agire sul parco veicoli e poi ritrovarsi nella condizione per cui attualmente sono stati stanziati 398 milioni di euro per le 38 città italiane più inquinate ma stiamo aspettando la firma del ministro Gualtieri sul decreto interministeriale: la Conferenza Stato-Regioni ha fatto quello che doveva; il ministro Patuanelli e il Ministro dei trasporti hanno apposto la loro firma, ma Gualtieri ancora no. Ripeto che sono 38 le città italiane che aspettano, ovviamente senza diversità di colore, ma purtroppo con una cappa comune di inquinamento, di avere quelle risorse per poter agire sul trasporto locale. È allora inutile approvare oggi l'ennesima mozione, se poi una firma tiene bloccati 398 milioni di euro. (*Applausi*).

Badate bene: parliamo di milioni di euro che riguardano le città, perché poi siamo spesso impegnati a volare alto, a fare dichiarazione di intenti e non ci rendiamo conto delle iniziative individuali che chiediamo ai singoli.

Quest'anno ricorreva il cinquantesimo anno della Giornata mondiale della terra, che non a caso è stata dedicata al clima, peraltro in una situazione particolare e mi piace ricordarlo. In piena emergenza Covid c'è stata una maratona di ventiquattro ore in cui si sono consigliate ai cittadini *best practice* individuali da portare avanti per ridurre l'impatto ambientale. Direi, però, che è quasi offensivo chiedere magari ai cittadini di utilizzare l'acqua pubblica, quando le condutture delle reti perdono il 42,4 per cento, con punte di oltre il 50 per cento di dispersione idrica. Allo stesso modo, quando magari si dice di stare attenti a scaricare l'olio della frittura nel lavandino e poi ci si accorge che siamo sottoposti a procedura di infrazione europea per centinaia di centri

urbani non ancora collegati alla rete fognaria e comunque non ancora serviti dal trattamento delle acque reflue, stona trovare in ciascuna delle mozioni un passaggio sull'importanza di tener conto del valore dell'acqua e della necessità di assicurare il servizio ai cittadini. Serve in questo senso che ci sia completa assonanza fra le dichiarazioni di intenti e le scelte.

Su questo uno degli impegni che chiediamo al Governo è dare il proprio contributo - è un percorso parlamentare, ma è innegabile che il Governo abbia un peso - sul tema del consumo del suolo, come comunemente viene indicato, che - a nostro giudizio - deve diventare utilizzo responsabile, con l'introduzione dei concetti di bilancio ecologico e ambientale. A questo proposito, non mi si può venire a contestare - ad esempio - l'utilizzo del suolo per il raddoppio di una linea ferroviaria che potrebbe permettere l'aumento del trasporto su ferro e la riduzione di quello su gomma o, ancora, la realizzazione di un impianto di depurazione, anche occupando uno o due ettari di terreno, che consentirebbe però di ridurre lo scarico a mare.

Noi chiediamo complessivamente di passare oltre le dichiarazioni di intento che non trovano poi rispondenza. Peraltro, sono temi presi in considerazione non solo dal Parlamento ma anche dalle *task force*: uno dei pilastri individuati dalla strategia 2020-2022 della *task force* guidata da Colao è quello dell'ambiente; a noi sembra però che ci sia qualche discrepanza fra alcune posizioni assunte all'interno di quel documento e quelle che si ritrovano nelle mozioni qui presentate e nelle dichiarazioni di alcuni esponenti del Governo.

Avviandomi alla conclusione, dico questo perché tutti, qualora dovessimo attenerci alle dichiarazioni e non passare ai fatti concreti, saremmo chiamati a risponderne fra qualche mese e anno e Dio non voglia che dovessimo trovarci ad arrampicarci sugli specchi - o peggio sul plexiglas - delle contraddizioni ideologiche che troppo spesso si riscontrano in materia ambientale (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

**NUGNES (Misto-LeU).** Signor Presidente, la mozione n. 194 (testo 3) arriva in ritardo: il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione sull'emergenza climatica lo scorso a novembre a Strasburgo in vista della Conferenza Cop 25 di Madrid e a dicembre la Camera dei deputati ha dichiarato finalmente l'emergenza climatica, a distanza di sei mesi dal rifiuto del Senato, con il precedente Governo, di votare la dichiarazione.

Il Parlamento europeo chiedeva la Commissione che le proposte legislative e di bilancio fossero pienamente in linea con l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale al di sotto di 1,5 gradi e di arrivare a zero emissioni di gas serra entro il 2050. Purtroppo però anche la Cop 25 ha rinviato quasi tutto alla Cop 26 del novembre prossimo, sperando che i nuovi eventi abbiano meglio predisposto i partecipanti.

Noi siamo stati fermati dal Covid-19; per questo siamo in un bel ritardo. Tuttavia, l'emergenza sanitaria che ci ha rallentato ha rappresentato anche un sicuro *assist* a questa urgenza: ha messo al centro la necessità di prendere atto e di dichiarare non più rinviabile la messa in campo di azioni, oltre alle parole e agli impegni privi di azioni conseguenti. Il Covid-19 ci ha messo dinanzi agli occhi un'altra evidenza. Oltre l'emergenza ambientale e climatica, che sovverte e crea fenomeni metereologici estremi (alluvioni, siccità, ondate di calore, l'innalzamento del livello del mare che inabissa terre, che affonda Venezia e tutto il Nord-Est); oltre l'impatto sociale ed economico che causa immigrazione - è stato calcolato che, se non ci saranno provvedimenti efficaci, 143 milioni di persone saranno costrette a lasciare le loro terre entro il 2050 - oltre gli effetti diretti sulla salute, quelli causati dal monossido di carbonio, dal particolato sottile e dalle diossine che hanno causato solo in Italia oltre 80.000 morti premature nel 2013: oltre tutto questo la pandemia ci ha insegnato che esiste anche una correlazione tra inquinamento, cambiamenti climatici e diffusione di nuovi virus mutanti, aggressivi, capaci come non mai di fare il salto di specie e di passare dagli animali, privati dei loro *habitat* (le foreste), ma anche trasportati in mercati da una parte all'altra del mondo, all'uomo; un uomo indebolito dagli inquinanti e dallo stile di vita, esposto a infiammazioni croniche dell'apparato respiratorio.

Sembra tutto molto chiaro e semplice, evidente. Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ci dice che abbiamo pochi anni per invertire questo ciclo, altrimenti non ci sarà più tempo e non ci sarà più modo.

Eppure, è così difficile imporre condizioni ai Paesi europei e sembra sempre più difficile vedere in atto azioni concrete anche da parte del nostro Governo, che pure continua a prendere impegni sulla carta, in Europa e a livello nazionale, che però non si concretizzano se non in azioni isolate, fuori da un piano programmatico unitario.

Eppure, non si può parlare di economia e di costi perché i costi ambientali sono altissimi e sono noti; si valuta che in Italia - per fare solo un esempio - si siano spesi negli ultimi trenta anni 5 miliardi di progettazione di opere per la prevenzione del rischio idrologico e oltre 20 miliardi, nello stesso lasso di tempo, per riparare i danni. Quindi, è una questione non economica, ma di chi paga cosa.

In Europa nel 2018 sono stati registrati 113 eventi calamitosi che hanno causato 16 miliardi di euro di perdite, oltre molti morti.

Gli impegni del Governo sulla carta ci sono. Al punto 7 del programma di Governo è prevista la realizzazione del *green new deal*, che comporterebbe un vero cambio di paradigma, un vero piano Marshall dell'ambiente, che non può limitarsi a incentivi sulle bici e a ecobonus fino alla fine del 2021. Occorre decarbonizzare, attivando finalmente il tavolo sui sussidi ambientalmente dannosi (SAD). Per tale sussidi spendiamo ogni anno 16 miliardi. Sul punto il Governo ha già preso un impegno con il Parlamento, ma bisogna anche rivedere il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC), con obiettivi più ambiziosi anche nella fase di transizione,

abbandonando l'idea di fare tale fase con il gas, perché sappiamo i danni che provoca, rivedendo quindi con la ricerca anche sistemi come quello dell'idrogeno, che non deve essere usato più solo come vettore.

Occorre uno *stop* al consumo di suolo, che pesa sui costi ambientali per il 25 per cento, e bisogna ripristinare gli *habitat* delle reti idrogeologiche, che pesano per il 24 per cento. Ci vogliono un grande piano di riforestazione e un massiccio investimento pubblico sul trasporto pubblico sostenibile. Bisogna inserire altresì in Costituzione il principio dello sviluppo sostenibile.

Stiamo perdendo grandi occasioni, Ministro; lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo in questo momento con il recepimento del pacchetto dell'economia circolare. Stiamo perdendo un treno per quanto riguarda - per esempio - la responsabilità estesa del produttore, perché è da lì che parte la vera economia circolare.

Lo stiamo facendo anche noi in Parlamento che da due anni stiamo discutendo una legge sul suolo che non va avanti, anche perché il Governo continuamente si inserisce con modifiche a norme sull'edilizia con decreti. E intanto preme - come ci siamo detti anche giovedì scorso - sul nostro collo un decreto semplificazioni che non credo andrà nella direzione auspicata. Servirebbe una programmazione economico-industriale per i prossimi dieci anni per un rilancio del nostro sistema Paese ai fini di una riconversione ecologica, sulla base della quale definire i settori strategici per l'Italia, che non c'è nel decreto specifico e che non si evince, certo, dal documento degli Stati generali dell'economia della *task force* di Colao, dove ambiente è uguale a infrastrutture. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

**FLORIS** (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, le mozioni di oggi trattano un tema molto interessante per la Sardegna, che è quello dell'energia. Come ha già detto il collega Berutti e diranno la collega Gallone e altri che interverranno, alla Sardegna sta particolarmente a cuore il problema energetico, avendo due supercentrali a carbone di cui vorremmo disfarci.

So che all'interno delle mozioni c'è anche una considerazione per quanto riguarda la trasformazione della produzione energetica dalle energie alternative, ma probabilmente anche dal metanodotto che si dovrebbe realizzare in Sardegna.

Questo tema ci sta particolarmente a cuore per i suoi riflessi ambientali ed economici: la Sardegna paga 400 milioni all'anno per la produzione energetica, rispetto a quelle che sono le tariffe nazionali, in quanto, non essendoci continuità energetica, noi abbiamo una regolazione che non parte da ARERA, ma che deriva dai costi per l'energia del gestore locale della rete. Siamo particolarmente interessati all'aspetto ambientale di Porto Torres e del Sulcis, ma anche agli aspetti economici collegati al tema dell'energia in Sardegna.

Ringrazio per questo breve intervento e chiederei al Governo un impegno, laddove fosse possibile, perché la situazione sarda trovi uno sbocco felice per la produzione di energia e per i relativi costi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coltorti. Ne ha facoltà.

**COLTORTI (M5S).** Cari colleghi, la comunità scientifica ha da tempo evidenziato l'importanza e l'intensità dei cambiamenti climatici, ma purtroppo c'è ancora oggi chi nega questa evidenza, portando a supporto il fatto che il clima è cambiato attraverso le ere geologiche e ci sono sempre state oscillazioni climatiche. Molte persone aderiscono all'idea dei cambiamenti climatici perché colpite dall'aumento dei fenomeni estremi che colpiscono le nostre città. Le evidenze principali giungono però dagli studi sulle calotte polari, dove i gas serra intrappolati nelle bolle d'aria all'interno del ghiaccio mostrano quantità di anidride carbonica e metano mai raggiunte negli ultimi 700.000 anni.

Questo processo ha subito un'accelerazione enorme con l'era industriale, sino ai giorni nostri. È uno dei più importanti *goal* da raggiungere, ma anche uno dei più difficili, perché le variabili in gioco sono numerose e riguardano non solamente i singoli Stati, ma l'intero pianeta. Ogni Stato deve fare la sua parte. Ma come possono gli Stati che già hanno una ricchezza *pro capite* elevata chiedere ai Paesi in via di sviluppo di interrompere la propria crescita? Non parlo solamente dei Paesi del terzo mondo. Sino a venti anni fa la stessa Cina o l'India erano Paesi in via di sviluppo, a cui i Paesi cosiddetti sviluppati portavano aiuti. La Cina, l'India e tanti altri Paesi hanno velocità estremamente differenziate e al loro interno milioni di persone vivono ancora in condizioni di arretratezza e aspirano a migliorare il proprio *standard* di vita. È impossibile negare queste prerogative dopo che i Paesi occidentali hanno avuto per decenni uno sviluppo sfrenato e continuano ad averlo. Purtroppo, tra i Paesi che non intendono intervenire ci sono anche quelli con un'economia avanzata, come ad esempio gli Stati Uniti; intraprendere iniziative che riducano gli effetti significa cambiare il modello di sviluppo industriale e ciò comporta costi elevati.

Per contrastare il cambiamento climatico sarebbe necessario un cambiamento culturale: dovremmo ricordare ad ogni istante che il pianeta è interconnesso e quello che facciamo in un luogo si ripercuote ovunque. L'inquinamento della Pianura padana, per esempio, viene portato dal vento verso sud, come gli incendi conseguenti alla distruzione della foresta equatoriale, che inducono un aumento della temperatura del pianeta non solo con la combustione, ma anche con la variazione dell'albedo. Il disboscamento ha indotto la formazione dei deserti, inesistenti fino a 8.000 anni fa, e cioè prima dell'avvento dell'economia agricola e pastorale. Negli ultimi decenni il neoliberismo ha dettato le regole dello sviluppo, che si è quasi sempre manifestato con perdita di beni comuni. Il profitto del singolo non ha avuto freni ed è stato auspicato come soluzione dei problemi economici. Mai come ora dobbiamo essere consapevoli che il disboscamento di aree immense di foresta - come sta avvenendo in larga parte del mondo per realizzare monoculture, spesso dirette dalle singole multinazionali - oltre che distruggere interi ecosistemi, ha conseguenze letali per la resilienza dell'intero pianeta. E nuovamente, in questi interventi, l'economia neoliberista ha una responsabilità immensa.

Dobbiamo essere consapevoli che si tratta di un compito enorme e ben fanno le giovani generazioni a ricordarci di iniziare a preoccuparci dei cambiamenti climatici.

Si deve intervenire in maniera diffusa con decisione e rapidità. Il rischio principale è lo scioglimento delle calotte glaciali, con un aumento del livello medio dei mari di decine di centimetri nell'arco di una vita umana. Città patrimonio dell'umanità come Venezia e tante altre città costiere, tesoro dell'umanità, verranno sommerse e distrutte. L'altro rischio elevatissimo è quello dell'aumento, ancora più ingente, dei fenomeni idrometeorologici estremi, con conseguenze enormi per le nostre città e reti infrastrutturali. Ci sono poi tante perdite che non sono secondarie, come il deterioramento della qualità dell'aria, dell'acqua, dei fiumi e dei mari.

Siamo dunque chiamati a intervenire su due livelli. Occorre anzitutto un intervento a lungo termine per rallentare l'aumento medio della temperatura, il quale prevede l'abbandono il prima possibile di energie fossili a favore delle rinnovabili. A tal proposito, sono felice di appartenere a un Gruppo politico che sta portando avanti politiche mai viste prima in questa direzione. Spero che il rapido sviluppo delle tecnologie permetterà di abbattere le emissioni che influiscono sui cambiamenti climatici a lungo termine, anche se vorrei fossimo tutti consapevoli che i tempi a disposizione sono estremamente ridotti.

Per mitigare gli effetti degli eventi estremi dobbiamo però operare capillarmente sul territorio, intervenendo sulla vulnerabilità delle strutture del costruito. Dobbiamo evitare di commettere gli errori del passato ma, dato che molti errori sono stati compiuti, purtroppo dovremo continuare a registrare per decenni eventi catastrofici associati a eventi estremi. *(Richiami del Presidente)*.

Dato che il tempo a mia disposizione è scarso (mi sono dilungato), passo alla parte più importante. Abbiamo costruito ponti sottodimensionati, la cui sezione è facilmente occlusa da un albero. In sostanza, viviamo in un territorio fragile in cui dovremmo rivedere il costruito nella prospettiva che si verificheranno eventi eccezionali. Da questo punto di vista, non dovremmo sperperare denaro pubblico per opere faraoniche di dubbio risultato, ma concentrarci sul rendere resiliente il nostro territorio, intervenendo capillarmente. *(Applausi)*. Dovremmo inoltre cambiare leggi, spesso regionali, che determinano un aumento del rischio. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatore Coltorti, la invito a concludere. Sta parlando da sette minuti, nonostante il tempo a sua disposizione fosse di cinque minuti.

COLTORTI *(M5S)*. Sì, signor Presidente.

Vogliamo frenare il cambiamento climatico? Iniziamo da noi stessi: smettiamo di sprecare e iniziamo a dare importanza all'essere, piuttosto che all'avere. Qualcuno potrebbe osservare che sul consumo di sempre maggiori quantità di beni è basato il nostro sviluppo economico. Purtroppo è vero. Le persone devono essere consapevoli che la maggior parte di quello che viene prodotto comporta l'aumento di energia e la liberazione, in un modo o nell'altro, di calore.

Dobbiamo lavorare meno, per avere più tempo per vivere la propria vita e occuparsi della propria felicità e di quella altrui; lavorare tutti, diminuendo l'assurdo divario tra chi ha tutto in estrema abbondanza e chi non arriva a fine mese. Vogliamo combattere il cambiamento climatico?

Torniamo a rendere attuale lo *slogan* «Lavorare meno, lavorare tutti»; lavorare per la felicità e la gioia di tutti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nastri. Ne ha facoltà.

**NASTRI** (*FdI*). Signor Presidente, l'esame delle mozioni in materia ambientale cade a pochi giorni dalla Giornata mondiale dell'ambiente, un evento simbolico che dà ancora maggiore solennità a quanto diremo oggi in quest'Aula.

Signor Ministro, in quella Giornata l'attenzione si è focalizzata soprattutto sulla biodiversità, cioè sulla ricchezza dell'ambiente che ci circonda. Proteggere e ripristinare la biodiversità vuol dire valorizzare la vita e l'equilibrio nelle sue varie forme. Per la nostra società compromettere la ricchezza della diversità biologica significa aumentare anche le probabilità che i cambiamenti ambientali si abbattano su di noi come una calamità. Tuttavia, il venir meno di questa diversità ci espone anche al rischio di rendere più incerta la stessa coscienza scientifica che abbiamo del mondo nel quale viviamo.

Dinanzi all'epidemia che ci ha colpiti la ricerca, la scienza e la cultura scientifica rappresentano strumenti ineludibili, di cui sicuramente non possiamo fare a meno. È bene ricordare che sono questi, insieme alle politiche lungimiranti, gli unici strumenti che potranno consentirci di guardare al futuro con una certa fiducia.

Le recenti drammatiche vicende che - come dicevo prima - hanno riguardato il nostro pianeta, non ultima la vicenda legata al Covid-19, ci impongono di riflettere sul modello di sviluppo che in questi decenni abbiamo creato, ma anche sul legame imprescindibile che esiste tra l'equilibrio della natura e la nostra stessa sopravvivenza. In particolare, il Covid-19 può rappresentare l'occasione per ridisegnare il nostro stile di vita, ma per farlo chiaramente occorre un certo tipo di sensibilità da parte di tutti, anche e soprattutto da parte delle istituzioni.

Dobbiamo essere sempre più consapevoli che le nostre azioni e i modelli di produzione e di consumo impattano anche sul fronte dell'ecosistema e sull'adattamento ai cambiamenti. Pensiamo per un attimo se fosse vera la teoria secondo la quale la diffusione del Covid-19 è legata ai livelli di inquinamento: ci troveremmo dinanzi ad una drammatica consequenzialità tra lo sviluppo industriale e gli effetti prodotti sull'ambiente e capiremmo quanto le nostre scelte riguardanti il modello produttivo possano ripercuotersi sull'ecosistema e, di conseguenza, sulla nostra vita e su noi stessi. Come ho detto, ancora non ci sono conferme scientifiche di questa tesi, ma soltanto immaginare che possa avere un piccolo fondamento ci impone di riflettere con attenzione sulle scelte che da qui in poi adotteremo e anche sulla drammaticità del momento che purtroppo stiamo vivendo. Questo è ancor più vero se pensiamo che in questi mesi saremo posti dinanzi alla necessità di scegliere la via migliore per uscire dalla crisi economica seguita all'emergenza sanitaria che il Paese ha vissuto, sta vivendo e purtroppo vivrà ancora nei prossimi mesi.

Dobbiamo prendere atto che si è aperta nel Paese una riflessione importante e le scelte devono riguardare chiaramente un periodo medio-lungo per la ripartenza dell'Italia e questo significa anche assumere un esplicito impegno per orientare il modello di crescita attraverso la sostenibilità e verso politiche capaci di riarmonizzare il nostro sistema economico con l'ambiente, per ricreare, Ministro, una sinergia tra la parte economica e quella dell'ambiente.

In questi giorni si susseguono appunto notizie e dichiarazioni da parte del Governo su quello che andrete a fare nei prossimi giorni e quindi sugli Stati generali dell'economia. Sento l'obbligo di sottolineare a questo punto che il Governo non può e non deve dimenticare l'ambiente nelle scelte che saranno fatte nei prossimi giorni e di rivolgere un appello affinché si punti ad immaginare un modello di sviluppo sostenibile. Bisognerà anche capire - ma questo dipenderà molto, Ministro, anche dalla sua forza - quali risorse saranno dedicate al tema dell'ambiente e ci auguriamo chiaramente che non sia un obiettivo di secondo piano, ma di primissimo piano.

Al Governo spetta quindi l'obbligo di chiarire quante e quali risorse saranno destinate all'ambiente e in che modo i progetti e i programmi di rilancio saranno ecosostenibili e capaci di armonizzare le esigenze della nostra economia, che deve ritornare a crescere in sintonia e nel pieno rispetto dell'ambiente. Mi auguro che questo Esecutivo sia capace, in tema di ambientalismo, di fare di più e soprattutto, Ministro, di osare di più rispetto a quanto è stato fatto finora. È chiaro che se la vostra risposta è la *plastic tax*, le diciamo subito chiaramente che non ci siamo.

Purtroppo, soprattutto a sinistra, si è preferito un approccio molto ideologico in questi anni per quello che riguarda l'ambiente e anche sulla visione dell'ambientalismo come sviluppo; un monopolio delle tematiche ambientaliste che non ha fatto bene allo stesso ambientalismo, ma lo ha fatto diventare terreno di confronto politico-elettorale. L'ambiente è un tema che riguarda tutti e non può esservi un approccio di una o dell'altra parte politica, ma deve avere il contributo di tutte le forze politiche, nessuna esclusa.

Il Gruppo Fratelli d'Italia su questo punto intende dire la propria. Perciò bisogna avere il coraggio, come dicevo in precedenza, di innovarsi, di sviluppare idee e progetti in sintonia con l'ambiente, che consentano di realizzare sistemi di produzione ecosostenibili e moderni. Questo perché deve essere chiaro che la difesa dell'ambiente non può e non deve essere vista come contraria allo sviluppo e vorremmo che il Governo fosse chiaro anche sugli obiettivi in termini ambientali, che il piano Colao ha fissato. È apprezzabile che la *task force* abbia dedicato una parte del piano allo «Sblocco e accelerazione investimenti operatori del settore energetico» e all'«Economia circolare di impresa», ma temiamo che questi siano purtroppo - speriamo di no, ma sarà soltanto il tempo a dimostrarlo - soltanto capitoli o paragrafi, buoni per fare qualche comunicato stampa o per qualche lancio di agenzia. Crediamo invece che il Governo, nel momento in cui si è impegnato nel delineare una strategia di rilancio e sviluppo di questo tipo, non la possa relegare a una posizione di secondo piano.

Quindi - ripeto - che l'ambiente deve essere messo in primo piano e non in secondo piano. Vanno fatte delle scelte forti e serie, ma non ideologiche, che, come dicevo in precedenza, vanno prese con il contributo di tutte le forze politiche. La sfida che ci troviamo oggi davanti è perciò quella di individuare una via allo sviluppo, che non sia in contrasto con l'ambiente e la sua tutela. Soltanto ponendo la tutela dell'ambiente al vertice della nostra scala di priorità riusciremo a dare anche una maggior forza al nostro programma, soprattutto per quello che riguarda il rilancio economico. Signor Ministro, attivare delle politiche ambientali significa parlare anche di occupazione, di lavoro, di opportunità e di sviluppo. In Italia, attraverso la leva dell'economia sostenibile, puntando sulla messa in sicurezza delle infrastrutture nei territori minacciati da rischi idrologici e cambiamenti climatici, è possibile creare le condizioni per far crescere l'occupazione, coniugando così la ripresa economica alla tutela delle risorse naturali. Il Gruppo Fratelli d'Italia è convinto che non si possa essere dei patrioti, senza essere anche difensori della natura e dell'ambiente. Questo perché patria, terra dei padri, e ambiente sono parole molto vicine e noi rivendichiamo chiaramente e con grande forza la nostra identità.

Concludo, signor Presidente, dicendo che, a nostro avviso, è fondamentale si coniughino sviluppo e rispetto dell'ecosistema: da questo dipenderà non soltanto il futuro della nostra economia, ma anche quello dei nostri figli e dei nostri nipoti. Signor Ministro, è tempo che ambientalismo ed economia camminino insieme, che non siano due cose separate e che non vengano visti solo in maniera ideologica. Dunque bisogna mettere da parte quello che fino a oggi è stato purtroppo un principio negativo soprattutto del centrosinistra. Noi ci siamo e ci auguriamo che anche le altre forze politiche siano all'altezza di questo compito. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

**BUCCARELLA** *(Misto)*. Signor Presidente, voglio provare a spendere i tre minuti a mia disposizione cercando di richiamare l'attenzione dei colleghi, nonché del Ministro presente, per esprimere innanzitutto il mio personale apprezzamento per la mozione presentata dalla maggioranza, che tocca molti punti assolutamente condivisibili, tra cui mi piace ricordare il settimo punto della parte dispositiva, che parla della necessità della progressiva riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi: speriamo si tratti di un'iniziativa che possa svolgersi nel tempo più breve possibile, compatibilmente con le esigenze produttive del Paese.

C'è solamente un piccolo appunto, se così si può dire, che mi sentirei di fare in tutta coscienza a questa mozione, ovvero l'assenza di due elementi che, secondo me, sono preponderanti e di estrema attualità. Avrei aggiunto, se fosse stato nella mia disponibilità, un riferimento esplicito all'idrogeno rinnovabile, ovvero l'idrogeno ottenuto da fonti rinnovabili, come strumento - come vettore energetico, nel caso di specie - che, nell'ambito degli impegni governativi può aiutare - e lo farà comunque, senz'altro - a realizzare gli obiettivi indicati negli impegni che il Parlamento comunica al Governo, e alle comunità energetiche.

Questi punti, signor Ministro, penso che siano di particolare rilevanza. Lei saprà benissimo e sappiamo tutti, in realtà, che di idrogeno si parla in tema di mobilità e di altri utilizzi da molto tempo, da decenni. La novità è che lo sviluppo tecnologico e lo sviluppo delle economie di scala in ambito planetario che stanno avendo luogo nell'ultimissimo periodo stanno rendendo realizzabili, non già più realizzabili, infrastrutture e mezzi di mobilità terrestre e navale e sappiamo che in Svizzera ciò avviene anche nei procedimenti industriali, come ad esempio in quelli siderurgici. Abbiamo visto anche che Timmermans ha invitato a tracciare un percorso che porti Taranto ad una decarbonizzazione attraverso l'utilizzo dell'idrogeno rinnovabile.

Non avendo il tempo di poter esprimere un concetto pienamente formulato, faccio una piccola rassegna stampa. Oggi, 9 giugno, la testata tedesca «Handelsblatt» annuncia che domani, 10 giugno, il Governo federale tedesco annuncerà il piano nazionale dell'idrogeno. Io dico - e su questo penso che dovremmo trovare un'unità di intenti veramente al di là di ogni colorazione politica e appartenenza di maggioranza o di opposizione - che è il momento che l'Italia capisca che investire in ricerca, sviluppo e produzione di elettrolizzatori, cioè gli strumenti che separano l'elemento idrogeno dall'acqua e di celle a combustibile, le *fuel cell*, che traducono l'idrogeno immagazzinato in energia elettrica e producono come scarto l'acqua, è una necessità impellente che ha a che fare con lo sviluppo economico, con la geopolitica, con il riuscire a staccarsi veramente dalle dipendenze dalle fonti fossili, del petrolio, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e delle guerre, di un ambiente migliore. (*Applausi*). Non c'è un motivo, se non quello di magari legittimi interessi delle *lobby*, che debba o possa contrastare questo e mi auguro che questo Governo vada in questo senso, avendo già dimostrato certamente sensibilità in questo senso, ad esempio con l'articolo 42-*bis* del mille proroghe, che apre alle comunità energetiche. Ringrazio sin da ora il senatore Giroto, che so che interverrà dopo di me, perché è uno dei colleghi che per anni hanno condotto battaglie su questi temi che stanno diventando realtà. Il super ecobonus del 110 per cento è una misura storica, che non ha eguali. Vi prego, per il futuro di tutti noi e di questo Paese, di concentrare l'attenzione e le risorse anche sull'utilizzo di questi due elementi. Da senatore che non conta nulla, in un Gruppo senza appartenenza particolare, vi invito a individuare le risposte che sono già intorno a noi. Mille camion Hyundai a idrogeno rinnovabile stanno per invadere, per così dire, la Svizzera. L'idrogeno dobbiamo crearlo con l'utilizzo delle fonti rinnovabili. L'Italia è favorita rispetto alla Germania, alla Svezia e all'Austria perché abbiamo - lo sappiamo tutti - almeno la fortuna di poter avere le risorse dirette e indirette che ci dà il sole. Utilizziamo queste risorse, impegniamoci perché una via di raggiungimento degli obiettivi economici e di contrasto ai cambiamenti climatici e di maggiore giustizia sociale sta nell'idrogeno rinnovabile e nella comunità energetica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Messina. Ne ha facoltà.

**MESSINA Assuntela** (PD). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, già lo scorso anno quest'Assemblea discuteva le mozioni sulle azioni da intraprendere per contrastare il preoccupante fenomeno dei cambiamenti climatici. Oggi, a distanza di un anno, è necessario

riconsiderare quella discussione e le determinazioni che ne sono seguite, anche alla luce dei vasti e gravi avvenimenti occorsi. Viviamo infatti un'epoca straordinaria di crisi larghe e profonde, un tempo in cui alle questioni strutturali che preoccupano la società umana, come appunto l'urgenza del contrasto ai cambiamenti climatici, si affiancano anche inquietudini contingenti altrettanto allarmanti. L'inaspettata e trasversale emergenza sanitaria che ha mutato radicalmente la prospettiva, ponendo in primo piano lo snodo tra la mutazione antropologica indotta dal coronavirus e il ruolo delle politiche pubbliche. Credo commetteremmo un errore se trascurassimo, tra le cause di questa pandemia, anche un elemento molto importante: la rottura dell'equilibrio fra le specie animali e l'ambiente naturale.

Una rottura che annovera, fra le sue cause, l'antropizzazione incontrollata e lo sviluppo quantitativo (purtroppo, a volte solo quantitativo e non qualitativo) del paradigma industriale.

L'impellenza di arginare gli effetti più dannosi della crisi epidemiologica e dei derivanti riflessi economici in termini di crescita e di occupazione incrocia strutturalmente la serietà e l'attualità della crisi climatica. Il contrasto al cambiamento climatico entra, allora, a pieno titolo nelle azioni volte a prevenire i rischi di nuove pandemie.

Una sequenza ben presente nella grande banca dati della storia ci ricorda come entri in scena anche la dinamica collettiva di fronte ad ogni cambiamento epocale. Per dirla con Jared Diamond, alle grandi sfide sopravvivono solo le civiltà che sono in grado di superare le inerzie degli interessi più radicati, cambiando anche per tempo le gerarchie di valore.

Signor Ministro, mi rivolgo a lei, ovviamente, al Governo e a tutti noi che collaboriamo, nel dire che si tratta di cogliere e di risolvere la connessione tra l'imminenza di un'azione decisiva per contrastare l'emergenza climatica e le giuste e pressanti risposte alle difficoltà economiche e sociali che ci aspettano anche nei prossimi mesi. Ed è più che mai opportuno allargare lo sguardo e pensare alla ricostruzione economica come all'occasione migliore per una "rivoluzione verde".

L'opportunità per cambiare alla radice è questa ed è questa la nostra occasione per vivere nuovamente una nuova stagione, che coniughi soprattutto sviluppo e rispetto per l'ambiente e per le biodiversità, tendenze confermate anche nella nuova strategia per la biodiversità 2030. Dobbiamo, insieme, rielaborare e attraversare questo passaggio come occasione e ripartire da un'economia, ripensandola alla luce di una sua conversione ecologica.

È, dunque, fondamentale il nostro impegno per orientare anche l'azione europea e globale verso un approccio sistemico e integrato, che contempli, al tempo stesso la drastica riduzione delle emissioni di anidride carbonica, l'investimento massiccio nelle politiche economiche ambientali in materia di trasporti, consumi, fisco, produzione di energie rinnovabili ed uso efficiente e responsabile delle risorse disponibili.

Ovviamente, vi è un orientamento chiaro, da parte della Commissione europea e della presidente von der Leyen, che si è impegnata a richiamare la centralità dell'ambiente e della questione climatica, per fare proprio dell'Europa il primo Continente a emissioni zero entro il 2050. Un impegno che ha trovato il primo rilevante riscontro con la presentazione del *green deal* il 14

gennaio scorso, un piano imponente e importante, volto a finanziare la transizione nei prossimi anni verso la neutralità climatica e poi a mettere in campo azioni mirate per promuovere l'uso efficiente delle risorse e stimolare il passaggio ad una economia circolare, che tuteli la biodiversità e riduca l'inquinamento, investendo in tecnologie rispettose dell'ambiente e sostenendo l'industria nell'innovazione.

L'Unione europea, quindi, si è mostrata attenta a convogliare gli investimenti pubblici e i fondi privati, per un totale di almeno 1.000 miliardi; a introdurre il meccanismo per una transizione giusta, per mobilitare almeno 100 miliardi nel periodo 2021-2027 e attenuare così l'impatto socio-economico della transizione all'economia verde.

È stato presentato anche l'altro strumento importante, il Next generation. Ovviamente, sono tutte misure importanti, che trovano anche spazio e che mettono a fuoco l'importante transizione all'economia *green* e all'economia digitale, sia nel sostegno agli Stati per investimenti e riforme, ma anche nel sostegno agli investimenti privati, che interesserà le imprese, ovviamente in difficoltà a causa del *lockdown*, per aiutarle anche nella loro produzione.

A fianco dell'azione europea, è stato ed è importante e decisivo l'apporto del Governo nazionale. Con l'approvazione di questa mozione, ribadiamo un punto politico essenziale: la consapevolezza di una necessaria inversione di tendenza, coniugata alla volontà di mettere in campo le strategie certe per una ripresa resiliente, sostenibile, generativa, che individui nell'ecologia integrale il quadro di senso da cui far partire le nostre scelte. L'ecologia integrale è anche un elemento culturale fondamentale. Si fonda sulla visione comune ed esige un effettivo e verificabile passaggio da una società competitiva a una società effettivamente ed efficacemente comunitaria, che superi la mera competizione, assumendo fino in fondo il modello della cooperazione, in una idea di lotta alle disuguaglianze, che sono incompatibili con la ripresa.

Il *green new deal*, al centro dell'azione del nostro Governo, è la vera e unica strada per costruire società ed economie più resilienti, capaci di conciliare creazione di valore economico, lavoro, salute, sostenibilità ambientale e ridurre anche l'esposizione del nostro sistema produttivo a nuovi rischi e fragilità.

A questo punto mi sembra opportuno sottolineare un altro aspetto: la finanza sostenibile con investimenti sostenibili sarà un attore chiave per il rilancio della crescita economica, ed obbliga tutti noi a un ripensamento e a una coraggiosa riforma anche della fiscalità, pensando a una fiscalità compensativa, declinata non solo sulla capacità reddituale, ma anche su quella di inquinare meno.

Lo stesso mondo delle imprese sta governando il passaggio dei propri bilanci, immaginando il bilancio sostenibile come evoluzione del bilancio sociale. Un approccio realmente ecologico è sempre un approccio sociale proprio perché supera le differenze, ed è indispensabile motore in un momento come quello che stiamo attraversando, in cui la cultura del bene comune è in difficoltà,

necessita di un dialogo ampio per raggiungere obiettivi sintetici e condivisi. L'obbligo, allora, è quello di promuovere un rapido e profondo riequilibrio di valori, necessario a risolvere la sfida che è davanti a noi.

Ovviamente le grandi sfide impongono grandi scelte, ma il nostro Paese, l'Italia, anche attraverso questa mozione, può rivestire un ruolo di *leader* nel grande processo di cambiamento che il pianeta e i cittadini ci chiedono di attuare.

Abbiamo l'occasione di dar vita a un'età nuova, a una nuova relazione etica tra uomo e natura.

Futuro, tempo, equilibrio sociale, sviluppo sostenibile, solidarietà: sono moltiplicatori in grado di coniugare tutti gli aspetti del benessere; ognuno di noi deve trasformarsi in una comunità energetica. Ognuno di noi deve essere democrazia energetica, realizzando l'approdo a una *welfare society* che, anche grazie alla trasparenza, elimini le asimmetrie e rivaluti la cifra del dovere, e tra i doveri quello di aiutare e sostenere gli altri, nel rispetto della prossimità e della sostenibilità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Papatheu. Ne ha facoltà.

**PAPATHEU (FI-BP)**. Signor Presidente, cari colleghi, dall'Accordo di Parigi del 2015 in poi le politiche ambientali clima ed energia hanno avuto una svolta più o meno in tutto il mondo, e anche l'Italia ha dovuto fare la sua parte.

La decisione presa alla Conferenza sul clima Cop 21 di contenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto del 2 per cento, addirittura prevedendo anche il limite dell'aumento all'1,5 per cento ha naturalmente inciso anche sulle politiche ambientali di questo Paese. Si è voluto mettere in pratica questo Accordo con piani di mitigazione che ci hanno portato a ridurre ancora le emissioni, e che lei stesso, Ministro, ci ha illustrato quando si è insediato venendo in Commissione e affascinandoci con gli obiettivi del suo programma politico.

Oggi, però, rispetto a tutti questi che sono impegni gravosi, sono costretta a chiedere forse una maggiore presa di coscienza e la consapevolezza del fatto che oggi non possiamo più perseguire questi obiettivi così ambiziosi perché abbiamo mezzo milione di disoccupati in Italia a causa del Covid. Quindi, l'ulteriore impegno da parte del Governo italiano nelle politiche ambientali non può prescindere dal dare nuovamente occupazione e sostegno alle imprese che dichiarano di aver perso 420.000 posti.

Noi queste direttive europee le abbiamo adottate finora; abbiamo anche subito un appesantimento delle autorizzazioni e su questo vi racconto un piccolo aneddoto. Un certo Miccichè, un mio amico palermitano a voi tutti noto, in due anni ha dovuto chiedere 23 autorizzazioni per avere un impianto fotovoltaico a casa sua per poi non avere nessun controllo nei cinque anni successivi.

Mi chiedo oggi se il coraggio che lei ha dichiarato di voler avere nel suo mandato come Ministro lo impegnerà ancora di più per snellire la burocrazia del Paese perché dalla sburocratizzazione scaturirebbe un'accelerazione del PIL nazionale. Le richieste continue di timbri, infatti, in Italia e

in Sicilia hanno appesantito le procedure. Ministro, negli altri Paesi le autorizzazioni vengono rilasciate a vista e, quindi, non capisco perché l'Italia non possa adottare lo stesso metodo.

Possiamo onorare molti impegni sicuramente, ma a patto che questi non penalizzino la nostra economia, che si garantisca il mantenimento dei posti lavori e il ripristino di quelli persi durante l'emergenza pandemica che ha avuto ripercussioni su ogni decisione.

Colleghi, gli obiettivi di riduzione europea del 2030 sono importanti, ma prima di tutto devono venire la crescita economica, la salvaguardia della ricchezza del Paese e del lavoro della gente. La transizione richiesta dagli obiettivi che ci attendono tra dieci anni (riduzione del 40 per cento delle emissioni, 32 per cento di consumi energetici da rinnovabili, 32,5 per cento di miglioramento dell'efficienza energetica) ha un costo economico, fiscale e sociale pesante che non possiamo scaricare oggi sulle nostre imprese. La strategia di lungo termine, tra l'altro, persegue la neutralità emissiva nel 2050, cioè l'azzeramento delle emissioni al netto degli assorbimenti. Si tratta di una strategia ambiziosa che può tornare alla nostra portata solo se l'Italia non si impoverisce ulteriormente. Ogni Paese ha modificato le proprie strategie e, quindi, con essa dovrà modificare necessariamente i sistemi produttivi.

L'Italia ha già raggiunto e persino superato alcuni obiettivi, mentre altri in questo momento storico di crisi economica deve raggiungerli necessariamente con prudenza. I costi della transizione sono notevoli e in questa fase riguardano milioni di posti di lavoro e un intero assetto produttivo e sociale. In questo momento ci chiediamo, per esempio, se abbia senso spingere l'acceleratore sulla chiusura delle centrali termiche a carbone, peraltro in territori isolati dalla rete nazionale. Certamente ha senso spingere sugli investimenti verso sistemi di produzione di energia più pulita perché creano impresa e attivano posti di lavoro diretti e indotti, ma valutando attentamente costi e benefici immediati. Le risorse di oggi non possono essere distolte dall'obiettivo principale e prioritario che deve essere ricucire completamente il tessuto sociale del nostro Paese. Per fare questo, bisogna essere sicuri che ogni scelta importante in materia ambientale non vada a penalizzare il ripristino delle condizioni preesistenti e la creazione di nuove opportunità. Quindi, anche la riduzione dei consumi di energia, che è sempre stato un punto auspicabile dagli ambientalisti, non è augurabile per i settori produttivi perché sono lo specchio di una crisi economica e di un'industria che non riesce a ripartire.

L'economia in questo momento ha bisogno di essere liberata e di meno vincoli, pur capendo bene che gli ambiziosi obiettivi ambientali prima o poi dovranno essere raggiunti. Lo *status quo ante* aveva già visto un Paese in difficoltà fino al 2019 con un calo del PIL vistoso. L'Italia aveva già rallentato a causa delle vostre ricette economiche che si sono dimostrate inefficaci. Quelle precedenti avevano messo al centro dell'azione politica un piano verde mal coniugato con il contesto industriale italiano. Le nuove ricette verdi di questo Governo si limitano a incentivare l'uso della bicicletta elettrica e del monopattino elettrico. Ministro, rimango basita. Non so come si siano potuti introdurre i monopattini elettrici. C'è già uno scempio e poi si tratta di un uso limitato. Non lo dico io perché ho visto città, come San Francisco, dove gli incidenti sono cresciuti

del 222 per cento e i ricoveri del 315 per cento. Camminando per le strade di Roma già vediamo gente che gira in due su un monopattino. Li lasciano abbandonati dappertutto. (*Applausi*). Ma come si può prevedere un sistema del genere totalmente avulso da regole? Non sono previsti caschi, targhe o sanzioni per queste persone.

Ma come si può introdurre una misura, che avrebbe potuto essere anche efficace, senza che fosse accompagnata da una norma che in qualche modo responsabilizzasse i conducenti di monopattini, che finiranno tutti all'ospedale? Questo voi lo sapete benissimo, non ve lo devo certo dire io.

Tornando alla mozione, vi è stata ora la conferma che la regolazione e la tassazione hanno raggiunto veramente un livello alto e non si può decrescere. Mentre gli altri Paesi europei sono riusciti a uscire dalla morsa del *lockdown*, noi ci siamo ancora dentro e non abbiamo messo in campo le misure per far ripartire il Paese.

Dovendo concludere, chiedo di poter consegnare il testo integrale del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PAPATHEU (*FIBP-UDC*). Vorrei però fare un ultimo richiamo alla vostra attenzione. Vi è la nuova idea di mettere i plexiglas nelle scuole, che naturalmente porterà un incentivo al consumo di plastica; quelle stesse plastiche che voi avete penalizzato, ad esempio, con la *plastic tax*. L'azienda della Coca-Cola, infatti, con quella misura si vedrà costretta, ancora una volta, a mettere alla porta i propri impiegati: sono stati già annunciati 150 esuberi, poi rimandati a gennaio, grazie all'intervento di Italia Viva, che si è espressa in questa direzione accogliendo le nostre preghiere.

Ministro, le chiedo veramente, al di là della sua storia, della sua cultura e del suo mandato (sono passati due anni), di impegnare il coraggio che lei ha avuto nella sua carriera professionale anche per incentivare le produzioni e tutto quello che può essere utile per questa economia, compresi i termovalorizzatori. Ci sono aziende bresciane che hanno costruito, ad esempio, a Copenaghen, sopra un termovalorizzatore, un impianto da sci; lei si rende conto? È diventato un'attrazione turistica quello che, invece, in Italia viene vietato. E noi dobbiamo sostenere i costi per il trasporto della spazzatura e di tutto quello che, invece, potremmo consumare e far diventare risorsa per il nostro Paese. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pazzaglini. Ne ha facoltà.

**PAZZAGLINI** (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, Governo, colleghi, superata la soglia dei cinquant'anni mi sto convincendo che gli italiani siano i più grandi tifosi del mondo. Non tanto per qualità del tifo - perché francamente su quello non mi saprei esprimere - ma sicuramente per quantità di tifo non ci batte nessuno: noi tifiamo le squadre, come è giusto che sia, tifiamo i partiti politici - e questo forse è meno giusto - e arriviamo all'assurdo di tifare anche le posizioni ideologiche. Ripeto: l'assurdo di tifare le posizioni ideologiche. C'è chi è negazionista, che non

prende minimamente in considerazione le argomentazioni della controparte, e chi invece è allarmista fino all'estremo e vede la fine del mondo dietro l'angolo. Non c'è mai una posizione intermedia.

Adesso parliamo dei cambiamenti climatici, come se fossero un fenomeno recente, mai verificatosi prima nella storia e che sta per sconvolgere gli equilibri della nostra Terra. Io ricordo, dai miei studi di tanto tempo fa (preferisco non ricordare quanto), che, quando fu scoperta la Groenlandia, fu chiamata Grönland (terra verde) appunto perché era rigogliosa, non era ghiacciata come potrebbe essere adesso. Quindi i cambiamenti climatici ci sono sempre stati.

Con questo non voglio dire che l'uomo non abbia un effetto patologico sul clima e non influisca sul clima: sappiamo benissimo che non è così. Ciò che voglio dire è che noi non dobbiamo prendere un effetto, che in piccola parte o in gran parte è determinato da una nostra azione, e reagire a quello arrivando a soluzioni estreme, che non hanno niente di scientifico, se non il fatto che, appunto, sono una reazione, spesso di pancia. Purtroppo infatti non arriviamo mai a programmare con anticipo, ma cerchiamo sempre di eliminare gli effetti di quello che abbiamo fatto. È una reazione di pancia, che la maggior parte delle volte si rivela inutile, qualche volta addirittura dannosa.

Voglio fare un esempio. Molti sostengono che, tra le principali cause di inquinamento mondiale, vi sia il trasporto veicolare. A fronte di quello che viene visto come uno dei maggiori problemi che causano alterazioni climatiche, si decide di intervenire per puntare all'obiettivo di riduzione delle polveri sottili.

Gli autoveicoli e l'autotrasporto determinano anche le emissioni di gas a effetto serra, ma tecnicamente non sono propriamente degli inquinanti, per cui ci si concentra principalmente sulle polveri sottili e sul particolato. Dunque, che cosa si fa? Si decide di andare ad intervenire per limitare la circolazione di chi si ritiene responsabile di queste emissioni.

Poi però arriva il Covid-19 e praticamente tutto il traffico per un periodo si interrompe e la conseguenza, che tutti conosciamo, è che a livello mondiale le emissioni inquinanti - e quindi l'inquinamento - mediamente si dimezzano. Tuttavia, se andiamo a vedere le rilevazioni del particolato e delle polveri sottili, non solo non si sono dimezzate, ma si sono ridotte solo del 10 per cento. Quando però a fine marzo c'è stata un'ondata di caldo determinata da venti africani, quindi con la presenza di molte polveri sottili trasportate dal vento, abbiamo raggiunto dei picchi massimi.

I fatti dunque - fatti che qualcuno cerca di interpretare a proprio favore - dimostrano che la situazione è esattamente quella opposta, ma noi che facciamo? Ideologicamente combattiamo la soluzione del trasporto a diesel, che è più efficiente e determina l'emissione di meno gas ad effetto serra, con un impatto sicuramente meno negativo sull'ambiente, per favorire soluzioni che hanno un impatto più pregiudizievole. La benzina, contro cui nessuno ha mai avviato una guerra ideologica come quella purtroppo portata avanti contro il diesel, inquina di più, ma questo

argomento non viene mai considerato. Che facciamo allora? Cerchiamo di stimolare l'elettrico. Ricordo che il primo mercato mondiale per l'elettrico è quello cinese, dove oltre il 50 per cento della produzione di energia elettrica viene da fonti combustibili, da fonti fossili.

Quello che voglio evidenziare con questo è che noi non dobbiamo adottare delle misure *spot*, non dobbiamo cercare di fronteggiare le conseguenze, ma dobbiamo predisporre un piano, un progetto che ci porti certamente nel 2050 all'obiettivo di produrre non da fonti fossili, ma dobbiamo farlo senza incidere sul sociale, sull'aspetto economico e su quella che evidentemente è la nostra base economica e produttiva, che ci consente un'autosufficienza economica, che ci consente di scegliere. Quello che infatti non ho sentito ancora dire mai in quest'Aula è che, senza la nostra autosufficienza economica, senza la nostra capacità di autodeterminazione, non potremo più scegliere. Paradossalmente però andiamo a farlo ora, limitando enormemente le nostre potenzialità future, per ossequiare uno spirito che francamente, da un punto di vista scientifico, non ha alcun fondamento.

A supporto di questa dichiarazione voglio portare un esempio, sempre facendo riferimento al trasporto veicolare. L'unico tipo di trasporto che non si può permettere di assecondare le mode, dovendo essere efficiente, è il trasporto pesante, che deve trasportare merci da un punto A a un punto B senza evidentemente poter impiegare il tempo necessario per le ricariche dell'elettrico, senza poter sprecare risorse economiche, come potrebbe avvenire con le macchine ibride che percorrono tratti lunghi. Il trasporto veicolare pesante, non influenzato da nessuna ideologia, se non quella dell'efficienza massima, non sta sviluppando sistemi elettrici, ma sistemi a celle a combustibile (idrogeno). Perché è stata fatta questa scelta? Perché, scervra da condizionamenti ideologici, la ricerca della modalità più efficiente di trasporto si è concentrata sulle soluzioni reali, vere, che purtroppo qui non vengono mai prese in considerazione.

Quando il collega Briziarelli nell'illustrare la nostra mozione ha evidenziato che è concreta e finalizzata all'ottenimento di misure che potrebbero consentire di ottenere risultati veri, era appunto influenzata da questo.

Il nostro approccio pragmatico al problema non ignora quello che dovrebbe essere il primo insegnamento della storia nel nostro Paese. L'Italia è antropizzata: è piccola in termini di superficie, con un'estensione di poco più di 300.000 chilometri quadrati, su cui vivono 60 milioni di persone, con una densità abitativa quindi di circa 200 persone a chilometro quadrato.

Questo significa che il nostro Paese è sempre stato abitato in quasi ogni sua parte e questa antropizzazione non ha impedito che si realizzassero aree protette in oltre il 10 per cento della superficie, con influenze dirette o indirette su oltre il 20 per cento della superficie. Pertanto, se siamo stati in grado di istituire parchi nazionali e regionali che hanno competenza su oltre il 20 per cento del nostro territorio, significa che l'antropizzazione, il rapporto uomo-territorio, non ha pregiudicato lo stesso, ma anzi lo ha mantenuto nelle condizioni di poter essere insignito del riconoscimento di parco, nazionale o regionale che sia.

Questa simbiosi, questa cura del territorio, questo rapporto diretto e questa gestione diretta del territorio non pregiudicano la qualità dello stesso; l'uomo non è un virus. Quello che non riusciamo ad accettare è la concezione implicita che l'uomo sia un virus, che deve essere limitato nelle proprie attività, a cui devono essere precluse parti del territorio perché altrimenti le distrugge. Così non è: quando i nostri avi avevano l'obbligo di pulire i fiumi, i pendii e il territorio, perché in questo modo prevenivano i dissesti idrogeologici e le catastrofi che purtroppo ci colpiscono sempre più spesso, andavano a realizzare questa simbiosi, che è fondamentale. Noi invece adesso impediamo qualsiasi intervento, perché la nostra idea di ecologismo è quella di mummificare tutto, quindi non facciamo toccare più nulla e quando poi inevitabilmente si verifica la catastrofe, e solo in quel caso, permettiamo di intervenire (nemmeno sempre) con misure di emergenza. Questo non va più bene. Se dobbiamo programmare i prossimi trent'anni, dobbiamo avere la coscienza e la conoscenza di ciò che effettivamente serve a questa Nazione, quindi dico no alle misure ideologiche e sì a quel pragmatismo fondamentale senza il quale noi ci troveremo sempre di più in crisi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giroto. Ne ha facoltà.

**GIOTTO (M5S).** Signor Presidente, colleghi, quelli affrontati oggi in Aula sono argomenti fondamentali e pienamente condivisibili, sui quali è necessario stabilire un confronto politico quotidiano. Tale confronto ha già portato qualche discreto risultato: il superecobonus al 110 per cento che adesso stiamo realizzando, le comunità energetiche (rispetto alle quali ringrazio i colleghi che le hanno citate) che adesso stiamo mettendo in piedi perché mancano i provvedimenti attuativi del Ministero dello sviluppo economico e dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA), che sono stati rallentati dal coronavirus, ma stiamo stimolando gli organismi proposti ad emanarli. Tra l'altro ringrazio il collega Buccarella che ha ricordato anche lo strumento dell'idrogeno e, rispondendo anche ad altri colleghi, vorrei dire che per noi l'idrogeno è uno dei componenti che entrerà nel *mix* tecnologico che ci aiuterà in questa transizione. Abbiamo elaborato un programma energetico nel quale ci siamo dichiarati tecnologicamente neutrali e continueremo a esserlo, quindi ciascuna tecnologia potrà avere il suo spazio, poi sarà il mercato a chiarire in che misura il rapporto costi-benefici sarà a suo favore.

Stavo dicendo che superecobonus, *green new deal* e comunità energetiche mostrano chiaramente l'impegno del Parlamento, del Governo, con il quale collaboriamo costantemente, e della Commissione europea nella costruzione di un progetto di decarbonizzazione che guarda al 2050 e la considero la giusta strada.

Personalmente in questa fase post-Covid ritengo che il riconoscimento dello stato di emergenza ambientale e climatica nel nostro Paese sia un atto di responsabilità politica verso le nuove generazioni, che ad alta voce e con diverse modalità ci chiedono di attivarci. Noi lo abbiamo fatto. Pertanto, colleghi, la mozione in discussione non è identica a quella precedente che discutemmo mesi fa, perché in quella precedente non si parlava dello stato di emergenza. Ci siamo attivati e abbiamo recepito questa istanza.

Le voci che ci chiedono questo risveglio sono ormai inarrestabili, sono una di quelle onde che non si possono fermare, che non possiamo ignorare; inoltre, anche le ultime vicende devono essere oggetto di ispirazione verso una trasformazione del modello attuale, ancora centralizzato, in quello che si chiama un sistema Ridef, cioè rinnovabile, decentrato ed efficiente, quindi un sistema di economia circolare, decarbonizzazione e mobilità sostenibile capace di alimentare meccanismi virtuosi e trovare le risposte necessarie.

Questo ci porterà enormi benefici sociali, ambientali, economici, politici e sanitari.

La costruzione di questo sistema non è fantascienza. La disponibilità e l'impiego delle tecnologie innovative non potranno che stimolare intere filiere produttive nazionali, artigianali, industriali e dei servizi e creare nuove professionalità e posti di lavoro.

Ricordo che un recentissimo studio pone l'Italia al secondo posto, a livello mondiale, nella classifica delle *green growth tiger*, cioè le tigri della crescita economica *green* del XXI secolo. Si tratta di uno studio recentissimo condotto dalla Oxford Martin School e dalla Smith school of enterprise and environment.

Pensiamo solamente a cosa potranno scatenare i settori dell'*automotive*, e naturalmente il nuovo *automotive* più sostenibile, la *sharing economy*, la digitalizzazione, la riqualificazione energetica e sismica del patrimonio edilizio, le comunità energetiche, le altre forme di autoconsumo collettivo e tanti altri argomenti e filoni.

Sono tutti temi che con i colleghi della 10ª Commissione abbiamo avuto modo di affrontare approfonditamente, contribuendo concretamente alla costruzione di un nuovo modello industriale del Paese.

Ricordiamoci sempre che le direttive europee ci spingono già verso questa direzione. Quindi, la nostra priorità è accelerare il loro recepimento, esattamente come abbiamo fatto per le comunità, che vi abbiamo anticipato.

Ringrazio anche la collega Messina, che ha parlato di un cambio della finanza e di finanza sostenibile. Io rilancio ancora di più, come ha detto anche lei, parlando di finanza etica, che ha dimostrato di essere completamente diversa dalla finanza tradizionale e - udite, udite - persino più redditizia.

Concludo, colleghi, chiedendo la vostra attenzione sull'ultimo aspetto essenziale relativo al fattore tempo. Abbiamo urgenza di rispondere ai bisogni quotidiani delle persone, tutelare la salute e dare lavoro. Sono tutti diritti costituzionali che possiamo tutelare e garantire solamente se nel più breve tempo possibile avremo la forza di costruire un modello di produzione e consumi sostenibili. Rilancio quindi a quello che sarà probabilmente un prossimo decreto-legge sulle semplificazioni, tutto il tema del *repowering e reblading* per le energie rinnovabili, per esempio.

Facciamo in modo che da subito gli impegni che approveremo oggi non rimangano solo oggetto di volontà sulla carta, ma diventino materiale concreto in grado di coinvolgere la sensibilità di tutti noi a prescindere dagli schieramenti, per essere realizzati velocemente con il coinvolgimento delle

migliori competenze che nel nostro Paese di sicuro non mancano. *(Applausi)*.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione.

**BRIZIARELLI** *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BRIZIARELLI** *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, dopo uno scambio fra i vari Gruppi, è emersa la necessità di avere una sospensione di dieci minuti per valutare le riformulazioni dei vari testi. Al riguardo, dopo aver ascoltato anche il Governo, vi è un accordo unanime.

**PRESIDENTE.** Non essendoci contrari, sospendo la seduta fino alle ore 17, a condizione che la sospensione, come quella precedentemente concordata, sia produttiva.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,48, è ripresa alle ore 17,25).*

Avverto che sono pervenuti un testo 4 della mozione n. 194, presentata dal senatore Ferrazzi e da altri senatori, un testo 2 della mozione n. 198, presentata dal senatore Iannone e da altri senatori, e un testo 2 della mozione n. 244, presentata dal senatore Briziarelli e da altri senatori. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

**COSTA**, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, ringrazio - e non sono ringraziamenti retorici - tutti i gruppi perché porre al centro dell'attenzione, oggi, in questo momento storico, il concetto di natura, di ambiente e di sostenibilità, e farlo qui in Senato, nella sede più sacra della Repubblica italiana, significa voler fare un percorso insieme, finalmente, direi.

Dico finalmente perché non dobbiamo dimenticare nemmeno quel pezzo di storia che ci appartiene, laddove l'accordo di Parigi del 2015, quando fu recepito nel 2016, vide alcuni rappresentanti delle forze politiche attualmente seduti in Parlamento della cosiddetta opposizione votare contro e ricordo che la Lega non era d'accordo, all'epoca. Oggi ringrazio per questo cambiamento di posizione, perché vuol dire rendersi conto che effettivamente il *green* è il percorso nuovo al quale guardare per posti di lavoro e per uno sviluppo che ha un concetto completamente diverso e una visione completamente nuova. Per questo ringrazio tutti, senza dimenticare la storia come l'abbiamo detta.

Rispetto al percorso che abbiamo disegnato, le quattro mozioni, che attraversano l'arco costituzionale, ci consentono tutte di riflettere e di dibattere su alcune argomentazioni forti che attraversano il Paese e l'Europa. Basti pensare che nei giorni scorsi è stata presentata la nuova strategia per la tutela della biodiversità dalla Commissione ambiente, voluta fortemente dall'Italia. È stato presentato il piano Farm to fork, dove si parla di riduzione dei pesticidi; è stata presentata - il 4 marzo - la nuova legge sul clima dell'Unione europea, e, prima ancora del Covid, dalla Commissione presieduta dalla von der Leyen sono stati annunciati investimenti per 1.000 miliardi di euro (100 miliardi all'anno) e ancora non si parlava dei finanziamenti *post* Covid, che

hanno, però, una condizione. L'Europa ci chiede sostanzialmente solo questo: far sì che quei finanziamenti siano orientati al *green*, perché cosa riconosce, per essere chiari? Che per ogni posto di lavoro prodotto dal fossile, con il *green* si producono dai tre ai cinque posti di lavoro: più lavoro, più tutela ambientale, consentitemi di dire più natura, per non fare mai la confusione che ambiente e natura siano la stessa cosa. Sono due cose diverse, che vanno tutelate con percorsi simili, ma diversi.

Oggi, di tutto questo si parla e allora si parla di elementi per me significativi, qual è il PNIEC, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, che taglia del 40 per cento le emissioni in atmosfera, già depositato dall'Italia. Il nostro Paese, insieme al sottoscritto, è pronto a renderlo ancora più ambizioso in relazione allo studio di impatto che l'Unione europea depositerà a settembre in ordine al piano di decarbonizzazione del 2050. Siamo, cioè, uno dei Paesi *leader* a livello europeo, e non lo dico retoricamente: abbiamo firmato una nota, come Governo della Repubblica italiana, indirizzata a Frans Timmermans in questo senso: verrà depositato il nuovo piano di impatto, verrà fissata una percentuale di riduzione non già del 40 per cento, ma compresa in una forchetta tra il 50 e il 55 per cento, verrà chiaramente rielaborato, rafforzato e spinto il nuovo Piano nazionale integrato per l'energia e il clima. Ciò vuol dire tornare all'esempio di cui ho parlato ed elaborato dai grandi economisti e premi Nobel per l'economia, per cui per ogni posto di lavoro fossile se ne producono, a parità di spesa, dai tre ai cinque nel mondo del *green*. Il PNIEC è un punto di riferimento ulteriore, ma ciò ci consente di dire che ci avevamo già creduto.

### **Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 17,33)**

(Segue COSTA, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare). Vi ricordate la legge clima nata da un decreto-legge? Era la prima volta nella storia della Repubblica italiana in cui con notazione di urgenza e indifferibilità si parlava di ambiente e di clima. Sono poi venute la legge di stabilità, il decreto-legge rilancio e adesso il decreto semplificazioni. Molti di voi hanno sostenuto la semplificazione. Io aggiungo: sburocratizziamo, che non è la stessa cosa che semplificare e velocizziamo, che non è la stessa cosa che sburocratizzare. Coniughiamo tre verbi che spingono nella direzione del *green*. Lo possiamo fare: è la grande sfida.

Cosa mi piace del dibattito di oggi (e di questo ringrazio il Senato)? Mi piace che ci si sia confrontati in modo sereno, garbato e istituzionale, ognuno con la propria idea, ma per trovare un percorso assieme. È un po' la mia storia personale, ma è sempre quello il tema: quando si parla di *green*, di sostenibilità, di natura e di ambiente, come si fa a pensare che appartenga a un colore o a una bandiera? Nessuno ci mette colore o bandiera su questo. Ecco perché apprezzo molto e ringrazio il Senato, senza dimenticare la storia di ciascuno: chi ci ha creduto da subito e chi adesso in corsa sale sul treno e ci crede. Perfetto, l'importante è crederci! Chiaramente può dimostrarlo con i fatti concreti. Ecco perché sono lieto di questo dibattito.

Oggi ho sentito una parola molto bella da una senatrice, che ringrazio. Mi riferisco al concetto di consapevolezza. Ho apprezzato molto perché la consapevolezza, come la declino io, è figlia del principio di responsabilità e oggi penso che con questa mozione impegniamo non solo, ovviamente, il Governo, ma noi stessi, nel nostro senso di responsabilità. Ci impegniamo a contribuire, con le dovute e giuste differenze di pensiero di ciascuno di noi, non più "contro", ma "per": ecco la grandezza di questa giornata!

Signor Presidente, alla luce di questo, con il suo permesso, andrei a declinare in ordine alle quattro mozioni. Ho davanti a me la mozione n. 194, su cui, come Governo, esprimo parere favorevole con riferimento alle premesse, che invece non esprimo per le altre tre mozioni. Per quanto riguarda il dispositivo della mozione n. 194, esprimo parere favorevole con alcune riformulazioni, così come, con il permesso del Presidente, sono state già concordate e concertate in sede di Gruppi parlamentari.

Per quanto attiene alla mozione n. 198, ribadisco che esprimo parere contrario sulle premesse.

Per quanto attiene ai punti sui quali siamo favorevoli, compresi i punti su cui siamo favorevoli con riformulazione alla luce di quanto abbiamo detto poc'anzi, signor Presidente, esprimo parere favorevole sul punto 2, con riformulazione, sul punto 3, sul punto 5, sul punto 6, sul punto 7, sul punto 8, sul punto 10, sul punto 12, sul punto 13, con riformulazione, e sul punto 14. Con il permesso del Presidente, per differenza, gli altri punti (se vuole li elenco) non sono accoglibili.

**PRESIDENTE.** Immagino quindi che il parere sia contrario sui punti 1, 4, 9, 11 e 15. Le chiedo soltanto se sul punto 5 vi era una proposta di riformulazione.

**COSTA, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.** Il punto 5 è in effetti accoglibile con riformulazione. Vuole che la legga?

**PRESIDENTE.** No, se già concordata. Era solo per un chiarimento.

**COSTA, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.** Per quanto attiene alla mozione n. 199, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori, confermo la non accoglibilità delle premesse. Esprimo invece parere favorevole sul punto 3, con riformulazione, sul punto 4, con riformulazione, e sul punto 5, con riformulazione. Non sono invece accoglibili il punto 1, il punto 2 e il punto 6.

Con il permesso del signor Presidente, passo ad esprimermi sulla quarta mozione, la n. 244 (testo 2), presentata dal senatore Briziarelli e da altri senatori. Confermo che le premesse non sono accoglibili. (*Applausi*). Nel corso del dibattito è emerso un punto nuovo, che chiameremo, per comodità espositiva, 01, perché era il primo punto, prima del punto 1, che è accoglibile; esprimo quindi parere favorevole sul punto 1, con riformulazione, e sul punto 2, con riformulazione. Sul punto 3, la premessa è accoglibile con riformulazione; ove accettata la riformulazione, a catena i punti 3a), 3b), 3c) e 3d) sono accoglibili. Il parere è favorevole sul punto 4, con riformulazione, sul punto 5, sul punto 6, con riformulazione, sul punto 7, con riformulazione, sul punto 8, con riformulazione, e sul punto 9, con riformulazione.

**PRESIDENTE**. Preliminarmente, chiedo agli estensori delle mozioni se accettano le riformulazioni proposte dal rappresentante del Governo.

**FERRAZZI (PD)**. Signor Presidente, accettiamo le riformulazioni.

**IANNONE (FdI)**. Signor Presidente, noi non le accettiamo.

**MALAN (FIBP-UDC)**. Signor Presidente, non accettiamo le riformulazioni, perché snaturano completamente i due punti che restano dalla cancellazione degli altri.

**BRIZIARELLI (L-SP-PSd'Az)**. Signor Presidente, accogliamo le riformulazioni sugli impegni e chiediamo il voto sulle premesse.

**FERRARI (PD)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**FERRARI (PD)**. Signor Presidente, intervengo solo per un chiarimento, in modo da essere pronti al momento del voto, vista anche la logistica non semplice.

Mi pare di aver capito che i colleghi di Forza Italia e di Fratelli d'Italia non abbiano accolto le riformulazioni proposte; per cui immagino che, restando i testi delle mozioni così come sono stati presentati, il parere del Governo sia contrario.

**PRESIDENTE**. Ha fatto bene a ricordarlo, senatore, ma direi di sì.

Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

**COMINCINI (IV-PSI)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**COMINCINI (IV-PSI)**. Signor Presidente, la mozione a prima firma del senatore Ferrazzi afferma la coscienza con la quale il Senato affronta l'emergenza climatica: se approvata, la mozione prevede 22 punti con i quali Palazzo Madama impegna il Governo nell'adozione di iniziative specifiche.

Il Gruppo Italia Viva-PSI crede profondamente nell'impegno a favore dell'ambiente e lo testimoniano le tante iniziative e proposte legislative che ci hanno visto protagonisti. Credo e crediamo che sia difficile non concordare con quanto propone la mozione, ma con questa dichiarazione di voto favorevole voglio e vogliamo fare un passaggio in più.

Quanto previsto del testo in discussione, che ci apprestiamo a votare, esige due fondamentali requisiti: un cambio di mentalità e ingenti risorse da investire.

Il cambio di mentalità necessita di una lucida capacità di lettura del presente, di una piena assunzione di responsabilità, di una *vision* politica sul futuro e della forza di assumere decisioni con effetti immediati e prossimi, nella consapevolezza che non si deve apparecchiare un pranzo di gala, ma modificare stili di vita, abitudini e comodità. C'è di mezzo il saper tenere i piedi ancorati

a terra, il non accontentarsi delle enunciazioni di principio, la volontà del legislatore di voler determinare le scelte politiche dei Governi, orientandoli e non subendone le azioni, a volte non risolte e coerenti.

Voglio portare un esempio specifico per tutti i colleghi. Se riteniamo necessario il cambiamento del nostro sistema produttivo e se mettiamo nero su bianco nella mozione che vogliamo favorire la transizione dall'economia lineare a quella circolare, dobbiamo sostenere gli investimenti delle imprese che vanno in questa direzione. Aver limitato al 31 dicembre di quest'anno le misure di "industria 4.0" non va nella direzione giusta. Il sostegno alle imprese che fanno innovazione, in modo particolare a quelle che innovando vanno nella direzione di un maggior rispetto ambientale, necessita di supporti di più lungo periodo.

In questo cambio di mentalità bisogna avere chiaro che un ruolo fondamentale lo giocano le città con le loro scelte: pianificazione del territorio, illuminazione pubblica a led, piani di sviluppo delle reti ciclabili urbane e interurbane, investimenti per l'efficientamento energetico degli edifici (dalle sedi comunali alle scuole, dai magazzini alle case popolari), tutela delle aree verdi, piantumazioni e riforestazioni. Si tratta di misure che, oltre ad essere efficaci, comporterebbero benefici percepibili da tutti i cittadini, con un valore anche pedagogico.

Per questo dobbiamo favorire gli investimenti delle città, sostenendoli, aumentandoli, anche aggiornando le importanti risorse che l'ultima legge di bilancio ha stanziato per gli anni futuri. Quanto proprio alle ingenti risorse necessarie per affrontare quello che la mozione ci sta proponendo, com'è noto a tutti stiamo vivendo la fase più critica della storia del Paese dal Dopoguerra a oggi e gli effetti della pandemia stanno richiamando importanti impegni finanziari a debito.

Le risorse disponibili vanno quindi ben orientate, come ad esempio stiamo facendo con la misura del *bonus* al 110 per cento per le riqualificazioni energetiche degli edifici; una misura che sapremo certamente migliorare durante la conversione del decreto-legge rilancio.

Nei prossimi mesi saremo chiamati a compiere scelte importanti per stanziare i fondi che arriveranno dall'Europa, ma le risorse che stanziamo vanno anche spese e spese celermente. Uno degli annosi problemi del nostro Paese sono gli investimenti parcheggiati, le risorse stanziato ma congelate, i blocchi burocratici e amministrativi a cui faceva riferimento anche poco fa il Ministro. Lasciatemi e lasciateci allora fare appello, affinché la mozione che voteremo possa trovare concretezza, al fatto che dobbiamo senza indugio approvare misure che liberino tutte quelle risorse che permetterebbero di realizzare investimenti che vanno nella direzione del potenziamento della mobilità su ferro, della soluzione dei problemi del dissesto idrogeologico, della soluzione di gravi criticità su strada.

Se è vero che è necessario prevedere una riforma del codice degli appalti e delle norme amministrative per contribuire a garantire un *iter* più snello e rapido degli appalti pubblici, in attesa di tale fondamentale intervento possiamo accelerare opere già decise e finanziate, nominando commissari straordinari responsabili di tutto il processo che va dalla progettazione

all'esecuzione, sul modello del commissario di Genova o dell'Expo, definendo per tutte le opere di interesse strategico termini perentori per le impugnative e per i pronunciamenti dei ricorsi, semplificazioni in materia di valutazione di impatto ambientale (VIA) e rendendo perentori i termini previsti dal testo unico ambientale per il rilascio delle autorizzazioni in caso di rinnovo della commissione VIA e per la valutazione ambientale strategica (VAS) e del comitato tecnico. Verrebbero coinvolte in quest'azione tutte le istituzioni del Paese, dallo Stato centrale, alle Regioni, alle Province autonome, alle Città metropolitane, alle Province, fino ai Comuni.

Dalla Valle d'Aosta alle isole abbiamo interventi su linee ferroviarie, alta velocità, aree portuali, assi stradali. Vorrei citare Regione per Regione i principali progetti già finanziati per un valore complessivo di circa 120 miliardi di euro che, se partissero celermente, non potrebbero che fare bene al Paese, anche rispetto al contenimento e al miglioramento delle emissioni inquinanti e alle risposte al cambiamento climatico: in Valle D'Aosta l'opera ferroviaria denominata lunetta di Chivasso; in Piemonte l'autostrada Asti-Cuneo; in Liguria la nuova diga del porto e la Gronda di Genova; in Lombardia le opere per la mitigazione del rischio di esondazione del Seveso, il potenziamento della linea ferroviaria Gallarate-Rho e il raddoppio della linea ferroviaria Mantova-Cremona-Codogno; in Veneto l'alta velocità Brescia-Verona-Padova oltre ai dragaggi lagunari di Venezia; in Trentino-Alto Adige la superstrada Valsugana-Valbrenta-Bassano; in Friuli-Venezia Giulia l'alta velocità Venezia-Trieste, le bonifiche dell'area portuale di Trieste e la riqualificazione del porto vecchio del capoluogo; in Emilia-Romagna il passante autostradale di Bologna e la ferrovia pontremolese; in Toscana l'autostrada tirrenica e la darsena Europa al porto di Livorno; in Lazio le opere di difesa idraulica per le piene del Tevere, il raddoppio dell'acquedotto del Peschiera, l'autostrada Roma-Latina, il collegamento con il porto di Civitavecchia, il nodo intermodale di Orte, il completamento dell'anello ferroviario di Roma; in Umbria la strada E45 nel tratto Selci-Lama e la galleria della Guinza; nelle Marche l'itinerario E78 Fano-Grosseto e il collegamento viario con il porto di Ancona; in Abruzzo la ferrovia Pescara-Roma e la ferrovia Pescara-Bari; in Molise la bretella di collegamento fra la strada statale 6 e la strada statale 85; in Puglia la strada statale 275 Maglie-Leuca e la strada statale 7-ter Bradanico-Salentina; in Campania la messa in sicurezza idrogeologica del Sarno; in Basilicata la nuova linea ferroviaria Ferrandina-Matera; in Calabria la trasversale delle Serre; in Sicilia diverse opere idrauliche, il ripristino della linea ferroviaria Palermo-Trapani e l'alta velocità a Palermo-Catania-Messina; in Sardegna la dorsale del gas.

Si tratta di opere per complessivi 120 miliardi di euro circa, già stanziati, già in attesa di utilizzo nei bilanci dello Stato. Si tratta di un vasto insieme di opere cantierabili subito, che porterebbero ad un triplice risultato: la risposta immediata e veloce ad alcune delle principali esigenze nell'ambito degli interventi legati all'emergenza climatica, l'ammodernamento delle infrastrutture della nostra Nazione per favorirne la competitività, la crescita del PIL in questa fase critica della vita economica e sociale del Paese.

Cari colleghi, e mi avvio a concludere, serve coerenza, anche tenendo conto di quella che è la condizione del Paese e di quello che ci apprestiamo a fare con gli altri provvedimenti.

Sul tema auto, ad esempio, dobbiamo sostenere emendamenti tesi ad incentivare il ricambio del parco autoveicoli che trattano in modo diverso benzina e diesel ed elettrica e ibrida, anche tenendo conto del fatto che le case automobilistiche europee si stanno indirizzando sulla strada che vede primeggiare l'ibrido e l'elettrico.

Se vogliamo davvero andare nella direzione che con questa mozione auspichiamo, allora dobbiamo saper distinguere le diverse opzioni.

Presidente, colleghi, ad ogni crisi giungono opportunità: dalle proteste, i diritti; dalla Grande depressione, il *new deal*; dal Dopoguerra, il *boom* economico; dai terremoti, un'efficace Protezione civile; dal terrorismo, un capace sistema informativo. Tutto ciò è possibile se c'è la politica a farsi carico di tutti, come ha sottolineato proprio ieri l'ex vice presidente degli Stati Uniti Biden. È il tempo della politica, colleghi, signor Ministro, anche per l'emergenza climatica, anche per noi. (*Applausi*).

**MAFFONI (FdI)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MAFFONI (FdI)**. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emergenza climatica in atto, riscontrabile nel medio e lungo periodo è oggetto di studi scientifici che individuano una netta correlazione tra il cambiamento climatico e le politiche della materia stessa.

Secondo gli ultimi studi scientifici, la temperatura del pianeta dal 1860 ad oggi è aumentata di quasi un grado centigrado nella sola Europa ed è previsto, entro la fine del secolo, un incremento termico che varia dall'1,4 ai 5,8 gradi centigradi.

Con l'Accordo di Parigi, siglato nel dicembre 2015, tra gli Stati membri della Convenzione delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici, sottoscritto da 192 Paesi, tra cui l'Italia, è stata definita un'azione globale finalizzata ai contenimenti dei cambiamenti climatici attraverso la riduzione dell'incremento del riscaldamento globale.

In Europa sono state intraprese molteplici iniziative orientate all'individuazione di un'azione politica climatica concreta, finalizzata alla definizione di misure che possano ridurre e gestire i rischi connessi ai cambiamenti climatici.

Anche l'Italia deve fare la sua parte e, in questa prospettiva, nel 2015 il Ministro dell'ambiente ha promosso una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, di cui obiettivo principale è quello di elaborare una visione nazionale sui percorsi comuni da intraprendere per far fronte ai cambiamenti climatici, contrastando e attenuando i loro impatti attraverso l'individuazione di azioni e percorsi finalizzati alla riduzione dei rischi.

Per questo è fondamentale l'obiettivo della *carbon neutrality*, che deve essere raggiunta entro il 2050, cosicché l'Unione europea possa essere *leader* mondiale in materia di lotta contro il cambiamento climatico.

Dobbiamo promuovere in tutte le sedi, anche europee, la ricerca in materia di innovazione tecnologica e di sviluppo del gas naturale senza emissioni di anidride carbonica, come autorevolmente sostenuto da molti scienziati, quali il nostro collega senatore a vita Carlo Rubbia.

È giusto però evidenziare che l'incremento della temperatura determina anche altri fenomeni, quali il rischio di desertificazione che colpisce un quarto della superficie terrestre, ma non solo.

Tra le conseguenze che colpiscono moltissimo il nostro Paese si annovera la crescita del livello del mare, che è aumentata nell'ultimo secolo dai 10 ai 25 centimetri e che potrebbe addirittura aumentare di altri 80 entro il 2100; un danno incalcolabile, anche per la perdita di biodiversità, perché molte specie animali non saranno in alcun modo in grado di adattarsi ai cambiamenti del clima con la rapidità necessaria. È importante quindi adottare azioni concrete, che possano combattere in modo netto l'erosione delle coste prima che per tutti noi sia troppo tardi.

Enorme problema è poi quello legato ai rischi della produzione agricola, che subisce gli effetti della variazione climatica, con il conseguente susseguirsi di carestie che porterà, secondo la FAO, a una perdita di oltre il 10 per cento delle superfici coltivabili nei Paesi in via di sviluppo. Altro tema è quello legato al crescente rischio idrogeologico, strettamente connesso alla configurazione territoriale e infrastrutturale italiana. Il susseguirsi di eventi di attualità mette in luce le gravissime carenze strutturali presenti nel nostro Paese; basti pensare a quanto accaduto nel novembre 2019, con il crollo di una porzione di 30 metri del viadotto Torino-Savona, a causa di una frana distaccatasi dal monte vicino. I danni provocati da frane, inondazioni e alluvioni colpiscono più di 29.000 chilometri quadrati di territorio nazionale e sono potenzialmente pericolosi per 10 milioni di abitanti che vivono in insediamenti legati a forte rischio.

È necessaria quindi, colleghi, una maggiore sensibilità per le tematiche ambientali, che possa coniugare la partecipazione da parte della società alla crescente e abbondante disponibilità di informazioni prodotte da tecnologie di monitoraggio innovative, affinché si possa attuare una *governance* del territorio per valorizzare in modo armonico le risorse locali e per rendere più forti le comunità locali.

Da troppo tempo - mi avvio alla conclusione - viviamo nel nostro Paese con l'assenza di una cultura ambientale che, partendo dalle scuole, porti a una sensibilizzazione crescente verso la tutela dell'ambiente e la cultura del risparmio energetico. Dobbiamo ripartire dall'eliminazione degli sprechi e da una nuova politica di mobilità sostenibile, che possa rappresentare l'evoluzione della nostra società. Sappiamo, con enorme dispiacere, che l'Italia è fanalino di coda in Europa per quanto riguarda la presenza di tematiche ambientali tra le materie oggetto di insegnamento scolastico, un *record* che dobbiamo ribaltare il prima possibile con una politica concreta che porti l'educazione ambientale a essere fortemente presente tra le fasce più giovani del nostro Paese, che non può affidarsi alla discrezionalità e sensibilità dei singoli insegnanti.

L'emergenza legata alla diffusione del Covid-19, che ha colpito il mondo intero e che ha portato a farci vivere una tragedia inimmaginabile, non può non farci riflettere sulla precarietà che contraddistingue questo periodo storico e sociale. La precarietà può però essere contrastata solo con politiche coraggiose, scelte forti e decisioni concrete su tutti i fronti, specie su temi delicati come quello ambientale. L'auspicio di tutti noi è che alle parole seguano i fatti. Per questi motivi, signor Ministro, voteremo a favore, oltre che della mozione firmata da tutti i senatori di Fratelli d'Italia e a prima firma del senatore Iannone, anche delle mozioni presentate dai Gruppi parlamentari di Lega e Forza Italia, mentre voteremo contro le premesse della mozione presentata dalla maggioranza. (*Applausi*).

**DE PETRIS** (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**DE PETRIS** (*Misto-LeU*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, io credo che la discussione di oggi sia molto importante. Lo dico senza enfasi. Qualcuno avrà pensato che fosse una cosa un po' strana il fatto che noi discutessimo della mozione sui cambiamenti climatici - ho sentito qualche accenno su questo - nel pieno della crisi che stiamo attraversando a causa dell'emergenza Covid. Invece io credo che sia assolutamente necessario svolgere questo dibattito, tanto più per quello che stiamo passando, per i mesi che abbiamo trascorso e per i problemi che ancora sono davanti a noi. Questo per un motivo molto semplice.

Nei mesi di *lockdown*, come lei sa, essendo stati tutti fermi, c'è stato un calo delle emissioni addirittura - si dice - quasi dell'8 per cento (se fosse questo il *trend*, saremmo a posto). Questo dato ci dice che dalle crisi si può uscire riproducendo gli errori del passato - quindi rimettendo in campo vecchie ricette - oppure rinascere, utilizzando questi momenti così difficili e drammatici per fare quello che non siamo stati capaci di fare tutti insieme fino a prima della crisi, ossia ripensare il nostro modello di sviluppo e accelerare verso quella transizione verde energetica che è l'unica possibilità che abbiamo per superare anche le difficoltà economiche.

Signor Ministro, dobbiamo ripensare lo sviluppo così come indicato nel programma che ha dato vita a questa maggioranza e nella legge di bilancio, cominciando a dare le relative indicazioni. L'espressione *green new deal* non è stata, anche allora, scelta a caso. Ricordo cosa produsse il New Deal dopo la grande crisi negli Stati Uniti. Ad esempio, i grandi parchi americani sono il frutto di quell'investimento forte, fatto cercando non solo di dare un impulso a fini occupazionali, ma anche di mettere in campo una visione diversa.

Molti colleghi hanno parlato della necessità di una modifica culturale; c'è la necessità di mettere in campo una nuova *Weltanschauung*, una nuova visione del mondo. Questa crisi ci ha detto che siamo una specie fragile e che abbiamo contribuito a rendere fragile la nostra possibilità di sopravvivenza su questa terra.

Cosa ci dicono i dati emersi nel dibattito molto interessante che si è svolto? Se li leggiamo tutti, fanno impressione: indicano quanto abbiamo ridotto la biodiversità, quante specie animali e vegetali si sono estinte e quanto il nostro modello di sviluppo ha prodotto una situazione quasi irrecuperabile. Non abbiamo più tempo e il senso della mozione in esame è anche questo. La pandemia dovrebbe averci fatto riflettere fino in fondo e fatto capire che bisogna accelerare e che non c'è più tempo da perdere.

Gli impegni contenuti in questa mozione e anche in altre presentate dai colleghi - signor Ministro, mi rivolgo a lei affinché si faccia portavoce nel Governo - sono, uno dopo l'altro, la nostra traccia e il nostro programma. Altro che piano Colao! Questi sono i punti e gli elementi. (*Applausi*).

In questo dibattito quest'Assemblea è all'altezza, molto più di tante *task force*, di dare l'impulso vero per la ripresa del Paese. Non andiamo a cercare chissà cosa. Certamente esaminiamo i contributi e facciamo discussioni, ma con gli impegni contenuti nella mozione noi abbiamo già la linea e il programma. Noi dobbiamo fare di questi impegni il nostro programma strategico. Lo rivendico qui.

Parlo per me. Ho dato l'adesione a questa maggioranza, pensando che ci poteva far fare il salto di qualità e non era affatto scontato. Mi rivolgo al collega Ferrazzi, perché a volte ci siamo confrontati su questo: riscopriamo il vero collante di questa maggioranza, che ci può far fare il salto di qualità, che è proprio quello della rivoluzione e della transizione verde, del capire che occorre mettere in campo per il nostro Paese, per le future generazioni e per l'Europa la possibilità vera di un futuro. (*Applausi*).

Nel nostro Paese ci sono energie incredibili, competenze e anche talenti che hanno dato vita a nuove ricerche, a investimenti, magari per conto proprio, e a innovazioni. Noi dobbiamo far questo e, quando sento dire che prima pensiamo alla crescita economica, rispondo che è questa ed è investire su questo che ci dà la possibilità di crescere; investire per risanare il nostro territorio, per fermare il consumo del suolo e fare delle nostre città dei luoghi belli, più belli di quello che sono, luoghi vivibili.

Questa è la risorsa: sono le energie che possiamo mettere in campo. Noi abbiamo anche il *know-how* per farlo e dobbiamo ancor di più spingere. Ci auguriamo tutti quanti che quello che è accaduto a Glasgow possa spingere tutti i decisori del mondo a fare un passo in avanti vero, perché non abbiamo più tempo. Ci hanno dato dieci anni e, se non riusciamo ad invertire la tendenza, non ce la possiamo fare. Ma non è un messaggio soltanto drammatico quello che dobbiamo dare. Il messaggio che oggi dobbiamo dare è dire che ce la possiamo fare, perché questo fa bene a noi, fa bene al Paese, fa bene alla qualità della vita e ai nostri figli: sono queste le risposte che ci hanno chiesto i ragazzi che venerdì scorso hanno ripreso a scendere in piazza. Ci hanno chiesto, appunto, di non privarli della possibilità di avere un futuro e una vita bella.

Quindi, tutti questi impegni sono il nostro piano, quello che quest'Assemblea voterà, quello che la Camera aveva già indicato prima della pandemia. Basta che noi ad essi ci atteniamo, con tutte le possibilità di confronto. Avremo gli Stati generali adesso; confrontiamoci, certamente, suscitiamo

nuove energie e collaborazioni, ma questo è l'asse fondamentale su cui dobbiamo lavorare e abbiamo tutti quanti la possibilità di costruire davvero una nuova strategia economica.

Questa è la chiave anche per sconfiggere l'altra nostra ossessione: questo modello di sviluppo ha realizzato una rapina nei confronti della natura e delle persone, perché le ha sfruttate provocando disuguaglianze enormi. Se affrontiamo in questo modo, con questa nuova strategia, un nuovo modello di sviluppo, l'economia circolare, il risanamento del territorio e tutto quello che noi e tante altre associazioni siamo stati in grado di elaborare negli ultimi anni, saremo in grado anche di investire sulla scuola, sulla ricerca e sulla riqualificazione. Diamo i fondi alle imprese, ma non è una cattiveria quando chiediamo loro di accelerare sull'innovazione e sui processi produttivi, perché in tal modo non saranno più decotte e avranno dei vantaggi.

Allora noi faremo un grande lavoro per promuovere l'occupazione e sconfiggere le disuguaglianze. Guardate che la linea dell'aggravarsi delle emergenze ambientali e quella delle disuguaglianze, se andate a vedere, sono identiche e parallele. Per questo motivo parliamo sempre di una transizione verde che sia equa e giusta. (*Applausi*).

**FEDELI (PD)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**FEDELI (PD)**. Signor Presidente, intanto voglio ringraziare il Ministro, perché mi sembra che le sue parole abbiano colto quello che anche la senatrice De Petris poco fa ha detto e condivido molto.

Questa mozione è esattamente il cuore di una scelta politica che Governo e Paese devono fare, in asse con le scelte che si discutono in questo periodo. Glielo dico perché non è così usuale sentire un Ministro che fa di una mozione un perno della politica di un Paese, anche perché consideriamo tutti che è la sfida tra le più significative e complesse che questo tempo ci ha dato responsabilmente da affrontare ed è certamente questa, la questione climatica ambientale, il punto di volta dell'innovazione trasversale a tutte le politiche.

Credo che ci sia un asse vero in quest'Assemblea, anche come finale che esprimeremo nel voto con i diversi intrecci tra le mozioni.

Certo, troppo a lungo atteggiamenti e attitudini sociali e politiche miopi hanno lasciato che l'ambientalismo diventasse, almeno nel nostro Paese, ma non solo, un punto di vista di parte e di nicchia, ed è questa la logica che adesso va sconfitta. Con il passare del tempo e con il susseguirsi di esperienze critiche, se non traumatiche, con l'avanzare - come veniva detto - di ricerche e studi scientifici e con il crescere di una generazione più sensibile all'equilibrio tra abitudini di vita e ambiente, le cose hanno iniziato a cambiare, ma non abbastanza e non velocemente, quando invece servono velocità e decisione, e soprattutto ancora in modo non abbastanza egemonico rispetto allo scenario globale, purtroppo ancora pieno di negazionismi e di atteggiamenti inclini allo sfruttamento estremo delle risorse naturali.

Non possiamo negare che dopo una fase molto promettente, culminata con gli Accordi di Parigi del 2015, il mondo ha di recente fatto passi indietro, sia nelle scelte di grandi Paesi e importanti *leadership*, sia negli obiettivi operativi, che insieme la comunità internazionale e ogni Paese devono impegnarsi a realizzare, come dimostra la Cop 25 di Madrid dello scorso dicembre, in cui non si è riusciti a definire impegni vincolanti per l'attuazione dell'Accordo del 2015: dobbiamo esserne consapevoli. Eppure, ci sono stati segnali positivi, a partire dalla mobilitazione delle giovani generazioni, che - lo voglio sottolineare - non solo ha saputo imporre all'agenda mediatica e politica un tema così importante e decisivo, ma ha anche portato tante famiglie e tanti pezzi della società a maturare sensibilità maggiori e più voglia di attivarsi. Questo è un dato che testimonia l'estensione della consapevolezza.

In questo scenario e in questa nuova attenzione sociale verso l'ambiente è arrivata poi la scelta della nuova Commissione europea, guidata dalla presidente von der Leyen, di dare priorità all'ambiente e al clima, esattamente per rendere l'Europa il primo continente a emissioni zero entro il 2050, grazie a quel *green deal*, che finanzierà economia pulita e circolare, tutela della biodiversità e riduzione dell'inquinamento, innovazione e tecnologie rispettose dell'ambiente, mobilità e trasporto sostenibile, decarbonizzazione. Questo è il futuro di un Paese! Si tratta dunque di un piano concreto, in grado di mobilitare - come è stato detto in questo dibattito e nella presentazione della mozione - investimenti sia pubblici che privati, per oltre 1.000 miliardi di euro, per realizzare davvero - perché ci sono politiche e risorse - la transizione energetica. A queste scelte, avvenute all'insediamento della Commissione europea, sono poi seguiti, anche con l'esplosione della crisi sanitaria, la proposta di bilancio Next generation EU (il *Recovery Instrument*) di 750 miliardi di euro, per aiutare - qui sì - i settori maggiormente colpiti, che devono essere rilanciati e sostenuti attraverso la transizione verde.

In questi ultimi mesi di emergenza sanitaria e di reazione collettiva al coronavirus, ci siamo trovati di fronte - come credo mai prima, per nessuna emergenza vissuta dal pianeta - alla riflessione, non limitata solo ai contesti scientifici o all'impegno militante, su quanto sia sottile e fragile l'equilibrio con l'ambiente che ci circonda; su quanto non ci possa essere separazione tra noi che lo viviamo e lo spazio che ci ospita e sul fatto che non si possono considerare contrastanti e opposti l'umano, la vita umana e il naturale, l'ambiente. Abbiamo visto la nostra vita di tutti i giorni stravolta per un virus, che - come spiegano gli esperti - ha probabilmente trovato il modo di passare dagli animali agli uomini, anche grazie alla sovrapposizione di *habitat* e all'eccessivo sfruttamento, che ci porta spesso a guardare al pianeta solo con un'ottica predatoria. Abbiamo poi visto le nostre città e i nostri spazi di vita cambiare in pochissimo tempo, riscoprendo come il silenzio, l'aria più pulita, la crescita di vegetazione anche laddove credevamo non potesse più accadere, il ritorno di animali e uccelli nell'acqua, nell'aria e nel verde intorno a noi, riguardino direttamente la nostra qualità di vita. Tutto quello che facciamo e che ci accade, come risultato più o meno diretto delle nostre azioni e della nostra presenza nel mondo, influisce sull'ambiente in cui viviamo.

Certo, l'esperienza del *lockdown* ci ha anche messi di fronte al fatto che il miglioramento delle condizioni ambientali richiede un cambio radicale di abitudini che va oltre quello che è lecito immaginare nel momento in cui l'obiettivo politico che occorre darsi è di far crescere opportunità e condizioni di benessere, riducendo così le diseguaglianze. Sono decisamente d'accordo su questo intreccio, per cui bisogna costantemente dire che più ci si cura dell'ambiente e più si affrontano e si superano le diseguaglianze da tutti i punti di vista. Non possiamo scegliere strade al ribasso e, di conseguenza, non possiamo prendere posizioni e direzioni di decrescita, ma dobbiamo lavorare molto intensamente per una crescita più equa, più attenta all'ambiente, più sostenibile e, se mi posso permettere - forse su questo ho un punto di diversità rispetto alla senatrice De Petris relativamente al documento Colao - anche più paritaria, perché in quel documento invece c'è scritto, ma questa mozione non l'abbiamo declinata ancora così. C'è però bisogno che ci siano dei processi nel Governo e nel Parlamento, in tutte le sfide economiche, e gruppi dirigenti che hanno la cultura della sfida politica alla cura, cioè capaci di saper leggere in modo innovativo tutti questi processi. Se non c'è questo, faremo fatica a governare una delle scelte fondamentali del nostro Paese e del suo futuro che è esattamente questo. Non voglio dilungarmi sui dati che possiamo avere, rispetto al fatto di non aver curato e ovviamente prevenuto tutto quanto è avvenuto in questo periodo. Numeri alla mano, oltre che una scelta politica c'è un interesse economico, un interesse a lavorare e a prevenire e, quindi, a interpretare davvero questa mozione come scelta politica generale.

Vorrei proprio che, per uscire dalla crisi e accompagnare i mesi di convivenza con il virus che abbiamo purtroppo ancora di fronte, cogliessimo davvero nella stagione che stiamo vivendo la necessità di questo straordinario cambiamento che riguarda la cultura, la conoscenza, l'innovazione tecnologica, la sostenibilità di ogni assetto, con un approccio che sappia determinare anche una nuova etica civica, un nuovo modo di pensare e di agire come individui e come collettività. Questa scelta porta anche alla necessità di comportamenti individuali, e non solo collettivi, proprio partendo dalle scelte di Governo e Parlamento. Affrontare la sfida ambientale e climatica è quindi una priorità che in questo contesto dobbiamo saper dare e sostenere con grande forza, anche rispetto soltanto a pochi mesi fa, quando magari eravamo in ancora troppo pochi convinti di questa necessità. È importante allora, strategicamente, oggi più che mai, la scelta che ricordavo della Commissione di puntare sul *green deal*, a cui si aggiungono strumenti come il *recovery fund*, ma voglio dire anche il MES. Lo dico sommessamente, non voglio creare polemiche, ma voglio far capire che anche quel tipo di finanziamento, se dobbiamo attraversare molti cambiamenti, ha bisogno di essere pienamente utilizzato, esattamente con siffatta logica piena di trasversalità.

A me pare che la scelta di fondo che dobbiamo fare sia esattamente questa. Non stiamo affrontando con la mozione in esame un passaggio *a latere*. Capita spesso, quando si discutono le mozioni in Aula, che siano un passaggio *a latere*, semplici raccomandazioni. In questo caso è una scelta che attraversa l'insieme delle scelte politiche, economiche e sociali che dobbiamo fare. Penso che questo diventi il punto di rappresentazione di una volontà politica che attraversa, nel

dibattito e nel confronto, maggioranza e opposizione, dagli Stati generali in poi. Voglio che sia la politica a fare detta scelta e, se la fa, insieme all'amministrazione e ai soggetti che se ne devono occupare, ce la faremo. È quello che ci si aspetta da noi. (*Applausi*).

**GALLONE (FIBP-UDC)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**GALLONE (FIBP-UDC)**. Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sgombriamo il campo dagli equivoci. È vero che il tema della tutela ambientale non ha bandiere e non ha colore. È vero che siamo tutti proiettati al miglioramento delle condizioni climatiche, miglioramento che passa da modelli economici e industriali ecocompatibili. È vero che il nostro atteggiamento è assolutamente propositivo, ma è vero anche che le nostre impostazioni sono diverse rispetto alle modalità di affrontare il momento di transizione che stiamo vivendo.

Sia chiaro: noi siamo quelli favorevoli all'implementazione degli impianti e ai termovalorizzatori, al fine di omogeneizzare il sistema di raccolta, di conferimento, di smaltimento e riciclo dei rifiuti, affinché ogni parte d'Italia sia indipendente nel trasformare i rifiuti in risorsa. (*Applausi*).

Noi siamo quelli degli incentivi strutturali e della fiscalità ambientale mirata per le aziende che riconvertono, che innovano, che lanciano il cuore oltre l'ostacolo. Noi siamo quelli della mediazione ambientale per sveltire i contenziosi e siamo quelli della realizzazione dell'ANAC dell'ambiente per scovare i disonesti. Noi siamo quelli del rilancio delle infrastrutture: infrastrutture *green*, come il treno ad alta velocità, come il trasporto su ferro o, addirittura, su teleferica elettrica. (*Applausi*).

Noi andiamo oltre. Non ci limitiamo a pensare a delle rotaie che consumano suolo. Pensiamo anche delle teleferiche alte, con dei piloni amovibili, volendo e, quindi, guardiamo oltre. Noi siamo quelli convinti che l'azione dell'uomo stia, sì, contribuendo ad accelerare un processo climatico, che però deriva, sostanzialmente, da elementi naturali e della terra: è la storia della terra che ce lo ricorda. Oggi, però, l'uomo può forse affrontare la nuova era solo grazie alla nuova sensibilità e alla innovazione tecnologica. Su queste basi non accettiamo mediazioni e compromessi, perché questa sarebbe la vera rivoluzione: essere, per una volta, concreti e veloci.

Tutto ciò premesso, le questioni legate ai cambiamenti climatici e all'ambiente non hanno più bisogno di parole. L'ambiente ha bisogno di fatti, di azioni concrete, di certezze, di investimenti importanti e strutturali e di far uscire dalle paludi ministeriali centinaia e centinaia di decreti attuativi che ancora non sono stati licenziati. (*Applausi*).

Sapete perché? È facile: la politica, di fatto, non deve inventare niente. Per quello ci sono i centri di ricerca, ci sono le imprese, ci sono le *startup* innovative, ci sono i centri di formazione, le Università e la scuola. La politica deve rendere semplice e sostenere l'iniziativa pubblica e privata in alleanza, con interventi concreti e veloci di indirizzo pratico e di semplificazione contro quella che noi chiamiamo mostruosa ecoburocrazia, che è diventata una gabbia soffocante per ogni iniziativa, e soprattutto in questo periodo in cui si ha paura anche della propria ombra.

La politica deve realizzare velocemente una fiscalità ambientale mirata, che preveda incentivi strutturali e *bonus* che non penalizzino nessuna delle parti, perché, nonostante i paletti e gli ostacoli di un Governo che è un po' freno a mano, siamo già tra i primi Paesi nel mondo per innovazione, tecnologia, sviluppo e riconversione industriale.

L'Italia potrà collocarsi pienamente dentro il processo europeo e globale, proponendo nelle sedi più ampie di fare muro contro chi ancora mette in circolazione prodotti che non rispettano determinate caratteristiche. Mi piace molto il concetto, che ho sentito, di dazi di civiltà. Rimane il fatto che, senza modificare ulteriormente e profondamente, in maniera omogenea nel Paese, l'attuale sistema produttivo, urbano e infrastrutturale, non otterremo i risultati sperati.

Chi vi parla è convinta che, tra le cause della maggiore sofferenza da Covid-19 nelle Regioni del Nord e soprattutto in Lombardia, ci sia anche la maggiore incidenza dell'inquinamento; quell'inquinamento per combattere il quale, però, le città italiane stanno ancora aspettando che il Governo sblocchi le risorse già assegnate. Piccole cose? Ma gli oceani sono fatti di singole gocce.

Da questa crisi - come tutti i colleghi prima di me hanno detto - devono nascere opportunità. Pensiamo a nuovi sistemi di trasporto innovativo; pensiamo a nuovi sistemi per impedire a certi sindaci di tagliare alberi maestosi nelle città per creare comode spianate di cemento; che si programmino, invece, incentivi per la riforestazione e la rigenerazione urbana e misure di contrasto con sanzioni salate a chi progetta disboscando.

Pensiamo a formare i docenti per le vere attività di educazione e prevenzione che si fanno a scuola perché non basta inserire la voce «educazione ambientale» senza prevedere un serio progetto di formazione e un programma *ad hoc* da seguire. Sono azioni semplici, ma estremamente efficaci.

Le azioni per la ripartenza dopo l'emergenza dovranno essere l'occasione per realizzare quel vero *green deal* economico-industriale che diventerà *green deal* sociale; altrimenti *green deal* rimarrà solo un insieme di paroline che fanno tanto chic ma senza costrutto. (*Applausi*). Pensiamo, allora, a un piano straordinario di rottamazione delle tecnologie obsolete, perché prima di dipingere una parete bisogna pulirla, per poi cominciare a produrre nuove soluzioni tecnologiche sostenibili ambientalmente ed economicamente, creando nel contempo sviluppo, occupazione, rilancio, commercializzazione.

C'è, poi, il tema del dissesto idrogeologico, perché il dissesto è una delle principali conseguenze dei cambiamenti climatici insieme alla desertificazione, e dovrà partire da una mappatura seria dei territori, da investimenti che agiscano in chiave di prevenzione e non più di emergenza, che costa ormai troppo in termini di perdite di vite umane e di distruzione dei territori. E mentre vi parlo, il Nord Italia è sotto nubifragi e grandine che stanno devastando le coltivazioni e mettendo in ginocchio ulteriormente un territorio già devastato dalla crisi Covid. Ci mancano le cavallette e poi abbiamo avuto tutto. D'altra parte, la cimice asiatica e i cinghiali stanno facendo la loro parte! (*Applausi*).

Ancora una volta il Governo lavorerà sull'emergenza con gli enti locali stremati e abbandonati. La transizione comunque è in corso a prescindere, perché la sensibilità è cambiata e non può essere il Governo a frenare gli impulsi. Potrebbe sembrare un paradosso, ma l'ambiente non si tutela tornando indietro, frenando lo sviluppo, ma, al contrario, incentivando in ogni modo possibile l'innovazione tecnologica, la ricerca, la libera iniziativa. Fiducia e libertà sono le parole chiave di Forza Italia. (*Applausi*). Ripeto: fiducia e libertà.

Ricordo sempre che l'ambiente è quel perno della ruota i cui raggi si chiamano attività produttive, salute, industria, agricoltura, pesca, paesaggio, territorio, turismo, cultura, scuola, ricerca, università - è una responsabilità grandissimo - e l'Italia è il Paese che ha l'ingegno come materia prima fantastica, che non va mortificato, ma va valorizzato e accompagnato da indirizzi visionari e aperti, che addirittura anticipino le necessità, non le intralcino.

Ricordo perché abbiamo deciso di presentare questa mozione: siamo preoccupati, ma nello stesso tempo vogliamo continuare a essere propositivi. Sono propositivi perché riteniamo che, oggi più che mai, l'Italia non possa permettersi di essere intrappolata dalla rete burocratica e fiscale e da una rete ideologica rigida anche in tema ambientale perché, se si vuole davvero riuscire a ottemperare alle direttive che l'Unione europea ci impone e che la logica ci dice corrette a prescindere, dobbiamo consentire agli operatori di lavorare con serenità.

La sostenibilità ambientale è una cosa seria e seriamente va affrontata; seriamente e pragmaticamente. Non può esserci, infatti, sostenibilità ambientale senza sostenibilità economica. (*Applausi*).

La domanda vera è: si affronta la questione clima semplicemente per ottemperare a una direttiva europea, perché ci piace definirci *green*, ambientalisti o perché crediamo veramente che sia necessario agire nel modo migliore?

Le mozioni sul clima mi fanno venire in mente che oggi ho letto il documento presentato dalla *task force* coordinata da Vittorio Colao: 17 esperti al lavoro per quasi due mesi di emergenza, con l'obiettivo di proporre un piano per il rilancio del Paese. Ebbene, la relazione è come un compito ordinato con affermazioni che in diversi punti contrastano addirittura con gli indirizzi del Governo, e si riduce a mera teoria, anche un po' banale - se vogliamo - perché gli argomenti sono sul tavolo del Governo da quel dì, ma sicuramente non sono così pregnanti da giustificare la nomina di una *task force* che - a mio avviso - senza agire sull'immediato della necessità sminuisce anche la funzione e il ruolo dei Ministeri. D'altra parte, non avevamo bisogno di esperti che ci dicessero come dobbiamo investire sul dissesto idrogeologico, sull'*end of waste*, eccetera eccetera.

Quindi, i due fattori sono velocità e responsabilità. È il momento di vedere il futuro e di realizzarlo; non bastano programmi la qualunque; non basta uno svolgimento da 6 meno meno; si deve lavorare per il 10, altrimenti si smetta di parlare di *green new deal*.

Noi, pertanto, voteremo a favore della nostra mozione perché c'è bisogno di visione, certezze, concretezza e regole chiare a livello europeo e globale che devono partire da noi. Accogliamo le proposte di riformulazione sui punti 3) e 5), anche se ci sembrano totalmente contrarie proprio

alla concretezza e alla razionalità, ma non possiamo fare altrimenti. Non ci stancheremo, però, di rivendicare il nostro approccio differente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatrice Gallone, c'è stato un cambiamento, perché precedentemente mi sembrava di aver inteso che non veniva accolta alcuna riformulazione?

GALLONE (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, modifichiamo la nostra precedente posizione. Ringraziamo il Ministro per la riformulazione e l'accoglimento con riformulazione e accogliamo la riformulazione dei punti 3) e 5) della nostra mozione.

ARRIGONI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ministro Costa, colleghi, il tema delle mozioni è l'occasione per discutere della volontà dell'Europa di contrastare i mutamenti climatici, di mettere la transizione energetica al centro dei propri progetti e diventare *leader* mondiale dell'energia pulita. La Commissione europea guidata dalla presidente von der Leyen ha presentato con il *green new deal* un pacchetto di misure inteso a rendere l'Europa il primo continente climaticamente neutro al 2050. Al momento l'ambizioso programma è, però, di soli indirizzi. Quali sono, quindi, gli obiettivi intermedi e, soprattutto, attraverso quali traiettorie si intende perseguirli ancora non è chiaro.

Per attuare la transizione energetica sono, dunque, fondamentali alcune premesse: quando parliamo di Europa, dobbiamo sapere che oggi contribuisce solo per il 10 per cento alle emissioni di CO<sub>2</sub> rispetto al globale. (*Applausi*). La maggior parte dei Paesi extra-UE (Cina, India, Russia e altri) non ha in previsione riduzioni di CO<sub>2</sub> con obiettivi vincolanti. Dunque, visto che la competitività è globale, pensiamoci bene prima di stressare ancora le nostre imprese con ulteriori obiettivi, visto che hanno già un forte *gap* di costi non solo rispetto a Paesi UE, ma soprattutto nei confronti di Paesi terzi. (*Applausi*).

La dipendenza energetica dell'Italia è del 78 per cento contro la media europea del 54 per cento. Tale percentuale sale al 93 per cento per la fornitura di gas. Questa è una forte criticità geopolitica per l'Italia. Il nostro Paese, in coerenza all'europeo *clean energy package*, a inizio anno ha adottato il piano nazionale integrato per l'energia e il clima con obiettivi al 2030 sfidanti in termini di maggiore produzione di energia da fonti rinnovabili, di *phase-out* dal carbone, di maggiore efficienza e minori emissioni di gas serra. Il PNIEC è un importante fattore di sviluppo, visto che sono valutati impatti economici per 300 miliardi tra investimenti e valore aggiunto e impatti sociali con circa 140.000 nuovi addetti. Purtroppo, per come si sta procedendo, difficilmente quegli obiettivi verranno raggiunti. Nel PNIEC si afferma un'altra cosa importante che molti non vogliono vedere e, cioè, che nei prossimi trent'anni la transizione energetica dovrà essere accompagnata dal gas, che dunque sarà ancora fondamentale e strategico per sostituire le

fonti fossili più inquinanti, anche perché ci sono settori che non possono fare a meno del gas come quello industriale, della ceramica, della carta, del vetro, dei laterizi e altri ancora. *(Applausi)*.

Quando si rivendica di essere un Paese al *top* nelle energie rinnovabili e si vorrebbe continuare l'espansione, concedendo ulteriori incentivi, qualcuno si domanda a quale prezzo? Ve lo dico io: con quasi 15 miliardi di euro di oneri generali di sistema, che ogni anno pesano per il 25 per cento sulle bollette di famiglie e imprese. *(Applausi)*.

Servono dunque meno demagogia e una riflessione seria. Le nostre piccole e medie imprese pagano elettricità e gas il 15 per cento in più rispetto alla media europea e questo rappresenta un grande problema.

Altro tassello importante del *green new deal* è l'economia circolare, che non è un'opzione, ma è una strada obbligata, un'opportunità per il Paese, e non solo per risparmiare materie prime e tutelare l'ambiente, ma anche per sostenere le nostre imprese, pronti a investire. Ma di economia circolare spesso si parla a sproposito. *(Applausi)*.

Non basta la raccolta differenziata: servono gli impianti. L'economia circolare non si fa senza gli impianti. Mentre in Lombardia c'è sovracapacità di termovalorizzazione, nel Centro e nel Sud mancano impianti di compostaggio e termovalorizzatori. Pensate che un recente studio conclude non solo che nel nostro Paese servono nuovi termovalorizzatori, per quasi 2 milioni di tonnellate, ma anche che nel 2035, se non si interverrà con poderosi ammodernamenti, il Paese perderà almeno la metà della capacità attuale di 6 milioni di tonnellate. Quindi, basta sindrome NIMBY. Basta dire no agli impianti che chiudono il ciclo dei rifiuti. *(Applausi)*. Basta irresponsabilità di certe politiche territoriali.

Si vuole tutelare il clima, ma poi, ipocritamente, si ignorano 200.000 TIR carichi di rifiuti che ogni anno partono verso il Nord del Paese e all'estero, *(Applausi)* una fila immaginaria di veicoli lunga 3.300 chilometri. Le tre Regioni protagoniste in negativo, che non hanno impianti per smaltirli, sono - ahimè - la Sicilia, la Campania e soprattutto, maglia nera, il Lazio. Dunque tutti entusiasti per il *green new deal*, ma possibile che l'inquinamento che provocano quei 200.000 TIR non interessi a nessuno? *(Applausi)*.

Colleghi, quando si affrontano i temi relativi allo sviluppo sostenibile non bisogna mai dimenticare che, accanto a quella ambientale, occorre anche garantire la sostenibilità economica e quella delle nostre produzioni, nonché la sostenibilità sociale. Non farlo è negligenza e irresponsabilità, soprattutto in un momento come questo, in cui la competizione è ancora più aspra e si decide davvero della sopravvivenza del nostro tessuto economico. Le crisi che stiamo attraversando (sanitaria, economica, sociale, ambientale, climatica ed energetica) hanno minato nel profondo le certezze su cui ha sin qui operato il nostro sistema Italia.

Qual è stata la risposta attuale del Governo ai temi importanti posti dagli italiani, su cui ci dovremo cimentare? Il decreto rilancio: un lungo elenco di favori, privo di ogni visione strategica. *(Applausi)*; un provvedimento addirittura utile all'elargizione di una bicicletta per tutti o di un

monopattino elettrico, ovviamente cinese, anziché attuare qui quanto previsto dal decreto clima, che almeno prevedeva la rottamazione delle automobili. (*Applausi*).

Altro che piano Colao! Altro che inconcludenti stati generali, che serviranno solo a Conte per poter fare l'ennesima conferenza stampa del sabato sera! Quello che serve è un confronto per l'attuazione immediata del piano nazionale energia e clima. Lo ribadiamo con forza: su molti aspetti di quel piano, che pure abbiamo favorito, vi è l'esigenza di una maggiore aderenza alla realtà. Penso al *phase-out* del carbone al 2025, oppure alla sostanziale messa al bando del diesel che voi avete fatto: scelte ideologiche e disancorate dalla realtà.

Serve avviare davvero e senza ideologismi la scelta convinta sulle energie rinnovabili, rimuovendo però gli ostacoli, spesso di comodo, a partire dall'eolico, dal geotermico e anche dall'idroelettrico.

Guardate: se vogliamo centrare gli obiettivi entro il 2030, occorre pedalare e smettere con la demagogia, subito e senza perdere tempo. Per dare certezza agli investimenti, occorre velocizzare le autorizzazioni agli impianti, in particolare quelli esistenti, da fonti rinnovabili, in cui si vogliono fare operazioni di ammodernamento e potenziamento. Diversamente, signor Ministro, l'obiettivo di aumentare di 2,5 volte la capacità di produzione di energia solare e raddoppiare quella di energia eolica, anziché nel 2030, lo raggiungeremo tra cinquant'anni.

Occorre rivisitare senza ideologismi il tema della mobilità per cui, a fronte della rottamazione, siano previsti incentivi anche all'acquisto di veicoli con motorizzazione termica di ultima generazione euro 6, a bassissime emissioni. (*Applausi*). È assurdo dare incentivi da qui al 2030 solo a 6 milioni di macchine *full electric* o ibride, con un potenziale di incentivi di 36 miliardi.

Occorre poi sospendere la moratoria per l'attività di ricerca dell'*oil & gas*, per valorizzare le nostre georisorse. L'intero comparto italiano non può essere affossato per i ritardi dei Ministeri, per la predisposizione del piano della transizione energetica sostenibile delle aree idonee. Non si può condannare il Paese ad una maggiore schiavitù energetica dall'estero, il che significa anche molte più emissioni, visto che il gas lo dobbiamo importare con petroliere o metanodotti, senza contare la perdita di investimenti (quasi 2 miliardi), oltre alla perdita di posti di lavoro e alla rinuncia a un maggior gettito per le casse dello Stato derivante dal pagamento dei canoni.

Senza pregiudizi è doveroso intervenire sulla decarbonizzazione degli edifici investendo sul teleriscaldamento, visto che il riscaldamento domestico, più che la mobilità, è la principale causa dell'inquinamento atmosferico (*Applausi*), con un'incidenza del 60 per cento per le polveri ultrasottili.

In conclusione, ministro Costa, la Lega non ha mai cambiato idea sul tema. La Lega, che è per la libertà di impresa, per la certezza del diritto e dei tempi per gli investimenti, che ha la cultura della sostenibilità ambientale, ma soprattutto economica e sociale, si muoverà sempre all'insegna della ragionevolezza e del pragmatismo, come attore di supporto e non di ostacolo delle imprese, della ricerca e dell'innovazione.

Il voto del Gruppo Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione sarà a favore anche delle mozioni dei Gruppi Forza Italia e Fratelli d'Italia, mentre sulla mozione di maggioranza non voterà le premesse e farà dei distinguo sui vari punti degli impegni chiesti al Governo. (*Applausi*).

**L'ABBATE (M5S).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**L'ABBATE (M5S).** Signor Presidente, colleghi senatori, signori esponenti del Governo, ministro Costa, la diffusione del Covid-19 è legata alla sottovalutazione dell'impatto delle attività umane sull'ambiente. Il riscaldamento climatico è una sorta di pandemia a rallentatore e non finirà con la fine di questa emergenza. Quello che stiamo vivendo è un momento storico molto particolare e unico, che ci spiega chiaramente che dobbiamo affidarci alla scienza.

Mi domando allora perché abbiamo chiesto alla scienza di risolvere i nostri problemi col Covid-19, ma poi a volte non vogliamo ascoltarla, quando ci parla di *climate change*, quando ci parla delle problematiche che ci sono a livello globale perché - sia chiaro - quando passerà l'emergenza da Covid-19, quella climatica ci sarà ancora.

L'emergenza sanitaria ha fatto sì che i popoli di ogni Paese si unissero per combattere un nemico comune, creando un fronte unico globale, un'unica comunità. Sul clima dobbiamo fare la stessa cosa: con la stessa forza, con la stessa grinta e resilienza che abbiamo avuto in questo momento, dal quale stiamo uscendo, dobbiamo affrontare l'emergenza climatica.

In questo periodo sono rallentate le emissioni di CO<sub>2</sub> in atmosfera; e dico rallentate perché - guardate - la CO<sub>2</sub> in atmosfera c'è: siamo arrivati a 417 ppm. L'anidride carbonica ha una permanenza in atmosfera di 100 e più anni e quindi continueremo a scontare una storia di emissioni passate. Invece in questo periodo di fermo sono diminuiti altri inquinanti, quelli chiamati pm5, pm10, i cosiddetti NOx; per questo abbiamo sentito un'aria più sottile, diciamo che respiriamo meglio, il pianeta ha respirato.

Bisogna però prestare attenzione ad una cosa. Se noi continuiamo a dire - come ci dice anche l'Europa - che nel 2050 vogliamo la neutralità climatica, quindi stiamo facendo una serie di azioni per eliminare l'anidride carbonica, devono essere portati avanti impianti e tecnologie sostenibili; purtroppo la termodinamica e la scienza insegnano che una combustione crea anidride carbonica in atmosfera, crea NOx, SOx, idrocarburi policiclici aromatici (IPA), può creare diossine (dipende da quello che si brucia). Dico quindi di cercare di affidarci alla scienza e magari di non parlare così in generale sulle varie tecnologie.

A parte questo, purtroppo l'emergenza sanitaria ha messo a rischio un'altra cosa molto importante: gli incontri che dovevamo avere per definire le strategie per la conservazione della biodiversità e del clima. Praticamente la Cop 26 è slittata al 2021, come anche la Cop 15 per la convenzione sulla biodiversità, che era prevista ad ottobre in Cina. Purtroppo anche noi in Italia con il ministro Costa, che ringraziamo, dovevamo effettuare la Cop Giovani e la cosiddetta pre-Cop, ma anche queste sono state rimandate al 2021. Incontri di questo tipo non devono passare

in secondo piano, perché non sono solo Greta o i nostri ragazzi nelle piazze o il mondo scientifico a chiederci in questo momento un cambiamento delle azioni concrete; ce lo chiede anche il mondo dell'economia e della finanza, perché tutto è collegato. Può sembrare scontato, ma trovare soluzioni per l'emergenza climatica significa trovare soluzioni per il nostro futuro in generale, per il nostro modello economico, per la nostra stessa salute. Con il *green new deal* l'Europa sta di fatto proponendo un patto economico non solo tra i vari Paesi, ma fra tutti gli *stakeholder*, quindi l'industria, le associazioni, i *policy maker*, quindi abbiamo tutta la cittadinanza.

È chiaro che il vecchio modello economico ha fallito e che la nuova via deve essere *green* e basarsi assolutamente sull'economia circolare, che non è *greenwashing* perché le nostre aziende italiane sono bravissime a poter ricostruire questa filiera inversa; ovviamente hanno bisogno di sostegno da parte del Governo, che si sta impegnando con tutte le sue forze. Chiaramente devono essere supportate le aziende e le tecnologie veramente sostenibili e a basso impatto.

Un'altra cosa di cui vorrei parlarvi per farvi capire è che alla fine non ci rendiamo conto di quanto un modello economico possa sbagliare; ad esempio qualche tempo fa il prezzo del petrolio è calato perché la domanda è scesa a causa del blocco. Quando noi parliamo di sviluppo sostenibile intendiamo che dobbiamo lasciare alle generazioni future gli *stock* di energie combustibili non rinnovabili come il petrolio, quindi dovevamo essere felici che il petrolio non doveva essere estratto, ma rimaneva lì per le generazioni future. Invece i prezzi si sono abbassati, hanno fatto concorrenza alle energie rinnovabili, che stiamo portando avanti, ma anche alle nostre aziende italiane perché i prodotti e i materiali riciclati adesso sono in competizione con le materie prime vergini, perché ovviamente sono realizzate da petrolio e gas naturale. Ciò significa che dobbiamo cambiare modello, dobbiamo revisionare tutto. Questo nuovo modello deve essere economico ed ecologico.

Come ho detto prima, l'emergenza climatica richiede il risveglio di una responsabilità collettiva, uno sforzo su scala globale. Servono dei piani di prevenzione; in queste settimane di gestione del virus abbiamo potuto osservare cosa significa combattere contro qualcosa che non conosciamo, perché ovviamente non c'era nulla in precedenza; per questo bisogna effettuare dei piani di prevenzione chiari. Contro i cambiamenti climatici servono misure di mitigazione e adattamento.

L'emergenza climatica è stata dichiarata da 1.432 giurisdizioni, da Comuni e Nazioni, e in Italia il Governo, con il nostro *premier* Giuseppe Conte, ha avuto la capacità di farsi carico di un indefinito spettro come il coronavirus. Lo abbiamo affrontato a testa alta.

Ora tutto il MoVimento 5 Stelle chiede che venga affrontato con la stessa forza il tema dell'emergenza climatica e noi lo faremo. Lo faremo perché un bambino nato oggi vivrà un mondo che sarà di oltre quattro gradi più caldo della media preindustriale, con i cambiamenti climatici che incideranno sulla salute umana, dall'infanzia fino all'adolescenza, all'età adulta e alla vecchiaia.

È vero che in questo momento nel cesto delle preoccupazioni quotidiane di un genitore ci sono le bollette da pagare, un figlio ammalato o come poter pensare al sostentamento della propria famiglia. Quindi la preoccupazione per il clima è un progetto che può sembrare magari a lungo termine, è come una specie di rumore di fondo. Il clima purtroppo è percepito in questo modo; l'ambiente è percepito come qualcosa di esterno. Il virus lo abbiamo vissuto sulla nostra persona, ma il clima lo vediamo un po' lontano. Purtroppo però non è così; è tutto collegato. Questo è il momento di mettere sullo stesso piano non quello che viene definito un fenomeno o un problema, ma la nostra stessa vita.

Molto spesso a cosa ci portano la nostra quotidianità e la nostra vita urbana? Nelle città ci muoviamo da un appartamento climatizzato a un'auto climatizzata, per lavorare in un ufficio climatizzato. Siamo sempre meno esposti al clima naturale. In certi casi estremi una persona può uscire di casa, tuffarsi in una metro e passare in ufficio, praticamente senza mai vedere il cielo e la maggior parte della gente non sa neppure da dove arriva l'acqua che scorre nel suo rubinetto. La nostra civiltà umana dell'era dell'antropocene ha un'idea molto astratta e distante del mondo naturale e, ancor di più, del clima, giacché non si vede e non si tocca. Questo è il nostro problema.

Vi ricordo però anche un'altra cosa: nel 2017 l'Organizzazione mondiale della sanità aveva avvertito che le infezioni virali, batteriche o da parassiti sarebbero state una delle minacce più consistenti per il pianeta, proprio a causa dei cambiamenti climatici.

Concludo: viviamo un momento di responsabilità. Serve una conversione ecologica dell'economia e della società. Vi dico le parole di Papa Francesco: «è necessario unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale». Il nostro Governo sta portando una grande rivoluzione culturale: efficientamento energetico, piantumazione degli alberi, stop alle trivellazioni, bonus mobilità e incentivi per l'acquisto di veicoli *green*, efficienza energetica e tanto altro.

L'Italia in questo contesto deve giocare un ruolo fondamentale e il nostro Governo ha le capacità e la forza per portare avanti questa battaglia. Sarà un lungo cammino, ma insieme ce la faremo.

Per questo oggi il MoVimento 5 Stelle voterà a favore della nostra mozione che riconosce l'emergenza climatica, l'attuazione dell'accordo di Parigi e degli obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 (*Applausi*) per i diritti di tutti i cittadini, perché nessuno deve essere lasciato indietro, per realizzare equità e per i nostri ragazzi che ci chiedono una casa nella quale poter avere un futuro. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Avendo ogni mozione una diversa strutturazione di pareri e di riformulazioni, vi prego di prestare attenzione.

**BRIZIARELLI** (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIZIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, facendo seguito al percorso che abbiamo assunto, per darci la possibilità di sostenere convintamente lo sforzo e votare favorevolmente la parte della mozione che condividiamo, chiediamo di mettere ai voti per parti separate non solo le premesse e il dispositivo della mozione n. 194, ma di separare ulteriormente il voto dei punti 6), 7) e 9) del dispositivo, perché noi siamo favorevoli a tutti i punti tranne che a questi tre. Siamo contrari ai punti 6) e 7) e ci asterremo sul punto 9), mentre chiediamo la possibilità di contribuire responsabilmente a un percorso unitario sul resto della mozione.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, va bene procedere così? Va bene.

IANNONE (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IANNONE (*FdI*). Signor Presidente, il Gruppo Fratelli d'Italia chiede che ci venga data la stessa possibilità, cioè di votare per parti separate le premesse e i punti 6), 7) e 9) degli impegni. Voteremo invece a favore degli altri punti del dispositivo della mozione n. 194.

PRESIDENTE. Senatore Iannone, ero attenta a seguire il suo intervento e mi è sfuggito che eccezionalmente lei è intervenuto dal posto, dove bisogna sempre intervenire indossando la mascherina.

Senatore Briziarelli, non ho capito se la sua proposta è di votare separatamente anche le premesse o solo alcuni punti del dispositivo.

BRIZIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Per quanto riguarda le premesse, eravamo d'accordo che tutte le mozioni sarebbero state votate separatamente.

PRESIDENTE. No, non è così. Comunque mi dica cosa intende fare.

BRIZIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Come ha annunciato il senatore Arrigoni, il nostro voto sulle premesse sarà contrario. Voteremo poi a favore di tutti i punti del dispositivo, tranne i punti 6), 7) e 9).

PRESIDENTE. Come intendete votare è un *de cuius*. Io le sto chiedendo l'ordine delle votazioni.

BRIZIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Premessa, 6), 7) e 9).

PRESIDENTE. Sì, questo era chiaro.

BRIZIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Esprimeremo un voto contrario sulle premesse e sui punti 6) e 7), mentre ci asterremo sul punto 9).

PRESIDENTE. Va bene, mi sembra chiaro.

Ricordo all'Aula che il Governo ha espresso parere favorevole su tutto il testo della mozione. Procederemo a due votazioni. La prima votazione è sulle premesse e sui punti 6) e 7) del dispositivo.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei punti 6) e 7) del dispositivo della mozione n. 194 (testo 5), presentata dal senatore Ferrazzi e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della restante parte della mozione n. 194 (testo 5), presentata dal senatore Ferrazzi e da altri senatori.

*(Segue la votazione).* *(Commenti).*

Senatore Briziarielli, avevo inteso che la richiesta fosse di procedere con due distinte votazioni e non tre. Dal suo Gruppo mi era arrivato questo segnale, ma forse ho inteso male?

**BRIZIARELLI** *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, abbiamo chiesto due votazioni sul dispositivo; eravamo contrari sui punti 6) e 7) e li abbiamo votati con le premesse. Noi ci asteniamo sul punto 9). Votiamo il resto. Abbiamo chiesto una distinta votazione per la parte su cui ci asteniamo.

**PRESIDENTE**. Dal suo Gruppo mi erano arrivati segnali discordanti.

Annullo pertanto la votazione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 9) del dispositivo della mozione n. 194 (testo 5), presentata dal senatore Ferrazzi e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della restante parte della mozione n. 194 (testo 5), presentata dal senatore Ferrazzi e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

Colleghi, con questo sistema è più difficile votare. Un attimo di pazienza, non dichiaro chiusa la votazione perché da alcune postazioni non si riesce a votare. Senatore Verducci, cosa succede? Ho difficoltà a sentirla. *(Brusio)*. Chiedo scusa ai colleghi, ma ci sono dei problemi tecnici che non dipendono da me.

Annullo la votazione.

Chiedo agli assistenti di intervenire sulla postazione del senatore Verducci e di risolvere velocemente il problema.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della restante parte della mozione n. 194 (testo 5), presentata dal senatore Ferrazzi e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**IANNONE** (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**IANNONE** (*FdI*). Signor Presidente, chiediamo che la mozione n. 198 venga votata allo stesso modo della mozione n. 194 (testo 5), cioè separatamente la premessa e poi le parti degli impegni, quelli su cui c'è il parere favorevole del Governo e quelli su cui c'è il parere contrario per la mancata accettazione delle riformulazioni.

**CALDEROLI** (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CALDEROLI** (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, sulla procedura che stiamo utilizzando, per non far notte, come si suol dire, chiedo all'Assemblea se vogliamo votare separatamente prima le parti su cui il Governo si è espresso contrariamente e poi le parti su cui invece si è espresso favorevolmente, eventualmente con accettazione delle riformulazioni, in modo che con due voti per ogni mozione ce la caviamo.

**PRESIDENTE**. Ci sono osservazioni su queste modalità di voto? Però la questione, presidente Calderoli, è che in questo caso erano stati espressi pareri con riformulazioni in parte accettate, in parte no.

**CALDEROLI** (*L-SP-PSd'Az*). Presidente, le parti che sono state accolte come riformulate le consideriamo come parere favorevole, tutto il resto lo consideriamo come parere contrario.

**PRESIDENTE**. Il problema è che in questa mozione in particolar modo non è stata accettata alcuna riformulazione.

**FERRARI** (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**FERRARI** (*PD*). Presidente, giusto per ricordare i pareri: il Governo è contrario sulle premesse ed è contrario sugli impegni nn. 1), 2), 4), 5), 9), 11) e 13). Questi impegni, con il parere contrario del Governo, vanno votati insieme alle premesse; sugli altri impegni il parere è favorevole.

**PRESIDENTE**. Quindi, faremo ugualmente. Il problema era che non era stata accettata alcuna riformulazione.

Quindi poniamo in votazione prima le parti del testo su cui il Governo ha espresso parere contrario, che nel caso della mozione a prima firma del senatore Iannone sono le premesse e i punti che sono stati appena elencati dal senatore Ferrari.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei punti 1), 2), 4), 5), 9), 11) e 13) del dispositivo della mozione n. 198 (testo 2), presentata dal senatore Iannone e da altri senatori.

(Segue la votazione).

**Il Senato non approva.** (v. Allegato B).

Sui restanti impegni della parte dispositiva mi pare fosse stata proposta una riformulazione, che i proponenti avevano rifiutato. Quindi, se è così, rimane il parere contrario del rappresentante del Governo. Altrimenti il senatore Iannone mi potrà comunicare, come hanno fatto i colleghi di Forza Italia, se ha cambiato intendimento.

**IANNONE (FdI).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**IANNONE (FdI).** Signor Presidente, se ho ben inteso, abbiamo appena votato le premesse della nostra mozione e gli impegni della parte dispositiva sui quali il rappresentante del Governo aveva chiesto una riformulazione, da noi rifiutata e su cui, quindi, è stato espresso parere contrario. I restanti impegni, che adesso potranno essere messi in votazione, sono quelli sui quali il rappresentante del Governo ha espresso parere favorevole.

**PRESIDENTE.** Il senatore Ferrari ha elencato gli impegni su cui era stato espresso parere contrario e poi mi risulta ci fossero gli impegni su cui era stata chiesta una riformulazione, che il senatore Ferrari non ha elencato. C'è stato forse un impiccio, ma mi pare fosse esattamente così.

**FERRARI (PD).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FERRARI (PD).** Signor Presidente, mi scusi, oggettivamente non è facile fare così tante votazioni, ma abbiamo fatto lo sforzo di provare a farne tante insieme e direi che vale la pena di completarlo.

A me pare di ricordare che il parere del Ministro fosse pienamente favorevole sugli impegni nn. 3), 6), 7), 8), 10), 12) e 14).

**PRESIDENTE.** Previa riformulazione.

**FERRARI (PD).** No, non previa riformulazione. Il Ministro ha dato pareri favorevoli secchi, quindi come tali noi siamo disposti a votarli.

**PRESIDENTE.** Riverifichiamo. Il rappresentante del Governo ce lo può confermare? Perché l'annotazione degli Uffici era diversa. Il parere non era condizionato a riformulazione?

**COSTA, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.** Se vuole glieli elenco di nuovo.

**PRESIDENTE.** Me li elenchi pure, ma la questione è se fossero riformulati o no. Se il parere è favorevole senza riformulazione, li possiamo mettere in votazione tranquillamente senza che lei li rilegga.

**COSTA**, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Glielo confermo.

**PRESIDENTE**. Benissimo. Il parere era favorevole sugli impegni così come erano scritti, senza riformulazione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 3), 6), 7), 8), 10), 12) e 14) del dispositivo della mozione n. 198 (testo 2), presentata dal senatore Iannone e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Per quanto riguarda la mozione n. 199 (testo 2), presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori, il Governo ha espresso parere contrario sulle premesse, parere contrario sui punti 1), 2) e 6) e poi parere favorevole previa formulazione sui punti 3), 4) e 5).

**MALAN** (FIBP-UDC). Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MALAN** (FIBP-UDC). Presidente, alla luce dei pareri proposti dal Governo, chiediamo la votazione per parti separate con un voto sulle parti su cui c'è il parere contrario, oppure favorevole ma condizionato ad una riformulazione che noi non abbiamo accettato e cioè sulle premesse, sul punto 1), sul punto 2), sul punto 4), su cui c'è una proposta di riformulazione che noi non abbiamo accettato e il punto 6). Chiediamo che venga effettuata separatamente una votazione sui punti 3) e 5), su cui il Governo ha proposto una riformulazione, che noi abbiamo accettato.

**PRESIDENTE**. Coincide con quanto avevamo annotato. Seguiamo il metodo precedentemente utilizzato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei punti 1), 2), 4) e 6) del dispositivo della mozione n. 199 (testo 2), presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 3) e 5) del dispositivo della mozione n. 199 (testo 2), presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 244 (testo 3), presentata dal senatore Briziarelli e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 244 (testo 3), presentata dal senatore Briziarelli e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

### **Giunta per il Regolamento, parere**

**PRESIDENTE.** La Giunta per il Regolamento, riunitasi il 9 giugno 2020, ha espresso il seguente parere:

«Provvisoriamente, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, fino al 31 agosto 2020, per l'attività degli Uffici di Presidenza, delle Commissioni permanenti in via informale, ferma restando la presenza in sede almeno del Presidente o del Vice Presidente della Commissione e del Capo dell'Ufficio di segreteria, la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori degli Uffici di Presidenza è consentita anche ai componenti della Commissione, limitatamente allo svolgimento delle audizioni».

### **Sui lavori del Senato**

**PRESIDENTE.** Comunico che in data 8 giugno 2020 è pervenuta dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente lettera:

«Gentile Presidente,

l'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 19 del 2020, come modificato dalla legge di conversione n. 35 del 2020, prevede che il Presidente del Consiglio dei Ministri o un Ministro da lui delegato illustri preventivamente in Parlamento il contenuto dei provvedimenti di attuazione delle misure di contenimento per evitare la diffusione del virus Covid-19, al fine di tenere conto degli eventuali indirizzi formulati dalle Camere.

Al riguardo, come anticipato dal Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Le confermo di aver delegato il Ministro della Salute a riferire al Senato della Repubblica, nei tempi e secondo le modalità che vorrà indicargli.

Le comunico che ho indirizzato analoga lettera al Presidente della Camera dei Deputati.

Con viva cordialità,

Giuseppe Conte».

Pertanto, come comunicato ai Gruppi, l'ordine del giorno della seduta di domani prevede, alle ore 17, le comunicazioni del Ministro della salute sul contenuto dei provvedimenti di attuazione delle misure di contenimento per evitare la diffusione del virus Covid-19, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 19 del 2020, come modificato dalla legge di conversione n. 35 del 2020.

Per la discussione sono state ripartite tra i Gruppi tre ore, incluse le dichiarazioni di voto.

È prevista la diretta televisiva della replica del Ministro e delle dichiarazioni di voto.

## Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

**NISINI** (L-SP-PSd'Az). Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**NISINI** (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, con il mio intervento vorrei esprimere, a nome del mio Gruppo, il dispiacere per quanto si è verificato nelle ultime settimane, quando il dibattito politico in quest'Aula si è trasformato in un disgustoso teatrino, condotto - ahimè - dai colleghi del Movimento 5 Stelle, basato su insulti, menzogne e diffamazioni (*Applausi*), con l'unico scopo di alimentare la polemica e distogliere l'attenzione dai veri problemi che attanagliano il nostro Paese.

Vorrei citare una frase di Oscar Wilde, ma la vorrei dire più a me stessa e ad alcuni colleghi senatori lombardi della Lega: «Mai discutere con un idiota. Ti trascina al suo livello e ti batte con l'esperienza». (*Applausi*).

Di tutto quello che si è verificato la spiegazione l'ha data l'ex direttore del «Corriere della sera», Ferruccio De Bortoli: Lombardia e Milano rappresentano l'Italia che ce la fa nel mondo. Puntare il dito contro alleggerisce la coscienza di chi non riesce a fare altrettanto. (*Applausi*).

Come dicevo, hanno spostato l'attenzione dai veri problemi del Paese perché non hanno speso una parola per tutte le promesse fatte e non mantenute, per tutti quei lavoratori che stanno aspettando da settimane, o da qualche mese, la cassa integrazione e i contributi.

Non una parola spesa nei confronti dei commercialisti, che sono stati lasciati soli, e che hanno dato il massimo impegno in tutta la fase del *lockdown*. Il silenzio assoluto rispetto alle dichiarazioni fatte da Saviano, che ha accusato proprio i commercialisti di spingere le aziende in crisi verso l'abbraccio mortale della criminalità. Questo non è tollerabile. Il silenzio totale.

Nulla è stato detto per la scarcerazione dei boss mafiosi: ancora 306 sono fuori dal carcere; solo 50 sono rientrati. (*Applausi*). Nessuna parola spesa sul mondo agricolo, che ha detto no alla maxi sanatoria dei clandestini. Ma di una cosa vi dobbiamo dare atto: tante parole le avete spese nei confronti della Lombardia e del governatore Fontana, e tutto l'odio che avete iniettato nella società e nel nostro Paese cosa hanno portato? Che il governatore Fontana oggi è sotto scorta. (*Applausi*). E tutti abbiamo visto scritte come «assassino» e le minacce rivolte alla famiglia. (*Applausi*). Si può anche morire per un incidente stradale, e, a differenza vostra, il senatore Salvini ha dato vicinanza e solidarietà al ministro Azzolina, anche lei sotto scorta; da voi un silenzio tombale.

E, allora, voi che avete gridato «onestà, onestà, onestà» dai banchi di quest'Aula, dai balconi, nelle piazze, colleghi, questa non è onestà. È incapacità, è prepotenza. (*Applausi*).

**PRESIDENTE**. Mi corre l'obbligo di dirle che, nonostante la dotta citazione, è molto inopportuno dare epiteti quale quello che lei ha usato.

**GRIMANI** (IV-PSI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMANI (*IV-PSI*). Signor Presidente, Roberto Antiochia nasce a Terni il 7 giugno 1962. Due giorni fa avrebbe festeggiato il suo compleanno. È diventato poliziotto a diciotto anni; presta servizio a Torino, alla Criminalpol di Roma e poi alla squadra mobile di Palermo sotto il comando del commissario Beppe Montana nella squadra Catturandi, celebre per l'operazione Pizza Connection. A luglio del 1985 Antiochia da Palermo viene trasferito a Roma, ma dopo l'omicidio del commissario Montana, avvenuto il 29 luglio 1985, decide di ritornare volontariamente a Palermo per concorrere alle indagini sull'omicidio del funzionario e per essere vicino a Ninni Cassarà, vice dirigente della squadra mobile, amico di Roberto Antiochia e autore delle indagini sul delitto Montana. Alle ore 15,20 del 6 agosto 1985 un commando di dieci uomini uccide Ninni Cassarà e Roberto Antiochia, che aveva tentato di fargli da scudo con il proprio corpo in uno degli attentati di mafia più efferati di quegli anni.

La città di Terni ha ricordato Roberto Antiochia ieri presentando presso la questura un docufilm che ripercorre la sua vita, la sua battaglia per la legalità, il suo senso del dovere, l'amore per il suo Paese e, come l'ha definito suo fratello Alessandro, il suo essere inossidabile nelle scelte e negli obiettivi.

L'impegno che voglio prendermi, insieme alle autorità civili e militari della mia città, è che questo giorno e questo documento diventino non un semplice momento di ricordo, ma una possibilità per le nuove generazioni di conoscere una storia di impegno civile e lotta per la legalità al fine di farne tesoro per il prosieguo della vita e accrescere la loro sensibilizzazione sul valore storico e istituzionale della lotta alle mafie e sulla memoria delle vittime delle mafie. (*Applausi*).

**MAUTONE** (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAUTONE (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per segnalare all'attenzione di questa Assemblea lo stato di incuria, per non dire di abbandono, in cui versa il territorio che circonda la stazione dell'alta velocità di Napoli Afragola, in Campania.

In un territorio già dilaniato dalla forte presenza di organizzazioni camorristiche e malavitose, che per anni hanno lucrato con sversamenti illegali di rifiuti tossici provocando la conseguente contaminazione del suolo e l'infiltrazione delle falde acquifere, la presenza della nuova stazione, pur nelle difficoltà e nei meccanismi poco trasparenti utilizzati durante la sua realizzazione, poteva e doveva rappresentare motivo di opportunità e di rilancio del territorio, con ovvie ripercussioni dal punto di vista occupazionale. Purtroppo, l'incompetenza, la poca trasparenza, la scarsa attenzione e lungimiranza nella gestione e nella programmazione organizzativa di tutta l'area sia da parte della Città metropolitana di Napoli che da parte del Comune di Afragola hanno fatto sì che si realizzasse lo stato di degrado che è sotto gli occhi di tutti: cumuli di rifiuti abbandonati ai lati della carreggiata, che spesso ostacolano la normale circolazione, da persone che definire incivili è poco e che non hanno la cultura dell'ambiente comune e del territorio. Ogni

tipo di materiale viene sversato, rimanendo senza essere rimosso, quasi a certificare l'incuria dell'uomo e il suo disprezzo per la natura. Strade dissestate senza alcuna manutenzione si allagano alle prime precipitazioni con rischi notevoli per la sicurezza stradale. Tutto ciò non solo crea disagi notevoli ai residenti o a chi usufruisce della stazione per lavoro o viaggi, ma dobbiamo considerare ed evidenziare il notevole impatto negativo sui turisti che utilizzano lo scalo ferroviario per la sua posizione strategica, preferendolo come punto di partenza per altre mete turistiche della nostra Regione Campania usufruendo di bus o altri mezzi di trasporto su gomma.

Quale biglietto da visita presentiamo a chi viene spesso da luoghi dove la cultura e l'attenzione all'ambiente e al territorio è ai primi posti nella scala del saper amministrare? Nonostante le ripetute sollecitazioni dei cittadini e dei comitati locali, nulla è cambiato. Sollecito, pertanto, rapidi e indispensabili interventi di manutenzione, ordinaria e straordinaria, da parte degli enti interessati precedentemente citati per ridare il giusto decoro e l'indispensabile sicurezza a tutta l'area.

Le condizioni in cui versa il territorio esigono risposte immediate, senza il solito e ripetitivo scarico di responsabilità. Saremo vigili e attenti. Resto fiducioso di un rapido e positivo riscontro sulla problematica attenzionata. (*Applausi*).

**DAL MAS** (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**DAL MAS** (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio i senatore rimasti presenti in un'Aula vuota: *vox clamantis in deserto* verrebbe da dire, ma ovviamente si è fatto tardi. Cercherò di essere sintetico perché lo scopo di questo intervento è richiamare l'attenzione del Governo su una interrogazione che ho recentemente svolto ma che, di per sé, è una replica di ciò che già chiedevo esattamente un anno fa, subito dopo la visita del presidente Xi Jinping, che ha dato luogo al *memorandum* d'intesa sulla Via della seta. Questo è avvenuto, come voi ricordate, esattamente il 23 marzo 2019.

Successivamente a questo, interrogai il Governo per capire quali ricadute gli annunciati accordi avrebbero avuto sul mio territorio, in modo particolare nel porto di Trieste, ossia una delle realtà maggiormente interessate, come altri scali e altri porti del nostro Paese (penso a Genova, a Taranto e ad altre realtà).

All'interrogazione dello scorso anno mi fu risposto dal vice ministro Galli, che non fornì alcun dettaglio in merito ai progetti di sviluppo annunciati, intercorrenti tra Autorità di sistema portuale triestina e *partner* cinesi, essendo essi definibili «nei modi e nei tempi» che la stessa Autorità portuale avrebbe ritenuto più opportuni.

In realtà, è notizia proprio di questi giorni che una delibera dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) ha dichiarato la posizione del presidente dell'Autorità di sistema portuale di Trieste, dottor Zeno D'Agostino, inconfirabile. Non incompatibile, bensì inconfirabile. Ovviamente noi non entriamo nel merito degli aspetti giuridici di questa vicenda, che sarà trattata dal TAR del Lazio,

così come annunciato dal ricorso del dottor D'Agostino e così come annunciato dal Governo. Il Governo infatti si opporrà a questa deliberazione, essendo un atto amministrativo dell'ANAC e non una sentenza; ma ricordo che, a norma dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 39 del 2013, si sostiene che la sua posizione sia inconfiribile.

Io non entro nel merito dei riflessi che questa nuova situazione portata all'attenzione dall'ANAC avrà rispetto agli atti compiuti dal Presidente dell'Autorità di sistema portuale e ai rapporti che il Governo stesso dice di aver delegato alle Autorità portuali a svolgere con i cinesi, in particolare con la CCCC-China Communications Construction Company, ossia una società del Governo della Cina, che entrerà nel porto di Trieste e nei punti franchi di quel porto. Allora noi chiedemmo - e Forza Italia non può certamente essere smentita - che su questa questione si pronunciasse il Parlamento, perché eravamo davanti a un trattato e non a una semplice intesa, come la definì il Governo, che come tale richiedeva, a norma dell'articolo 80 della Costituzione, l'approvazione da parte delle Camere.

Su questo, prima o poi, non sarà la magistratura amministrativa a pronunciarsi, relativamente alla conferibilità o no di un incarico, perché la sostanza di questi accordi - gli effetti che questi accordi avranno sul nostro territorio, sul nostro porto, rispetto anche all'Europa - credo sia la questione centrale, sulla quale il nostro Gruppo, da sempre, è in prima linea, non per una posizione stupidamente protezionista, ma sicuramente per la protezione del nostro sistema di vita, quando questo potrebbe essere, in parte, minacciato da una potenza che evidentemente vuole perseguire un disegno egemonico nel mondo, che non è conferente e compatibile (in questo caso parlerei di inconfiribilità) rispetto al nostro sistema di vita. *(Applausi)*.

### **Atti e documenti, annunzio**

**PRESIDENTE.** Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 10 giugno 2020**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 10 giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

*(Vedi ordine del giorno)*

La seduta è tolta *(ore 19,40)*.